L. 150

martedì 29 aprile 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 98
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 U'n numero arretrato costa L 300

Il Grp insiste: via gli Usa o nessuna tregua Si combatte a Saigon

Le forze di liberazione accentuano l'iniziativa militare parallelamente a quella politico-diplomatica - Passi avanti nell'applicazione degli accordi di Parigi, ma ancora troppi punti incerti, primo tra tutti la presenza Usa - La bandiera del Grp nei sobborghi della capitale

Saigon, 28

Saigon vive le ultime ore prima della resa in un clima di dramma. Ieri, per la prima volta dalla grande offensiva del Tet del 1968, l'esercito di liberazione è arrivato a colpire la periferia della città, con puntate fino a mille metri dal centro. Il coprifuoco è di 24 ore su 24. Le sacche di territorio ancora in mano ai governativi al di fuori della capitale vengono abbandonate ad una ad una senza combattere.

La massiccia ripresa dell'iniziativa militare era stata preannunciata già da due giorni qualora gli accordi di Parigi non avessero trovato nel frattempo piena applicazione. In effetti grossi passi avanti su questo piano ci sono stati: il successore di Thieu, Van Luong, se ne è *andato; il parlamento saigonese* ha affidato i pieni poteri alla massima personalità neutralista del paese, Duong Van Minh; è stata annunciata l'imminente liberazione delle decine di migliaia di prigionieri politici detenuti nelle carceri di Thieu; gli americani se ne stanno andando dal paese. Tuttavia troppo resta ancora da fare perchè si possa contare esclusivamente sull'iniziativa politico-diplomatica: Van Minh in sè è sicuramente considerato un interlocutore accettabile da parte del Grp che però, in una conferenza stampa tenuta oggi, ha fatto osservare che non si tratta solo di uomini, ma di linea politica: inoltre deve essere ancora reso noto il nuovo governo, di cui si conoscono solo alcuni membri, e il Grp non può ancora dare un giudizio articolato; i prigionieri politici, di fatto, non sono ancora liberi; alcune centianai di americani, che avrebbero potuto tranquillamente andarsene nei giorni scorsi, sono ancora a Saigon mentre decine di unità navali e 40.000 marines stazionano minacciosamente al largo delle acque vietnamite, spesso anche in quelle territoriali. Inoltre «l'enorme macchina di guerra e di coercizione» come il Grp ha definito oggi il putrescente regime saigonese è ancora in piedi, nonostante i gravissimi colpi subiti.

Di qui la necessità di accellerare gli sviluppi della situazione e la piena applicazione degli accordi con una serrata iniziativa sul piano militare. Il Grp intende certamente evitare un bagnò di sangue nella capitale: avrebbe anzi accettato le proposte di tregua avanzate da Saigon se gli Stati Uniti non continuassero, con una protervia a questo punto veramente incredibile, a volere allungare il più possibile una guerra ormai irrimediabilmente perduta.

La guerra è arrivata così a Saigon. Nelle prime ore di stamane un'unità del Grp ha attaccato una posizione governativa a Rach Chiec, un sobborgo a soli cinque chilometri dal centro della capitale. La notte scorsa a Saigon erano echeggiate le sirene d'allarme, per la prima volta dall'inizio della guerra,in seguito ad un bombardamento con razzi avvenuto poco prima della mezzanotte: quattro razzi sono caduti nelle vicinanze del comando militare di Saigon. Su alcune zone della periferia nord della città, specialmente sulla riva settentrionale del fiume Saigon, sventola da stamattina la bandiera del Grp. In generale i combattimenti non sono

(*segue a pag. 8*)

Cina e Nord Corea: via gli americani dalla Corea del Sud!

Un comunicato congiunto chiede un governo democratico e indipendente nel Sud come tappa verso la riunificazione - Se il Sud si ribellerà ai fantocci filo-Usa «il Nord lo aiuterà con tutte le sue forze»

La Repubblica Democratica di Corea è definita «l'unico stato sovrano legale della nazione coreana» in un comunicato congiunto pubblicato oggi a Pechino e Pyongyang sui risultati della visita ufficiale della delegazione di partito e di governo diretta dal presidente nord-coreano Kim Il Sung, che è stata in Cina dal 18 al 26 aprile.

Il comunicato sottolinea che «un numero sempre maggiore di paesi del mondo ha stabilito relazioni diplomatiche con la Corea del Nord che, quale unico stato sovrano legale della nazione coreana, sta godendo di un prestigio internazionale sempre più alto e sta svolgendo un ruolo sempre più ampio negli affari internazionali». Da parte sua la Cina riafferma «il suo risoluto sostegno al popolo coreano nella giusta lotta per l'indipendente e pacifica riunificazione della patria». La Cina condanna poi «la cricca di Park Chung Hee (l'equivalente sudcoreano di Van Thieu, ndr.) che, sostenuta e istigata dall'imperialismo americano, ha perseguito ostinatamente una politica di divisione nazionale, ha cercato di sabotare le conversazioni tra Nord e Sud, ha *intensificato* la repressione fascista del popolo sudcoreano e ha continuamente aggravato la tensione nella penisola coreana.»

«La parte cinese - si legge ancora - sostiene fermamente il popolo sudcoreano di tutte le categorie sociali nella sua giusta lotta per la democratizzazione della società e l'indipendente e pacifica riunificazione della patria; condanna l'imperialismo americano, che persegue una politica delle «due Coree», nel vano tentativo di perpetuare la divisione della Corea». La Cina ribadisce infine che «la questione coreana deve essere risolta dallo stesso popolo coreano, libero da interferenze straniere; che il cosiddetto comando dell'Onu deve essere sciolto e che tutte le forze armate degli Stati Uniti devono essere ritirate dalla Corea del Sud.»

Nel primo discorso pronunciato dopo il suo arrivo a Pechino, Kim Il Sung aveva dichiarato che se le truppe americane venissero ritirate dalla Corea e se a Seoul salisse al potere «una personalità democratica dotata di coscienza nazionale (...) in Corea sarebbe *garantita una pace stabile* e sarebbe risolta la questione della riunificazione con mezzi pacifici.» Aveva anche detto, tuttavia, che nell'eventualità di una più grande esplosione rivoluzionaria nel Sud, la Corea del Nord « non starà a guardare a braccia incrociate, ma sosterrà con forza il popolo sudcoreano». «Se poi il nemico accende senza scrupoli la guerra, risponderemo risolutamente con la guerra per distruggere completamente gli aggressori», aveva affermato, aggiungendo che «in ultima analisi il problema della pace e della guerra in Corea dipende dagli Stati Uniti.

Nel comunicato di oggi le due parti esprimono congiuntamente uno stesso giudizio sulla situazione internazionale, che «si sviluppa in una direzione più favorevole ai popoli rivoluzionari del mondo e sfavorevole all'imperialismo, al colonialismo e al neo-colonialismo.» Nel documento si sottolinea che «il vecchio ordine economico basato sul colonialismo e l'imperialismo è minato e scosso alle sue

(*segue a pag. 8*)

Cumulo: 100 delegati impongono una assemblea alla Cdl di Milano

Ottenuta dagli esponenti sindacali la convocazione della segreteria per oggi o domani

Più di un centinaio di delegati di consigli di fabbrica milanesi è andato ieri alla camera del lavoro, ha chiesto e ottenuto di incontrare compagni della segreteria confederale, ha preteso dai propri dirigenti delle risposte su cosa dire, su cosa fare, per non pagare la nuova rapina fiscale del «cumulo».

Di fronte alla presenza fisica, alle argomentazioni dei compagni, di fronte alla volontà operaia che chiedeva espressamente anche in forma molto dura facendo precise accuse, delle indicazioni, di fronte ai delegati che volevano sapere precisamente «ma cosa torniamo in fabbrica a dire agli operai?» si sono dovute dare delle risposte, forse a mezza voce, forse a denti stretti, ma si è finalmente strappata la formale promessa che oggi, o domani al più tardi, la segreteria provinciale della Federazione si riunirà con il preciso compito di chiarire la posizione del sindacato milanese e che l'accordo ufficiale tra partiti e governo dovrà uscire dal cassetto di Visentini, e prima di essere preso per buono dovrà essere valutato nelle strutture sindacali e dai lavoratori, nel frattempo (anche se qualcuno ha preferito non riprenderlo nelle «conclusioni») ai lavoratori in fabbrica si va a dire che per ora non si paga.

Come si è arrivati a tutto questo? forse è meglio lasciarlo dire agli stessi compagni che sono intervenuti:

«Sempre più spesso noi delegati ci sentiamo rivolgere la domanda: ma di questi moduli cosa ne facciamo?» e sempre più, ogni giorno che passa, dobbiamo dare per risposta unicamente la nostra convinzione che qualcosa bisognerà pur fare, ma la camera del lavoro, le segreterie delle confederazioni, tacciono. Nelle fabbriche arrivano notizie sparse, spezzoni di notizia, più spesso solo qualche voce su questo o quell'incontro con il governo sulla proposta di legge di questo o quel partito, ma manca nella maniera più assoluta l'indicazione precisa su cosa fare per respingere nel concreto questo nuovo pesante attacco al salario.

È in questa situazione, che vede da una parte una enorme disponibilità degli operai alla lotta, alla mobilitazione con tutti gli strumenti possibili, e

(*segue a pag. 4*)

150 milioni per la metà di giugno

Compagni, la situazione del Quotidiano dei lavoratori è molto difficile. Il ritardo nella vendita di alcuni immobili, il mancato rientro degli incassi di dicembre per il cambio del distributore, la stagnazione della sottoscrizione, insieme a un aumento generale dei costi, ci pongono di fronte a una grave strozzatura: o riusciamo a raccogliere entro la metà di giugno ben 150 milioni o il giornale rischia fortemente di non poter continuare le pubblicazioni.

Centocinquanta milioni sono una misera somma se paragonata ai passivi dei grandi quotidiani borghesi, e tuttavia sono una somma enorme per un giornale come il nostro, che non ha dietro le spalle alcun capitalista nè organizzazioni finanziate dallo stato. E tuttavia 150 milioni non sono un obiettivo irraggiungibile: sarebbe sufficiente che ogni lettore raccogliesse in media 8.000 lire.

Ancora una volta è dallo slancio, dalla creatività e dallo spirito di sacrificio dei compagni e dei lettori che dipende la possibilità di sopravvivenza di questo giornale.

Casa: la polizia spara a Torino e lancia candelotti a Roma

A Roma quasi 2.000 tra poliziotti e carabinieri hanno stretto d'assedio la zona di Ostia per sgomberare cinque delle otto occupazioni in corso, lanciando lacrimogeni ad altezza d'uomo - A Torino la polizia non ha esitato a sparare per sgomberare uno stabile privato

A Roma e a Torino la polizia è intervenuta a difendere gli interessi dei padroni contro i proletari che occupano le case.

A Torino i tutori dell'ordine non hanno esitato a impugnare le pistole e a sparare per sgomberare uno stabile dell'imprenditore democristiano Manolino.

A Roma un vero e proprio esercito ha partecipato alle operazioni di sgombero di 5 delle 8 occupazioni in corso nella zona di Ostia. Decine di candelotti lacrimogeni sono stati sparati contro donne e bambini. Le famiglie non hanno smobilitato la lotta e si apprestano a rientrare.

Roma, 28

Un vero e proprio esercito, quasi 2000 tra celerini e carabinieri, ha stretto d'assedio Ostia per effettuare lo sgombero di 5 delle 8 palazzine occupate. Tre compagni arrestati per aver partecipato insieme agli occupanti a un blocco stradale sul lungomare, due o tre persone ricoverate all'ospedale per collasso, decine di candelotti sparati attraverso le finestre contro donne e bambini: questo è il bilancio provvisorio della «brillante» operazione di ordine pubblico voluta dalla questura e dal comune per reprimere lavoratori in lotta per una casa ad un affitto basso.

Alle 7 di questa mattina a ondate successive, secondo un piano prestabilito, la forza pubblica si è schierata attorno alle case di Fieschi e di Gabetti in via dei Promontori, circondando l'intera zona, mentre la stessa manovra veniva effettuata intorno alle case di Morucci e in via Delle Azzorre nel quartiere di Santa Monica.

Un blocco stradale fatto sul lungomare con dei copertoni dati alle fiamme per rallentare la colonna della polizia proveniente dalla famigerata scuola di Nettuno veniva sgomberato con l'aiuto di un paio di ruspe, mentre tre compagni, come abbiamo già scritto, erano tratti in arresto.

Le famiglie degli occupanti opponevano una tenace resistenza passiva, in particolare da «Fieschi» dove l'ingresso era bloccato da filo spinato e travi. Per farsi largo la polizia sparava candelotti lacrimogeni colpendo indiscriminatamente bambini. donne e anziani. Manpieri Virgilio, un grande invalido del lavoro, un edile che anni fa era cascato da un'impalcatura lavorando in un cantiere, è stato colto da malore, così come un paio di donne soffocate dai gas lacrimogeni.

Malgrado l'imponente schieramento poliziesco lo sgombero non è stato tanto semplice per le cosiddette «forze dell'ordine». Le famiglie degli occupanti si sono raggruppate con le loro masserizie nei pressi della case, obbligando la polizia e i carabinieri a rimanere a Ostia se non volevano permettere la rioccupazione degli alloggi.

Nelle case «Fieschi» occupate da quasi tre mesi le famiglie sono riuscite a convincere i facchini chiamati dalla questura a non effettuare l'operazione di trasloco dei mobili. I primi tre camion sono così tornati indietro, mentre altri tre, fatti venire successivamente, non hanno potuto caricare un solo mobile dato il rifiuto degli autisti di fare anche i facchini. A Santa Monica, da Morucci, il costruttore ha chiamato una decina di operai che sotto la protezione dei carabinieri e con

due bettoniere stanno murando gli ingressi.

Poco dopo mezzogiorno le forze di polizia sono diminuite e da Fieschi addirittura ritirate del tutto. Gli occupanti, mentre scriviamo, si stanno preparando a rientrare nelle case sgomberate. La rabbia verso la polizia e i costruttori è grande, ma grande è soprattutto la volontà di proseguire la lotta organizzata e unita.

Aspramente criticato da tutti gli occupanti l'atteggiamento del Sunia e dell'Unità, che in un articolo sul numero di domenica avallava lo sgombero poliziesco, pur dovendo riconoscere che dei 1400 appartamenti del piano d'emergenza, promessi entro giugno, il Comune ne ha reperiti solo 375, tra i quali 173 occupati a Casalbruciato e 146 a Ostia. Secondo il Pci le occupazioni sarebbero un «alibi per l'inattività della giunta dc»! Lo sgombero di tutte le case occupate -sempre secondo il Sunia- è necessario per garantire la «credibilità democratica della giunta comunale dc» e del Sunia stesso.

Domenica mattina le famiglie dei lavoratori che occupano avevano già dato una risposta

(*segue a pag. 4*)

Solidarietà da Lisbona per i soldati italiani

Le speculazioni e le repressioni di questi giorni non sono riuscite a cancellare il grande significato del fatto che centinaia e migliaia di soldati in divisa abbiano in molte città sfilato nei cortei del 25 aprile. Il movimento dei soldati è forte e rappresenta una sicura garanzia contro ogni manovra reazionaria. I soldati rossi del Portogallo, che hanno vissuto la stessa esperienza, hanno voluto manifestare la loro solidarietà internazionalista. I soldati della caserma Re 1 di Lisbona hanno inviato questo messaggio ai compagni soldati italiani:

«Compagni, molti soldati italiani sono chiusi nelle prigioni militari; riteniamo giusto che i soldati qui riuniti mandino il loro saluto ai soldati italiani, per stimolarli e sostenerli nella loro lotta, perchè il fascismo non continui ad avere via libera in Italia, non cerchi di avanzare, come sta tentando di fare, perchè i soldati italiani, legati ai lavoratori, riescano a costruire in Italia la stessa società che qui stiamo tentando di costruire. Salutiamo con il pugno alzato i soldati italiani, in segno di solidarietà, per dimostrare il nostro internazionalismo di proletari, l'appoggio alla lotta dei soldati italiani che è la nostra stessa lotta.

Insieme alle altre unità, alle quali siamo legati, gridiamo: Viva la giusta lotta dei soldati italiani! Viva l'internazionalismo proletario!»

Santillo preannuncia nuove stragi fasciste

Sconcertanti dichiarazioni in un'intervista ad Abc - Si tenta di far scivolare sul Sid la paternità delle «squadre speciali»

Che cosa ci sta preparando l'«Antiterrorismo» in vista delle elezioni? «Giorni amari» afferma Emilio Santillo, responsabile dell'ufficio «Antiterrorismo» del Viminale, erede dei tristemente noti «Affari Riservati», in una intervista rilasciata al settimanale Abc.

«Temo proprio che vivremo altri giorni amari, prima delle elezioni di giugno - queste le parole di Santillo - naturalmente mi auguro che incidenti e lutti restino alle nostre spalle ma il clima di tensione che il paese sta vivendo potrebbe sfociare in altre tragedie».

La dichiarazione è di una gravità eccezionale, non solo perchè viene fatta da chi ha la responsabilità di prevenire «lutti e tragedie» ma soprattutto perchè in passato - ultimi fatti di Firenze - chi aveva il compito di prevenire è divenuto parte in causa anzi momento trainante della provocazione.

Sull'eventualità che si possano verificare altri attentati come quello dell'Italicus o quello sul tratto ferroviario di Incisa Valdarno alla Freccia del Sud, Santillo ha precisato: «Non lo penso perchè non ho elementi concreti, ma lo temo.

In effetti è un'evenienza probabile. Pensiamo che Mario Tuti e i suoi camerati si nascondano da quelle parti.... è necessario prenderli subito e metterli in condizioni di non nuocere più».

Per Santillo, spregiudicato antiterrorista, la politica del colpo al cerchio e alla botte è la norma: si sa benissimo il ruolo dei servizi segreti e delle varie polizie nostrane nelle stragi del passato, tuttavia il personaggio mette subito le mani avanti addossando ogni responsabilità al fuggiasco Tuti. Non sottovalutiamo la sua pericolosità, ma abbiamo imparato a conoscere fin troppo bene quella delle trame di stato, Miceli e Sid e Affari Riservati in testa.

Santillo nel corso della medesima intervista parla anche delle squadre speciali che sono state viste in azione a Firenze la settimana scorsa, ma esclude che i nove agenti di Firenze, fra cui l'assassino di Boschi, appartenessero al nucleo antiterrorismo, anche se ammette che tre dei suoi uomini erano in piazza quella sera «tutti in giacca e cravatta».

Aggiunge, però, il funzionario del Viminale che .«è pur vero che io parlo a nome dell'Ispettorato (antiterrorismo) e non dell'intera polizia, dei carabinieri e del Sid. Se vuol sapere un'opinione personalissima le dico che sono contro le «infiltrazioni».

Lasciamo a Santillo le sue opinioni e prendiamo atto invece del fatto che anche sulla questione delle famigerate «squadre speciali» l'antica lotta che oppone il Viminale al ministero della difesa ha trovato nuova esca.

Santillo ha annunciato anche l'avvio della schedatura elettronica dei terroristi denunciati per detenzione di armi ed esplosivi: uno strumento in sintonia con le leggi liberticide di Fanfani.

DALL'INTERNO

6 maggio: i rivoluzionari indicono una giornata di lotta alla legge Reale

In Parlamento i giochi sembrano già fatti, ma diventa sempre più pressante l'opposizione popolare alla legge liberticida - Una mozione di condanna già sottoscritta da numerosi sindacalisti e personalità della sinistra - Proposta la mobilitazione studentesca

Roma, 28

Sembra di attraversare la bonaccia prima di una tempesta che non verrà mai. Mercoledì incomincerà alla Camera la discussione sul disegno di legge Reale, e i giochi sembrano già fatti. La «grande destra», che va dai democristiani ai fascisti, marcia con grande sicurezza verso il suo obiettivo, che è quello di una approvazione preelettorale della legge, rapida e che permetta a chi la sostiene di guadagnare voti.

La posizione del Pci e del Psi non è dissimile, con la differenza che questi partiti propongono aggiustamenti in senso meno forcaiolo della legge, ma rispettandone, nella sostanza, lo «spirito». Il Psi, in particolare, ha votato contro, in commissione, i due articoli (il 4 e il 19) su cui aveva espresso delle «riserve».

Il Pci getta fumo negli occhi, rivendicando misure più draconiane contro i fascisti e nello stesso tempo, il proprio merito nel dibattito «costruttivo» che si è finora svolto nelle commissioni della Camera.

Quel che succederà, secondo ogni previsione, sarà che i contrasti, pur accesi su alcuni punti, non produrranno nessuna rottura, essendo il Pci e il Psi tesi a privilegiare il «dialogo» con la Dc.

I discorsi domenicali, un rito ormai abbastanza vuoto, hanno illustrato queste posizioni.

«*Cattive erbe*» ha definito Spagnolli, dc presidente del senato, che è andato a La Spezia a rispondere al discorso di Terracini, il fascismo e l'«*estremismo violento*». Lo stesso ha detto, con maggiore rozzezza, il segretario del Psdi, Orlandi, il quale ha descritto «*le indecisioni del governo ed ora la riluttanza del Psi a dare il proprio apporto all'approvazione di leggi necessarie attraverso cui far fronte alla violenza organizzata ed individuale e colpire alle radici non soltanto l'eversione fascista, ma anche tutte le eversioni la cui esistenza non viene più contestata nè dai ministri dell'interno, nè dagli stessi comitati antifascisti*».

L'ultra destro del Psdi, Preti, ha detto che «*si deve colpire chi compie delitti in camicia nera e (...) nello stesso modo chi li compie con altra camicia di diverso colore*». «*Le decisioni del Pdup e di Avanguardia Operaia*» ha aggiunto «*di presentare proprie liste nelle prossime elezioni regionali rappresenta un elemento chirificatore per coloro i quali hanno tenuto finora atteggiamenti permissivi in materia di ordine pubblico nella speranza di convogliare a sè quei voti*».

Il parere dei riformisti si riassume nei discorsi di Mariotti e Berlinguer. Mariotti ha brutalmente proposto un governo Dc-Psi, una proposta ridicola nell'attuale situazione politica. Berlinguer ha invece scelto di attaccare la parte (Fanfani) per salvare il tutto (la Dc, che ha scelto Fanfani per segretario).

Dunque i giochi sembrerebbero fatti. Qualcosa altro però si sta muovendo, fuori dal parlamento, ma con la sicurezza di incidere anche a quel livello.

Le organizzazioni politiche della sinistra rivoluzionaria hanno deciso di indire per il giorno in cui probabilmente la Camera voterà la legge Reale, il 6 maggio, una giornata nazionale di lotta. Insieme a questo, è stata sottoscritta già da numerose personalità della sinistra e consigli di fabbrica una mozione contro le leggi liberticide. Il nostro Quotidiano pubblicherà mercoledì questa mozione. E ancora, vi è una proposta del «Turismo», la scuola di Claudio Varalli, e del movimento unitario degli studenti di Milano per una giornata di mobilitazione nazionale degli studenti il 6 maggio. È tutto lo schieramento che si è raccolto attorno alla legge per la messa al bando del Msi e attorno alla sinistra rivoluzionaria, che sta scendendo in campo. Le leggi liberticide non passeranno facilmente.

P.L.S.

Domani si svolgerà a Roma una grande manifestazione internazionalista. Dalle ore 19, in piazza Navona, sarà proiettato, tra l'altro, il film recentemente girato dal Circolo la Comune di Roma in Portogallo. La manifestazione è indetta da Ao, Lc e Pdup.

Per liberare Miceli scacciano Vitalone

Roma, 28

Pur di tirare fuori dalla galera dorata del Celio il generalissimo Miceli, il Consiglio superiore della magistratura, su proposta del procuratore generale della Cassazione, Colli, pedina di Fanfani, ha chiesto la rimozione di Claudio Vitalone, il sostituto procuratore che si occupa del golpe del '70 e della Rosa dei venti.

Dunque, dopo essere stati costretti ad accettare due rifiuti di Vitalone alla concessione della libertà provvisoria a Miceli, gli amici dc dell'ex capo del Sid hanno deciso l'attacco frontale contro il magistrato.

Ma vediamo con maggior precisione su che basi poggia la proposta di trasferimento che è stata formulata dalla prima commissione referente del Consiglio superiore: il « prestigio » di Vitalone sarebbe stato intaccato dalla sbandierata amicizia che lo lega ad esponenti politici capitolini (Andreotti); dall'aver condotto un'indagine sugli Ospedali riuniti romani, nonostante la moglie vi fosse impiegata; l'aver svolto attività in favore del fratello (dc) Wilfredo, coinvolto nel solito scandaletto ancora pendente; l'essersi occupato troppo di golpe e golpisti trascurando altri casi; la scarsa vigilanza esercitata a proposito della vicenda di Antonia Bernardini, la donna bruciata viva nel lager di Aversa, da Vitalone stesso incarcerata.

Il passo migliore, poi, del documento della commissione è dove viene detto che « *tutta questa complessa situazione (...) indipendentemente dalla sussistenza o meno di elementi di colpa...* ». Come dire innocente o colpevole è per noi sempre colpevole. Considerato che nessuno può onestamente credere ad un Consiglio superiore improvvisamente dedito a raddrizzare torti commessi da un magistrato o a censurarne gli intrallazzi, i contorni della faida, strumentalmente impostata per insabbiare inchieste scottanti e poco controllabili e per scarcerare un così bravo golpista come Miceli, si definiscono meglio.

Lollo: chiuso il dibattimento

Una manovra degli avvocati fascisti per far saltare il processo, rintuzzata dalla stampa

Roma, 28

Nell'udienza di oggi l'istruttoria dibattimentale del processo contro il compagno Achille Lollo si è chiusa.

Il presidente della terza sezione della corte D'assise Salemi, ha fissato l'inizio della discussione (per primi parleranno gli avvocati della parte civile) per il 9 maggio.

Anche per quest'ultima udienza dibattimentale i fascisti della parte civile, messi alle corde insieme al Pm Sica, artefice col giudice Amato dell'istruttoria sommaria e persecutoria contro i 3 compagni di Potere Operaio imputati di strage, hanno sbagliato tutto.

Uno di loro, il loquace De Leone, se l'è presa con il Messaggero. Il quotidiano romano, infatti, aveva pubblicato ieri un articolo sulla notizia, fatta circolare dagli avvocati di parte civile con un documento inviato sabato ad alcuni giornalisti, della incapacità di uno dei giudici popolari di assolvere il suo compito.

Questo giurato, lo stesso che aveva «scoperto» nel fondo della tanica trovata in casa Mattei dei frammenti che hanno dimostrato inequivocabilmente che la tanica, al momento dell'incendio, si trovava dentro l'appartamento e non sul pianerottolo, come affermato dall'accusa, soffrirebbe di «disturbi nervosi» da alcuni mesi.

Nell'articolo del Messaggero la manovra scoperta dalla parte civile per far saltar il processo con la scusa della «incapacità» del giurato era stata denunciata con forza.

Per questo stamattina De Leone si è lanciato in una noiosa filippica contro «certa stampa che vuole fare il processo fuori del processo» e si è inventato un inesistente attacco ai diritti della parte civile. A De Leone, che camaleontescamente si è anche richiamato alla costituzione, ha allora risposto al nome del collegio di difesa il compagno Umberto Terracini.

Con l'ironia che gli è propria, Terracini ha azzittito i fascisti ricordando loro che non è stata certo la difesa a darsi cura di far circolare certe voci sul giudice popolare.

Dopo questo penoso intermezzo a cura della parte civile, è toccato al taciturno Pm Sica fare la sua brutta figura giornaliera. Come si ricorderà nell'udienza scorsa Sica aveva cercato di dimostrare che la crisi finanziaria della sezione di Potere Operaio di Primavalle, a causa della quale Lollo con altri compagni aveva preso contatto con Speranza, per ottenere dallo Iacp un locale liberatosi nello stabile dello spazzino «superteste-imputato» non ci sarebbe mai stata.

Tantè, aveva detto Sica, che sopra il garage, da cui erano stati sfrattati i compagni, «ancora c'è scritto Potere Operaio».

Sica così voleva addirittura far credere che la sezione di Potere Operaio di Primavalle è ancora aperta. Per «dimostrare» questa stupidaggine Sica - 007 aveva anche fatto fotografare la facciata della ex sede di Potere Operaio dai carabinieri, senza chiedere l'autorizzazione d'obbligo alla corte.

Comunque, nell'udienza di oggi, il proprietario del garage ha fatto a pezzi quest'ennesima e incredibile montatura, confermando che nel marzo del '73 (l'incendio di casa Mattei è dell'aprile) iniziò le pratiche per lo sfratto dato che i compagni erano morosi dal novembre del '72.

Dunque, anche nell'ultima udienza dibattimentale accusa a parte civile, dopo lo smantellamento progressivo della montatura contro Achille Lollo, Manlio Grillo e Marino Clavo, non hanno saputo fare altro che rendersi ridicoli.

Stefano Cercato

A favore dell'aborto le comunità di base

Firenze, 28

Con un impegno di lotta sul terreno dell'antifascismo, della campagna per la libertà d'aborto, per la sconfitta della Democrazia Cristiana anche sul terreno delle elezioni, si è concluso domenica a Firenze il terzo convegno nazionale delle comunità di base.

Al convegno cui hanno partecipato più di duemila persone in rappresentanza di circa trecento comunità presenti sul territorio nazionale, e in particolare per la prima volta in modo significativo numerose comunità del sud, il dibattito si è centrato (nel lavoro delle commissioni) sui temi politici che hanno poi informato il documento finale.

Anche la «*riappropriazione della lettura della bibbia, dei sacramenti e dei ministeri nella chiesa*», di cui si è a lungo discusso, sono stati all'interno della linea di lotta anticoncordataria da tempo patrimonio del dissenso cattolico. Ed è dalla comprensione dell'importanza della questione cattolica nello scontro politico, e in particolare nello scontro elettorale di giugno, che è emersa come afferma il documento stesso, la necessità di un impegno politico che si muova «*nella prospettiva dell'unità della classe operaia e della sua egemonia*» e quindi l'indicazione del voto a sinistra come voto antidemocristiano.

È all'interno di questa prospettiva che assumono un significato particolare le prese di posizione a favore dell'unità sindacale, dell'aborto e la dura condanna del fascismo.

Come ha affermato Pippo Morelli, della Federazione lavoratori metalmeccanici, nella tavola rotonda svoltasi la sera del 25, «*come il referendum per il divorzio non è stato un momento di divisione ma di maturazione per tutto il movimento, così sarebbe oggi un referendum per la messa fuori legge del Msi, il cui statuto è chiaramente contro la costituzione*».

Una festa della giustizia proletaria

GIULINO DI MEZZEGRA: Qui, nei pressi di Dongo, sul Lago di Como, come ogni anno si è svolta una festa-presidio sul luogo dove Mussolini in fuga incontrò la sua giusta fine. È da quando queste manifestazioni sono incominciate che i fascisti non osano ripresentarsi per lamentare la ricorrenza della fucilazione del loro «duce».

Contro quale fascismo?

Uno passa per caso da piazza Castello, e in chi si imbatte? In un incredibile assembramento che unisce in un abbraccio che ha del raccapricciante, il Pci, la Dc e, ahinoi, Comunione e Liberazione. Sulla presenza del Psi diremo dopo.

Il motivo di questo «incontro storico» è un comizio (concluso con un osanna al «compromesso storico» dal segretario del Pc spagnolo Carillo), che dovrebbe riunire niente-po-po-di-meno-che tutta la gioventù europea contro il fascismo, in particolare quello spagnolo di Franco. In realtà, non c'era nemmeno la centesima parte della gioventù milanese, e, soprattutto, non tutta quella lì presente si può dire davvero *antifascista (se per fascismo non si continua a intendere quello, e* solo *quello, che è rimasto appeso a testa in giù a piazza Loreto trent'anni fa). Mi riferisco alla presenza di Comunione e Liberazione, movimento integralista cattolico che si batte in nome di un ritorno agli ideali «non borghesi» del feudalesimo.*

Sullo striscione della vergogna che avevano con sè, questi giovani di duemila anni fa, avevano scritto «Contro il fascismo e il capitalismo, unità di popolo nel pluralismo». E questa robaccia, che ricorda gli slogan «anticapitalisti» cari al nazi-fascismo della prima ora e di certe dittature sudamericane, era lì, accostata a ritratti di Lenin e Che Guevara!!

Ora, si deve sapere che i giovani del Psi avevano portato con sè un giusto striscione con su scritto «No al clerico-fascismo». *Ebbene, quando quelli di Comunione e Liberazione se ne sono accorti, han subito visto rosso. Nè è nato uno schieramento pro e contro, che vedeva da una parte i giovani del Psi e i pochi compagni della sinistra rivoluzionaria che, come me, erano capitati lì più o meno casualmente, e, dall'altra, uniti in un orribile abbraccio, i giovani della Fgci, quelli democristiani e quelli di Comunione e Liberazione. I compagni gridavano «Governo Dc, il fascismo sta lì», mentre quelli della Santa Alleanza gettavano la finta maschera democratica in un isterico urlo «Provocatori, fuorilegge».*

C'è di che stupirsi? Ma no: ormai il compromesso storico sta facendo miracoli, unendo il diavolo e l'acqua santa e dividendo ciò che sarebbe necessario unire. Un miracolo di cui avremmo fatto volentieri a meno. Ma tant'è, la verità è pur questa. Teniamone conto.

Tricolore e fischi a Torino

«I soldati sono qui, gli ufficiali col Pci» gridavano la sera del 24 aprile i compagni soldati che manifestavano al fianco della sinistra rivoluzionaria, mentre il Pci aveva deciso di andarsene per conto suo. Gli ufficiali ieri, in piazza San Carlo, c'erano; c'erano anche i soldati: attenti, dest'riga, fissi, coprirsi...

500 mila persone, ha detto ieri sera il Telegiornale, sarebbero state presenti alla commemorazione ufficiale della Resistenza con Taviani, i gonfaloni, le forze armate, gli Alleati. 25.000 mila tutto compreso, in realtà, i presenti in piazza. Fatto sta che la manifestazione non è andata poi così bene, come avevano previsto gli organizzatori. Taviani, presidente della Fivl (Federazione italiana volontari della libertà) di cui fa parte, e molti in piazza se ne sono ricordati, il golpista Edgardo Sogno, è stato ricevuto da un bel coretto di fischi. Nota bene che i protagonisti di questa solenne fischiata, non sono stati i soliti gruppettari estremisti, come si sono affrettati a dire i giornali, per il semplice motivo che non c'erano.

Lo stesso Parri si è dato malato evitando così per la seconda volta in questi ultimi giorni, di partecipare a questo tipo di manifestazioni. Più che i discorsi ufficiali, ha impressionato l'efficienza del tricolorato servizio d'ordine del Pci. Un servizio d'ordine più che mai «d'ordine»: radiotelefoni per coordinare il corteo, protezione ai pochi democristiani presenti; sono addirittura arrivati a bloccare e consegnare ai carabinieri un compagno del Pdup che distribuiva una mozione del Movimento democratico dei soldati....

Tuti ha legami con la Rosa dei 20 di Miceli e Spiazzi?

Arrestati sei fascisti di Lucca che hanno protetto la latitanza del ragioniere di Empoli Si parla ancora della finanziaria Cises

Chi sta proteggendo Mario Tuti, il pluriomicida di Empoli? Sono soltanto i suoi camerati toscani o si tratta di una rete ancora più vasta che travalica gli ambienti della destra fascista? Come mai il Tuti ha possibilità di aggirarsi ancora nella zona, (è stato visto giorni fa ad Arezzo) nonostante le forze dell'«antiterrorismo» e gli uffici politici delle questure toscane gli stiano dando la caccia da mesi? Tuti viene effettivamente ricercato con quella solerzia di cui parlano la polizia e carabinieri?

Gli interrogativi non sono nuovi, tuttavia tornano d'attualità dopo che domenica scorsa il procuratore capo di Lucca, Giorgio Vitali, ha spiccato sette mandati di cattura nei confronti di altrettanti componenti una cellula nera che opera nella zona di Lucca e che gli inquirenti reputano aver fornito copertura all'omicida dei due poliziotti. Sei dei sette mandati sono stati eseguiti, il settimo, (Alfredo Ercolini) è riuscito a prendere il largo. Fra gli arrestati c'è il segretario provinciale del «Fronte della Gioventù», l'organizzazione giovanile missina Claudio Pera, 22 anni, studente, e un altro personaggio molto interessante, il medico Francesco Dardi 50 anni ex repubblichino che ambienti ufficiali indicano come l'economo e l'organizzatore della cellula. Quali erano i legami fra questi fascisti e Mario Tuti latitante insieme ai camerati Tomei e Affatigato! Sicuramente molto stretti come fanno ritenere le lettere sequestrate nel covo di Lucca in via Fosso base dei sette fascisti. Queste lettere a firma del Dardi contengono una richiesta di aiuto a simpatizzanti e camerati per i tre latitanti

Il Dardi teneva anche nel rifugio dei fascisti un'accurata contabilità dell'acquisto di esplosivo ed armi che non sono stati ancora rinvenuti. Dove si trova attualmente questo materiale? Qualche fascista è in grado di mettervi sopra le mani per qualche attentato? La risposta è apertissima e, alla luce dell'attentato alla Freccia del Sud, di particolare importanza.

Ma c'è un ulteriore circostanza che renda ancora più pesanti le responsabilità dei fascisti arrestati domenica, e quelle dello stesso magistrato, Vitali il quale nonostante le sollecitazioni della polizia, ha atteso quattro giorni a firmare i mandati di cattura.

Dardi, già legato ad Ordine Nuovo era in stretto collegamento con i missini che nel 1972 comparvero come gli ispiratori della finanziaria «nera» Cises messa sotto inchiesta dai giudici Violante e Tamburino nel corso delle indagini sulle trame golpiste. All'indomani della bomba alla Freccia del Sud nei pressi di Incisa Valdarno, il nome del Cises ricomparve nelle cronache perchè il senatore missino di Firenze, avvocato De Santis, facente parte del consiglio direttivo della finanziaria, aveva presieduto proprio ad Incisa una riunione fascista conclusasi poche ore prima dell'attentato.

La contemporaneità di questi due avvenimenti fu rilevata da molti, e il particolare avvalora la tesi che sia la tentata strage sulla Freccia del Sud sia la cellula «nera» di Lucca facciano parte di un piano vasto con legami e copertura istituzionali.

La stessa conclusione si trae dall'incredibile latitanza di Mario Tuti, il quale - come si ricorderà - poteva vantare tra i suoi protettori in un passato neanche troppo remoto il cardinale Florit di Firenze e bazzicava ambienti democristiani cui faceva capo, ad Arezzo, anche un nipote del segretario dc Amintore Fanfani.

Mario Tuti e i suoi camerati di Lucca potevano addirittura contare - stando ad alcune indiscrezioni della questura - sull'appoggio della famosa «ditta» genovese di Piaggio, Lercari, Tubino che finanziò l'attività della «rosa dei 20» e del gruppo nero padovano così ampiamente infiltrato e controllato dagli agenti del Sid

Una giornata di lotta tutta inventata

Per oggi Lotta Continua ha indetto una giornata nazionale di lotta degli studenti professionali. Nel processo di trasformazione della scuola media superiore quello dei professionali è un nodo centrale.

Perchè è sui professionali che si verifica la reale volontà delle forze politiche di arrivare ad una concezione unitaria della scuola come servizio sociale o di mantenere una concezione classista che riproduce a livelli più alti del sistema scolastico quella divisione che una volta separava la scuola media dall'avviamento professionale.

Chi propone gli istituti professionali come sbocchi laterali della scuola unitaria ha una visione del processo scolastico del tutto subalterna all'ottica della divisione del lavoro imposta dal capitale e nega la possibilità di una scuola che sia strumento di crescita e di unità dei lavoratori.

Ora è del tutto evidente che quando il movimento unitario si pone il problema di una vasta trasformazione della scuola superiore, non può prescindere dal problema dei professionali, dalla necessità urgente di ricondurre le lotte dei professionali per il quarto e quinto anno alla battaglia per ricondurre in un alveo unitario la realtà dispersa e frammentata della scuola superiore in Italia. Ma poichè il problema dei professionali non può essere ricondotto a questo solo punto ma coinvolge molte problematiche del mondo giovanile, sarebbe giusto fare avanzare in modo unitario la riflessione della sinistra su queste questioni. Così noi pensavamo corretto questo modo di procedere ed avevamo dato la nostra adesione all'assemblea nazionale degli studenti professionali proposta dai compagni di Lc e questa adesione la manteniamo anche se la riunione è stata spostata a domenica 4 maggio. Ci pare invece pretestuoso il fare oggi una scadenza di lotta prima del chiarimento e senza la prospettiva in questa fase, di poter fare seguire a questa giornata un movimento rivendicativo.

Magliano (Psdi): i soldati sono servi

Di grandi cose Terenzio Magliano deve averne fatte pochine. Forse per questo il segretario del gruppo socialdemocratico alla Camera ha presentato, nel tentativo di raggiungere una briciola di notorietà, l'ormai famosa interpellanza con la quale chiede al ministro Gui perchè mai non siano stati tutti arrestati i soldati democratici che il 25 aprile sono sfilati per Milano, i visi coperti da fazzoletti rossi e i pugni chiusi.

Certo per un fanfaniano in incognita - ma non troppo - non deve essere bello vedere quali progressi ha compiuto il movimento dei soldati democratici, la forza ed il radicamento che ha raggiunto e la capacità d'iniziativa che sa esprimere.

Tra le altre idiozie che ha detto eccone alcune: dopo aver chiesto se il ministro ha preso visione « della serie impressionante di fotografie pubblicate in questi giorni dai quotidiani della sinistra extraparlamentare che ritraggono gruppi di soldati in divisa sfilare in corteo », dopo aver chiesto in base a quali considerazioni i carabinieri non sono intervenuti a sciogliere i cortei stessi e ad arrestare i partecipanti, Magliano ha domandato: « Ci si rende conto delle gravissime ripercussioni che simili episodi, ove restassero impuniti o tollerati da superiori paurosi o vili, avrebbero non soltanto sulle forze armate ma sul paese intero? ». Ha poi concluso, in perfetto stile da gerarca tracotante, chiedendo quali misure e provvedimenti disciplinari siano stati messi in opera per « evitare che ad opera di una infima minoranza di sciagurati le forze armate della repubblica, presidio della nostra libertà, diventino covo infetto di eversori, di inetti e di traditori ».

È questo il vero volto nero degli scagnozzi tanassiani: quello di chi vuole soldati strumento passivo della repressione antipopolare in mano ad ufficiali più o meno golpisti, e pensa sia possibile continuare a trattarli come cittadini di infimo grado o totalmente privi dei diritti più elementari, come quello d'essere antifascista.

ELEZIONI
Conferenze di AO e Pdup

Due conferenze stampa apriranno ufficialmente la campagna elettorale sulla base dell'accordo raggiunto dalle due organizzazioni Pdup per il comunismo e Avanguardia Operaia.

A Roma, mercoledì 30, alle ore 12 presso l'Associazione della Stampa Romana, in Piazza S.Lorenzo in Lucina, parleranno i compagni Silverio Corvisieri e Massimo Gorla per Avanguardia Operaia e Silvano Miniati e Luigi Pintor del Pdup per il comunismo.

A Milano, all'università Statale alle ore 11,30 parleranno i compagni Aurelio Campi e Luigi Vinci di Avanguardia Operaia e Lucio Magri e Gianfranco Migone del Pdup per il comunismo.

RADIO
Bugie per emigrati

Roma, 28

Un'altra denuncia dei compagni della Rai riuniti nel Movimento per una Informazione Democratica. Oggi la radio ha trasmesso un «Notiziario per gli italiani all'estero» dedicato ai problemi dell'ordine pubblico e scritto da Luigi Bianchi, del «Corriere della Sera», il quale, giocando fuori casa, e pensando di poter ingannare impunemente i lavoratori emigrati, ha abbandonato la falsa neutralità caratteristica del suo giornale. «*Il problema dell'ordine pubblico* - ha detto lo "speaker" - *è tornato di nuovo in primo piano.* A riproporlo è stata «*un'esplosione assurda di violenza, in cui i fascisti hanno acceso la miccia con un'aperta provocazione e gli estremisti di colore opposto hanno fatto la loro parte, reagendo con aggressioni e atti di teppismo altrettanto ingiustificati*». Il governo, per parte sua, ha impegnato «*nell'opera di distensione di tutti i gruppi disposti a contribuirvi*», mentre il disegno di legge Reale è una «*iniziativa non solo necessaria, ma anche urgente*». Infine «*tutti riconoscono che la violenza, comunque si colori - di rosso o di nero - porta sempre allo stesso risultato*». Più che il «Corriere», questo pateracchio reazionario assomiglia a uno dei peggiori discorsi di Fanfani.

ROMA
Libertà per Panzieri!

Oggi alla facoltà di Lettere dell'Università di Roma si svolgerà una assemblea convocata da tutte le forze politiche che hanno dato la loro adesione al comitato per la libertà del compagno Fabrizio Panzieri. Interverranno il compagno Aldo Natoli e il socialista Landolfi.

PALMANOVA
Il 25 aprile dei soldati

Palmanova, 28

Oltre 200 soldati hanno celebrato a modo loro il 25 aprile, riunendosi in piazza e disponendo una mostra scritta e disegnata dagli stessi soldati sui temi dell'antifascismo e dell'oppressione nell'esercito. L'iniziativa, promossa dal coordinamento del Pid delle caserme di Palmanova ha quindi avuto un grandissimo successo, nonostante la folta presenza di spioni in borghese e l'improvvisa «gita» organizzata dalle gerarchie e grazie alla quale due intere compagnie del 59° sono state costrette ad andare a Trieste.

BOLOGNA
Liste comuni Dc-Psdi

Bologna, 28

A conferma dell'armonia che in campo nazionale esiste tra Dc e Psdi sulle forcaiole proposte sull'ordine pubblico, i due partiti hanno deciso di presentare liste comuni nella provincia di Bologna, in tutti i comuni superiori ai 5 mila abitanti. Lo scopo dichiarato è quello di arrivare a liste di centro-sinistra, cui quindi debba partecipare anche il Psi. Per ora, comunque si tratta di un pastrocchio reazionario, che costituisce anche una risposta inequivocabile alle proposte del Pci di gestire insieme, Pci e Dc la cosa pubblica a Bologna.

UDINE
Scarcerati due soldati

Udine, 28

Sono stati scarcerati i due soldati, Venturetti e Castaldo, arrestati a Purgessimo a seguito di uno sciopero del rancio. La loro liberazione è il risultato di una eccezionale mobilitazione che ha visto 400 soldati partecipare alla assemblea pubblica tenuta il 16 aprile a Cividale. Ora occorre mobilitarsi per il processo, fissato a Padova il 14 maggio prossimo.

Non pagare il cumulo, abbonati al «Quotidiano dei Lavoratori»

DALL'INTERNO

La guerra di popolo diventa una aggressione comunista se accendi la tv democristiana

Si avvicinano le elezioni e le tecniche di manipolazione dell'informazione sono in piena attività - Pubblichiamo uno dei lavori di documentazione prodotti dal Movimento per una informazione democratica - Alla Tv nell'ansia di contar balle non si teme neanche di contraddire quello che lo stesso telegiornale aveva affermato mesi prima

Pubblichiamo uno dei documenti che il Movimento per una Informazione Democratica ha consegnato nei giorni scorsi agli uffici di presidenza delle due camere per denunciare il livello di intollerabile faziosità e contemporaneamente di decadimento professionale che caratterizza l'informazione radiotelevisiva.

La funzione svolta dal Mid in questo periodo è stata preziosa e sicuramente più efficace di quanto non sia stata l'azione in questi anni della ennesima commissione parlamentare, quella sulle radiodiffusioni.

Il Mid ha denunciato che a fare materialmente la Rassegna Stampa che si tiene al mattino dopo il giornale radio delle 8 siano tre redattori del Popolo, staccati presso la Rai e come, in conseguenza di ciò, la faziosità nelle citazioni si accompagni alla dimostrazione di tesi riprese da quelle della segreteria democristiana. Il lavoro compiuto dal Mid, oltre che di documentazione e confronto tra produzione radiotelevisiva e produzione giornalistica normale, è consistito anche nello scavare nelle tecniche di manipolazione dell'informazione che il nuovo entourage di giornalisti fanfaniani usa per farsi ascoltare mentre si spaccia per informazione la propaganda di regime.

Da un'indagine statistica compiuta due mesi fa a cura del Servizio Opinioni della Rai su un campione di 11687 persone, abbiamo appreso che il 41 per cento degli italiani viene informato solo da un telegiornale o da un giornale radio.

Un altro 26 per cento non vede o ascolta i notiziari radiotelevisivi, nè legge i quotidiani ma (è da ritenersi in base ad altri sondaggi demoscopici) accende comunque il televisore o la radio e si tiene evidentemente aggiornato con Carosello, Canzonissima, la partita di calcio, 3131, ecc.; questo però è un discorso che ci porterebbe troppo lontano.

Fermiamoci a quel 41 per cento a «monocultura informativa» e vediamo cosa viene a sapere in questi giorni delle vicende indocinesi, argomento estremamente serio, sia per la portata oggettiva degli avvenimenti in corso nel Vietnam del Sud e in Cambogia (con le relative implicazioni internazionali), sia per il forte contenuto ideologico-politico delle due interpretazioni più diffuse di quei fatti e cioè: *«Una guerra di popolo, un processo rivoluzionario di liberazione»* oppure *«il tentativo da parte di Hanoi di esportare con la forza delle armi il comunismo in paesi che non ne vogliono sapere»*.

Le tesi che qui ci proponiamo di dimostrare sono queste:

1) che l'informazione globale data dalla televisione sui fatti del Vietnam e della Cambogia è grossolanamente scorretta.

2) che essa tende ad orientare i giudizi dei telespettatori -con omissioni gravissime di notizie e di analisi, e contemporaneamente con scandalose sollecitazioni emotive- verso un'interpretazione generale delle vicende indocinesi che coincide sostanzialmente con quella «ufficiale» della Democrazia Cristiana, espressa dal «Popolo».

3) che, come è già avvenuto per il Portogallo, si tende da parte dei responsabili dell'informazione radiotelevisiva a ridurre le vicende del Vietnam a quei fatti, opportunamente gonfiati e distorti in grado di indurre nel telespettatore giudizi politici validi anche nei confronti del contesto nazionale, e quindi significativi per il consenso elettorale verso determinate componenti partitiche.

Il meccanismo è molto semplice: il telegiornale, apparentemente, non sceglie una linea politica di «sinistra» o di «destra» per l'informazione sul Vietnam e sulla Cambogia, ma sostanzialmente privilegia tutte le notizie e le interpretazioni che rafforzano le tesi di «destra» (l'aggressore è il Vietnam del Nord, il Vietnam del Sud è anticomunista), tacendo oltre ogni livello di pudicizia (si ricordino i disastrosi bombardamenti dei B52 su Hanoi e Haiphong, dei quali il telegiornale riferiva con il tono distaccato di un bollettino militare) su quanto, al contrario, mette in luce le contraddizioni di tali tesi (corruzione del regime di Thieu, sua non rappresentatività, neocolonialismo americano, partecipazione di larghi strati popolari del Sud Vietnam alla lotta contro il regime di Saigon, ecc.).

Esaminiamo in particolare, un telegiornale delle 13,30 (31 marzo 1975).

Vediamo dunque cosa dice del Vietnam e della Cambogia: *«Lon Nol salì al potere in Cambogia dopo il colpo di stato contro il principe Sihanouk, giudicato* (ma da chi? n.d.r.) *troppo tellerante verso i nordvietnamiti, che si servivano del territorio cambogiano come rifugio per attacchi nel Vietnam. L'avvento di Lon Nol permise agli americani la vasta operazione in Cambogia per «ripulire»* (come si disse allora) (chi lo disse? n.d.r.) *la zona dai «santuari» cioè dai rifugi avversari.»*

In sostanza si suggerisce così la considerazione che l'intervento americano in Cambogia del '70 (Vannucchi dimentica, non casualmente, che la decisione di invadere quel paese, presa da Nixon, suscitò proprio negli Stati Uniti violentissime polemiche; e dimentica anche la contemporanea invasione dell'esercito di Saigon), sia un fatto scollegato dal colpo di stato e che Lon Nol sia andato al potere perchè il popolo cambogiano, giudicando Sihanouk troppo permissivo verso i vietcong e i nordvietnamiti, ha deciso allora un cambio della guardia ai vertici del paese.

Ma andiamo oltre:

«Era l'inizio -dice Vannucchi- *di una spregiudicata strategia militare e politica, guidata da Nixon e da Kissinger, che tre anni dopo doveva concludersi con l'accordo di pace di Parigi, accordo che ora sembra diventato carta straccia».*

Emergono due elementi estremamente significativi.

L'invasione della Cambogia viene collegata alla strategia *«spregiudicata»* che doveva portare alla pace di Parigi, interpretazione storicamente aberrante perchè tale operazione militare viene al contrario unanimemente considerata (e dello stesso parere è anche il Congresso degli Stati Uniti) come il momento culminante dell'impegno bellico Usa in Indocina, nel tentativo di strappare una vittoria definitiva sul campo (chi non ricorda le dichiarazioni del gen. Westmoreland?)

L'accordo di Parigi, poi, è diventato per Vannucchi *«carta straccia»* solo *ora* e dunque *a causa dell'avanzata comunista* (vietcong e «nordvietnamita»). Thieu e gli Stati Uniti -ne deve dedurre il telespettatore- hanno tutte le carte in regola, sono stati ai patti e perciò sono loro le parti lese.

In questa prima parte del servizio trovano rozzamente collocazione tutte le «idee indocinesi» di una parte ben identificabile dell'opinione pubblica internazionale e italiana, mentre non compare alcun elemento dialettico, alcun tentativo di analisi. Nei due articoli di fondo dedicati alla situazione nel sud-est asiatico della «Stampa» e del «Corriere della Sera» (1° aprile 1975), che pure non sono teneri con Hanoi, vi è un ben altro approccio con la realtà, una ben diversa articolazione dei fatti; si può non essere d'accordo con chi scrive, ma è indubbio che i due articolisti tentano di informare, non di inculcare una tesi: ma come si sa non tutti però leggono i giornali.

«Nemesi, vendetta della storia!» prosegue Vannucchi, palesemente angosciato e deluso per come vanno le cose laggiù - *«A cinque anni di distanza* (da un'operazione cioè che rappresenta forse il momento più drammatico, almeno sui campi di battaglia, del conflitto indocinese, e certamente il massimo sforzo militare americano: e qui Vannucchi non nasconde una certa nostalgia) *l'America sembra ora in grado soltanto di portare soccorsi marginali, qualche nave e qualche aereo per raccogliere i fuggiaschi, ai due governi alleati».* Il 41 per cento a questo punto deve esclamare: *«è un tradimento!»*

Ma questo non può dare dell'America un'immagine riduttiva? Vannucchi corregge subito il tiro: *«Gli Usa* -aggiunge- *sono sempre potenti, ma dopo la faccenda Watergate, la presidenza non ha più i poteri di Nixon, la combinazione diplomatico-strategica di Kissinger non è più sorretta, come prima, da un appoggio incondizionato, sembra prevalere nel congresso la volontà di abbandono dell'Indocina, insieme al nuovo sentimento di isolazionismo che comincia a preoccupare e inquietare alcuni alleati degli Stati Uniti».*

Quindi è colpa del Congresso se l'America non fa fronte, come dovrebbe, ai suoi impegni -deve «capire» il telespettatore- e che l'America non intervenga con qualche cosa di più di «qualche aereo e qualche nave» è un male, un fatto preoccupante (vedi l'opportuno accenno all'isolazionismo, fatto proprio a questo punto) anche per noi italiani.

Quali siano stati gli impegni cui fino a ieri l'America ha fatto fronte in Indocina, quali frutti abbia dato questa politica, quanto sia stata «umanitaria e indolore» per le popolazioni del Vietnam e della Cambogia, Vannucchi (unico tra i giornalisti che scrivono di queste cose) non dice, e dunque il telespettatore che non si documenta per conto suo, non sa. E gli amici «comunisti» del Nord Vietnam? *«Cina e Unione Sovietica* -prosegue Vannucchi- *che tre anni fa, quando Hanoi veniva bombardata non fecero praticamente niente, oggi appoggiano senza riserve la nuova guerra indocinese».*

Un falso patente, documentabile perfino sui telegiornali dell'epoca.

- L'unico dato che il telegiornale delle 13,30 dà sulla consistenza delle forze militari dell'Fln, riguarda la massiccia presenza nordvietnamita ed è di fonte americana: *«Hanoi - dice* Vannucchi- *ha inviato nel Sud 17 delle sue 21 divisioni».* Ma veniamo alle sollecitazioni emotive su una vicenda realmente tragica, che avrebbe meritato riflessioni ben più serie: l'esodo dei profughi.

«Guardiamo- dice il telegiornale *alla tristisima realtà umana di milioni di sudvietnamiti che cercano scampo, con ogni mezzo dall'incalzare degli avversari. Ecco la marea brulicante di profughi che attendono di essere portati via dalle navi: secondo l'Associated Press la liberazione dei profughi è stata sospesa perchè le truppe comuniste sarebbero contro le navi».*

E più oltre: *«Se i soccorsi navali dovessero essere definitivamente sospesi, dopo quelli aerei, per questa gente non ci sarebbe più speranza».*

Qui l'articolo di fondo di Vannucchi tocca il livello più basso: non si dice perchè i profughi fuggono; i quotidiani italiani e non, hanno riempito pagine e pagine per dare una risposta seria ed articolata a questa domanda e per quantificare in modo corretto l'esodo («non tutti fuggono - scrive «Le Monde»- molti rimangono nelle città passate sotto il controllo dell'Fln»). Si cita poi una notizia gravissima: «I comunisti sparerebbero contro le navi» immediatamente smentita dalla stessa fonte americana; non si dice dei massacri compiuti durante la fuga dei soldati di Thieu, che hanno preso letteralmente d'assalto le navi americane. Si parla invece e solo di *liberazione dei profughi, di ultima speranza, di salvezza,* mutuando acriticamente la terminologia dalla propaganda di Saigon; in definitiva si sposa in pieno una tesi e non si da, come si dovrebbe, una gamma di ipotesi sulle quali riflettere.

Sul problema dei profughi il già ricordato fondo del «Corriere» dice *«Perchè fuggono?... Non è pensabile che la marcia caotica di tanti profughi avvenga soltanto per non sottostare all'avanzata comunista. Ci sembrerebbe un'interpretazione vaga e riduttiva di un fenomeno troppo esteso. Si affacciano altri dubbi: che l'esodo sia aggravato da un'enorme propaganda del terrore....»*

L'esempio del telegiornale delle 13,30 del 31 marzo (e potremmo trovarne a decine) dimostra sufficientemente le tesi di partenza e cioè: che sui fatti indocinesi l'informazione televisiva ha scelto una linea interpretativa assai precisa, privilegiando ed «esaltando» notizie che tale linea possono favorire; censurando, deformando, omettendo quelle che la contrastano. Poichè la tesi sposata è chiaramente di segno anticomunista e coincide sostanzialmente con quella sostenuta (con pieno diritto, ovviamente) dal «Popolo», è innegabile che in questi giorni la televisione usa l'informazione sul Vietnam a vantaggio, anche elettorale, di un partito: la Dc.

Se qualche cosa non cambia presto, allora gli aerei che trasportano gli orfani sudvietnamiti chissà dove continueranno a precipitare per «sabotaggio», e l'operazione «Baby lift», sulla quale lo stesso Thieu ha dei dubbi, sarà *ancora* definita «caritatevole» e «umanitaria».

Movimento di Informazione Democratica

La legge anti «falce-martello» è stata approvata da tutti i gruppi

La Dc e il Pci si sono messi d'accordo per evitare simboli che «confondano» le idee agli elettori - Il Pdup non potrà rifarsi al vecchio simbolo del Psiup - Non rinunceremo alla falce e martello per le liste di movimento - Ridotta a 30 giorni la campagna elettorale e modificate alcune norme sulla propaganda e per la presentazione delle liste

Nel nostro parlamento, da qualche anno succedono delle cose a dir poco paradossali, una di queste è certamente il tipo di maggioranza che si è venuta a formare in occasione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti (con il solo Pli all'opposizione), un'altra è quella venuta fuori in occasione delle recenti modifiche alla legge elettorale. Da parte dello schieramento di sinistra l'identificazione con il quieto vivere dello stato borghese raggiunge in certe occasioni forme preoccupanti e si tramuta in lesione dei diritti delle minoranze: proposta di indurimento delle pene per coloro che fanno scritte sui muri; limitazione della propaganda politica in nome della pulizia ecologica; rincorsa cretina della demagogia fanfaniana per cui se la Dc propone di eliminare i tipi di propaganda luminosa per risparmiare, il Pci a sua volta si dimostra realista proponendo di ridurre le spese per questi tipi di propaganda utilizzando i materiali delle passate scadenze elettorali e contemporaneamente avanza l'idea di votare in un giorno solo per risparmiare le spese sugli scrutinatori.

Eravamo abituati ad una spartizione clientelare degli spazi di propaganda radiotelevisiva (e nel '72 ne fece le spese il gruppo del Manifesto che, pur avendo un certo numero di deputati, fu escluso dalla partecipazione alle tribune elettorali), ma l'ultima trovata, proposta dal governo, e voluta dal Pci, le batte tutte. La potremmo chiamare la paura della falce e martello. Ecco, pari pari, cosa recita la nuova legge elettorale regionale in riferimento ai simboli e contrassegni: *«Non è ammessa la presentazione di contrassegni identici o confondibili con quelli presentati in precedenza ovvero con quelli riproducenti simboli usati tradizionalmente da altri partiti. Non è ammessa inoltre la presentazione da parte di altri partiti o gruppi politici di contrassegni riproducenti simboli o elementi caratterizzanti simboli che, per essere usati tradizionalmente da partiti presenti in parlamento possono trarre in errore l'elettore. Non è neppure ammessa la presentazione di contrassegni riproducenti immagini o soggetti religiosi».*

Il senso di questa formulazione è chiaro, anche se poi la sua applicazione, potrà essere più o meno rigida a seconda del tipo di movimento che ci si costruirà intorno (la legge crea solo le premesse giuridiche): a) dove il Pdup si presenta da solo gli sarà vietato usare il simbolo del vecchio Psiup; b) è vietato l'uso, tranne che per il Pci e Psi, della falce e martello. Questa norma è di una gravità inaudita ed è probabile che non venga applicata in modo restrittivo (nel senso di concedere la falce e martello purchè graficamente dissimili), ma il suo ruolo di precedente giuridico rimane (non è per caso che sia stata approvata da tutti i gruppi) e si tratta semmai di chiedersi sulla base di quale giustificazione venga proposta.

Si dice che molte falci e martello confondono gli elettori, ma a questo punto vale la pena di chiedersi cosa significhi la falce e martello nel simbolo.

Da che mondo e mondo non vuole dire solo contadini più operai, perchè se no l'avrebbero scelta anche gli aclisti, che invece hanno la vanga e l'incudine, vuole invece dire movimento operaio internazionale, socialismo e comunismo, rivoluzione.

Gli elettori

Ora è certo che quegli elettori che conoscono la linea del Pci e ne sono convinti non avrebbero problemi a votare Pci anche se questi si presentasse con una stella cometa al posto della stella a 5 punte, quelli che non lo voterebbero, quelli che si confondono sono quelli che quando vedono una falce e martello pensano al socialismo invece che al tricolore, e allora se c'è qualcuno che confonde le idee, a proposito di simboli, è chi si ostina ad usare la falce e martello, insieme al tricolore e con il sole nascente di saragattiana memoria, al posto di un simbolo adeguato alla proposta del centro sinistra o del compromesso storico.

Sempre dal testo della legge sembrerebbe provenire il divieto per la Dc di usare la croce, ma non c'è pericolo, sosterranno che scudo crociato sta per simbolo storico: *«ieri contro i mussulmani, oggi per fermare i comunisti»*, oppure *«scudo crociato simbolo dei primi comuni d'Italia; la Dc ieri come oggi difende le autonomie»*, anche qui il problema per la Dc era di salvaguardarsi a destra e a sinistra da eventuali liste di disturbo.

Hanno diritto di voto tutti i cittadini italiani che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età alla data del 15 giugno 1975.

Ciò signfica che la data di scadenza dell'aggiornamento delle liste elettorali è stata spostata da quella di convocazione dei comizi elettorali (1° maggio) alla data di inizio delle elezioni. I diciottenni possono essere candidati anche per i consigli comunali e provinciali.

Con l'estensione del diritto di voto ai diciottenni sono diventati automaticamente elettori i soldati di leva. Trattandosi di una scadenza elettorale amministrativa sarebbe un loro diritto esprimere il voto nel comune di residenza. A questo diritto le gerarchie militari contrappongono le necessità del presidio ai seggi e quella di non scendere al di sotto della cosiddetta «forza minima».

Supponendo pure che si tratti di «criteri oggettivi» ci sono alcune cose che possono essere fatte. Candidare dei soldati ed esigere che gli vengano concesse licenze per tenere campagne elettorale. Candidare nelle situazioni ad alta concentrazione di militari degli ex soldati distintisi nelle lotte. Esigere che, durante la campagna elettorale i soldati possano partecipare a manifestazioni politiche.

Presentazioni delle liste

È stato modificato il numero di firme di elettori da presentare insieme alle liste dei candidati per le comunali, come segue: sino a 2000 abitanti da 10 a 15 firme; da 2000 a 5000 da 30 a 45; da 5000 a 10000 da 35 a 50; da 10000 a 40000 da 70 a 1000; da 40.000 a 100.000 da 150 a 220; da 100.000 a 500.000 da 200 a 3000; infine per i comuni con più di 500.000 abitanti da 350 a 5000 elettori.

Rispetto alla presentazione delle liste è bene ricordare ai compagni alcune scadenze. Dal 1° maggio inizia la presentazione delle liste per i candidati alle comunali (segreteria del comune) e per le provinciali (segreteria dell'ufficio elettorale centrale presso il tribunale o la corte d'appello). Dal 6 maggio è possibile iniziare la presentazione presso la cancelleria del tribunale delle liste per il consiglio regionale. Il termine per la presentazione di tutte e tre le liste è fissato per le ore 12 del 21 maggio.

Nuove norme per la campagna elettorale

La campagna elettorale sarà di 30 giorni invece che di 45 come per il passato. Sono state vietate alcune forme di propaganda: lancio di volantini, utilizzo di insegne luminose mobili, propaganda mediante trombe e aplificatori mobili (salvo per quanto riguarda l'annuncio di comizi e manifestazioni).

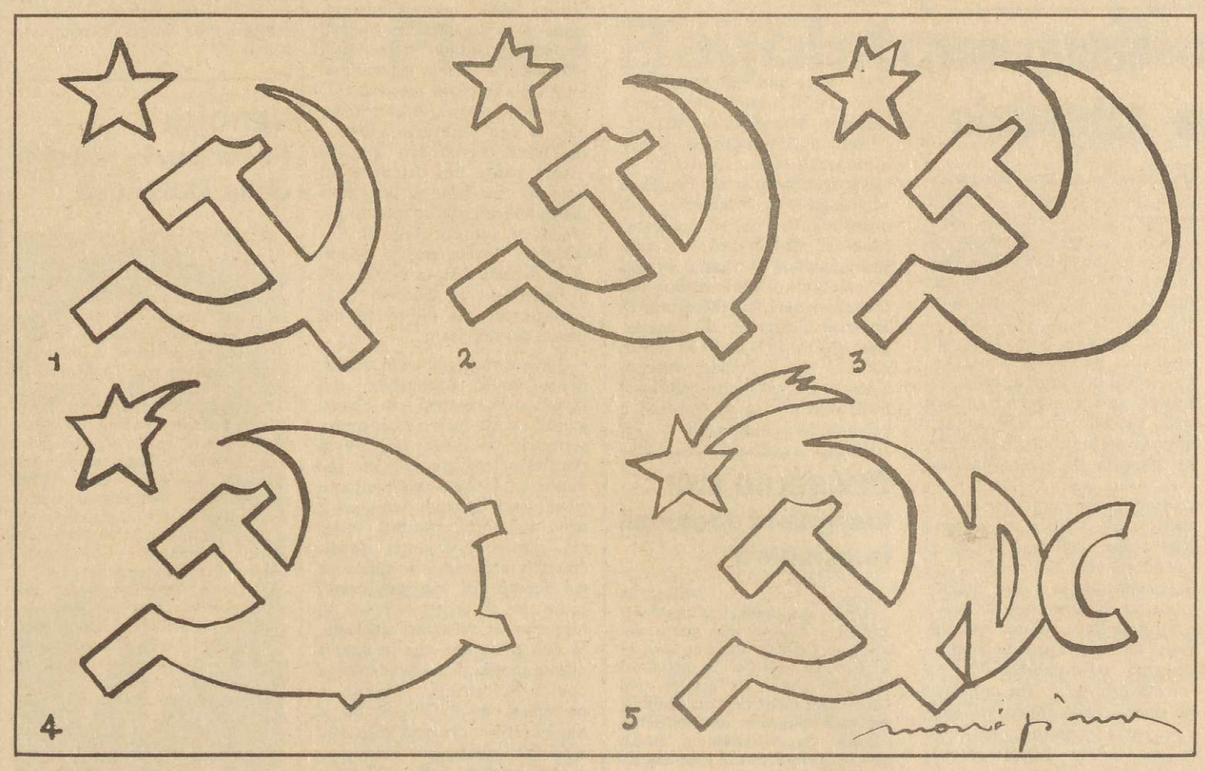
È stato ridotto del 50 per cento lo spazio di affissione a disposizione delle associazioni fiancheggiatrici mentre è stata eliminata la necessità di presentazione ai sindaci della domanda per la concessione degli spazi murali.

L'accettazione della lista comporta automaticamente il diritto allo spazio.

Qualche parola in conclusione sul tipo di maggioranze con cui si sono formate le diverse proposte. Quella di restrizione degli spazi è di fronte governativa e ad essa il Pci ha contrapposto un'altra misura da cretinismo parlamentare: *«è necessario piuttosto impedire risolutamente che partiti o singoli continuino nello scandalo di farsi propaganda anche sui muri degli edifici delle città o con altri mezzi vietati dalla legge»*, sarebbe interessante sapere quanti compagni del Pci sarebbero denunciati per scritte murali.

Il divieto della propaganda fonica è venuto su proposta del Pci così come il divieto del lancio di volantini, una pratica in uso tra i partiti di destra, ma è la giustificazione che se ne dà, a preoccuparci: *«con il quale* (lancio dei volantini per le strade), *oltre a recare intollerabile fastidio ai cittadini, si accresce la sporcizia per le strade delle nostre città».* Non vorremmo che, a furia di identificare gli interessi della classe operaia con quelli nazionali, quelli nazionali con quelli del progresso, quelli del progresso con il diritto di ciascuno a farsi i fatti propri e non essere disturbato mentre passa per le strade, si finisse per dire che il socialismo è *«l'ordine più la pulizia».*

Claudio Cereda



COMPROMESSO STORICO. Con questo simbolo non ci sarebbe il rischio di fare confusione, ma quanti compagni del Pci sarebbero ancora disposti a gratificarlo di consenso elettorale?

LOTTE PROLETARIE

Non paghiamo il cumulo! Con questa richiesta degli operai, delegazioni dei Cdf milanesi alla camera del lavoro

Imposta dai consigli di fabbrica una assemblea dalla quale è emersa chiaramente la volontà dei lavoratori di non fare la denuncia dei redditi - La battaglia contro il cumulo nelle fabbriche di Caserta - Gia raccolti i moduli alla Crouzet e in alcuni reparti dell'Alfa - Un incontro con il governo richiesto in questi giorni dalle confederazioni - Mercoledì manifestazione a Milano

Una molla sta per scattare

Il 22 aprile, in occasione dello sciopero generale la piazza è dominata dalle parole d'ordine della sinistra rivoluzionaria e viene raggiunto, su precisi contenuti politici, il più alto livello di unità e di affermazione del punto di vista delle masse; il giorno successivo, sempre a Milano, il Cub Atm organizza la mobilitazione dei tranvieri, la cui riuscita pone le prospettive per una importante vittoria, solo due giorni dopo, il 25 aprile l'iniziativa «antifascista» degli «ultraparlamentari» non regge minimamente il confronto con l'imponente e travolgente manifestazione dei rivoluzionari.

Ieri i delegati dei consigli hanno imposto una assemblea sul «cumulo» alla CdL, e domani verrà organizzata autonomamente una manifestazione contro la rapina fiscale.

È il risultato di molti anni di lotta, di molti anni di lavoro politico, e per quanto riguarda le fabbriche, dell'iniziativa dei Cub, che pur tra tutte le difficoltà, sono e rimangono la sola forza capace di muoversi, di dare indicazioni e di essere punto di riferimento.

Ad ogni scadenza passata era possibile dire «qualcosa sta cambiando», ma in questi giorni l'elemento nuovo è la rapidità della trasformazione nei rapporti di forza.

Il periodo della vertenza generale è finito, si apre quello dei contratti. Per alcuni mesi è sembrato che lo spazio all'iniziativa autonoma fosse ristretto, perchè era difficile incidere sulla conduzione della trattativa ma non si è trattato di un arretramento perchè nei fatti l'avvio della lotta e in larga misura i contenuti unificanti erano stati imposti dalla parte combattiva del movimento e questo portava grandi contraddizioni nello schieramento avversario.

La stessa cassa integrazione è elemento di forza per i padroni, ma anche di debolezza perchè il salario viene comunque pagato, come conquista e non è facile ricostruire i vecchi margini di profitto. Tutti i fattori che hanno agito per comprimere le lotte stanno cambiando segno, si è caricata una molla che sta per scattare. Se da un lato la disorganizzazione della produzione non ha consentito agli avversari una vittoria cioè la ripresa del controllo sulla forza lavoro, dall'altro l'ostinazione del Pci nel percorrere una via parallela a quella dei padroni lo porta a disorganizzare la sua stessa base e creare al suo interno disorientamento. L'operazione condotta dal Pci di disarticolazione delle lotte, il ruolo direttamente repressivo, come nel caso dell'autoriduzione o del «cumulo», ha fatto leva sui cedimenti della sinistra sindacale e sulle posizioni di potere, cioè sulla «forza della burocrazia», e non certo sul consenso dei delegati e dei suoi quadri di fabbrica.

La tradizionale egemonia del Pci in fabbrica è oggi in discussione, si stà aprendo un processo di caduta verticale di credibilità, che può svilupparsi in tempi brevi fino a trasformare radicalmente la configurazione del movimento operaio, i rapporti di forza al suo interno, il peso e la possibilità di attuazione delle diverse proposte di lotta.

Questo scontro sul modo politico di intendere le lotte e sui loro concreti obiettivi non può che accentuare le contraddizioni all'interno del sindacato, con la necessità di imporre con più incisività e determinazione le esigenze del movimento: dalla risposta alla cassa integrazione, alle piattaforme aziendali, fino al dibattito sui contratti.

Non c'è alcun dubbio che la battaglia di autunno si prepara e definisce oggi e il sindacato tace.

Da questo ne deriva il forte accentuarsi della divaricazione tra linea sindacale e spinta operaia, in forme che aprono spazi qualitativamente nuovi alla ripresa dell'iniziativa autonoma, forte della sua esperienza di organizzazione e lotta: i comitati unitari di base.

C.F.

DALLA PRIMA PAGINA

dall'altra un sempre più diffuso malessere dei delegati combattivi per essere costretti a mordere il freno, per essere costretti a rispondere agli operai il solito «adesso vedremo» quando invece vorrebbero chiaramente dire «il cumulo è una rapina non paghiamolo», che è maturata l'assemblea di ieri mattina alla camera del lavoro.

Forse si dirà che assemblea è una parola sbagliata, che nessuno l'aveva mai convocata, che nessuno aveva mai preparato degli ordini del giorno, delle relazioni, tutte cose vere solo nella forma, in realtà tutte cose vere, ribaltate dalla sostanza dei fatti.

Una assemblea affollata, più di un centinaio di lavoratori che si sono ritrovati quasi senza essersi passata parola, senza inviti scritti ma sulla base delle loro reali esigenze, delegazioni da tutte le più importanti fabbriche milanesi, dall'Alfa, dalla Innocenti, Om, Montefibre, Ciba-Geygi, Honeywell, Ibm, Fargas, Crouzet, Carboloy di diversi settori e di diverse zone sindacali, delegazioni di piccole fabbriche, di cui alcune con significative lotte in piedi, come la Elettronvideo, la Veam, la Fiar-Cge, interventi di tutti i compagni precisi, senza perdersi in tante parole, ma senza essere per questo superficiali, andando al nocciolo dei problemi, riuscendo a collegare il problema del «cumulo» al più generale problema dell'attacco al salario operaio, al problema delle riforme che non sono venute (se non nel loro esatto contrario della controriforma fiscale), al problema delle forme di lotta.

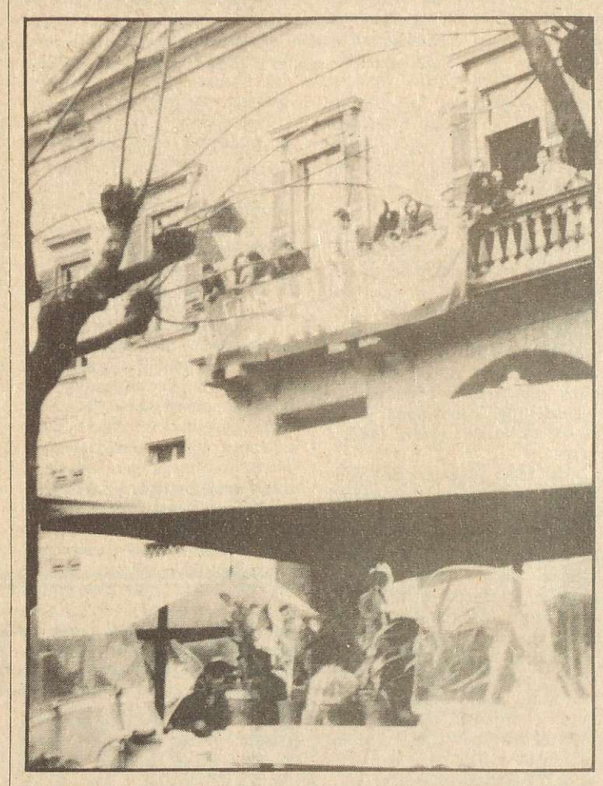
Tentativi che hanno trovato la più decisa opposizione dai lavoratori presenti, anche con fischi, interruzioni. Quando qualcuno ha detto che la linea del sindacato è che le tasse non devono diminuire ma aumentare per finanziare le riforme un operaio dell'Alfa Romeo si è alzato per ricordare che gli operai le riforme non le hanno ancora viste, mentre continuano a pagare cari e salati quei pochi servizi sociali che hanno, un asilo nido costa come mezzo stipendio, e che le riforme se vogliamo farle veramente bisogna anche farle pagare ai padroni».

Quando è stato detto che il cumulo serve ad evitare le evasioni fiscali un compagno della Ibm ha ricordato come sia facile per i padroni non pagare non solo il cumulo, ma anche qualsiasi tassa, come certi impiegati da 700 mila lire al mese riescano a farsi dare le ricevute autentiche di pagamenti mai avvenuti, ricorrendo ai favori di qualche notaio con più propensione al mercato nero che alle pratiche fiscali.

I compagni del Cdf Crouzet, che sono venuti a questa riunione già con decine di moduli per testimoniare in maniera inconfutabile la volontà di lotta della fabbrica, hanno raccolto scroscianti applausi quando hanno detto che è ora di smetterla con la prassi degli incontri con il governo senza alle spalle un movimento di lotta, che questa è una pratica castrante, che ha già portato a sconfitte come quella di non essere riusciti a modificare la sostanza del decretone di Luglio, che dagli errori bisogna imparare, e non cascarci un'altra volta».

Su questo ovviamente non sono mancate da parte degli esponenti della segreteria le autocritiche, l'evidenziazione dei limiti, dei ritardi, della mancanza di discussione, a cui però gli operai rispondevano «ma adesso che cosa facciamo?» La risposta, e in un certo senso le vere conclusioni del dibattito, sono venute da un compagno della Carboloy: Noi dei padroni e del governo non ci fidiamo, tantomeno in periodo elettorale, ora torniamo in fabbrica a dire che il modulo 101 per ora non si consegna, poi se questo accordo uscirà dal cassetto di Visentini, lo valuteremo, e si vedrà».

Bergamo: occupata la Philco contro 160 licenziamenti



BERGAMO. Il presidio era iniziato all'annuncio dei nomi dei 160 licenziati, 90 operai e 70 impiegati, quasi tutte avanguardie nelle lotte. È stato costituito un Comitato di Lotta per la gestione dell'occupazione. È in preparazione un'assemblea aperta. Cominciano ad arrivare delegazioni di Cdf di altre fabbriche in lotta, della provincia.

Ankerfarm: denunciate le manovre padronali

Cinisello B. (Milano), 28

Una combattiva assemblea di lotta si è svolta questa mattina in una palazzina in costruzione della ditta Ankerfarm, da tempo colpita da pesanti processi di ristrutturazione e da duri provvedimenti repressivi. Ricordiamo che il Cdf della Ankerfarm è stato denunciato dall'azienda per essersi opposto con il blocco «politico» delle merci portato avanti dai lavoratori al «trasferimento» di 32 lavoratori che in realtà significa licenziamenti in tronco.

Il processo è stato fissato per il due maggio alle ore 9 presso il Tribunale di Monza ed in quel giorno i lavoratori della Ankerfarm insieme a delegazioni delle fabbriche maggioramente colpite organizzeranno una presenza di massa.

All'assemblea odierna hanno portato la loro adesione ed il loro contributo in termini di denuncia e di solidarietà i lavoratori della editrice Rusconi, del Comitato di Coordinamento Glaxo (la multinazionale che sta portando avanti il processo di ristrutturazione selvaggio) della Pirelli Azienda Meccanica, della Kodak, rappresentanze del comitato di quartiere della zona 8 e 9, i lavoratori della Richter, appartenente all'altra multinazionale Dow-Chemicale che hanno visto diminuire gli organici di 147 unità nell'ultimo anno, quelli dell'Atlas Copco, della Gbc, dell'Atos, della Cima, della Pirelli Bicocca e delegazioni di insegnanti degli asili nido in lotta con l'amministrazione comunale per essere assunte definitivamente alla scadenza del contratto a termine.

Particolarmente applaudito l'intervento di un compagno della Atlas Copco che ha messo in risalto come l'attacco padronale ai livelli occupazionali ed alle condizioni di vita dei lavoratori sia portato su tutti i piani e come quindi occorra rispondere come movimento dei lavoratori su tutti i piani. «*I padroni della fabbrica* - ha detto il compagno - *sono spesso i padroni di casa e del supermercato*» ed ha quindi parlato della necessità di coordinare le lotte in fabbrica per l'occupazione e contro le ristrutturazioni con le lotte nel territorio contro il carovita attraverso l'autoriduzione ed il rifiuto del pagamento del «cumulo».

La prossima scadenza di lotta dei lavoratori della Ankerfarm è per domani mattina davanti all'Assolombarda dove si svolgeranno le trattative sulla piattaforma aziendale.

Torino: Bosco occupata. La piattaforma aziendale

Torino, 28

La Bosco e Cochis di S. Mauro Torinese, in lotta dall'inizio del mese di aprile, oggi è stata occupata per affermare una piattaforma rivendicativa e per battere la linea padronale di cinica repressione fascista all'interno della fabbrica.

All'inizio del mese si andava elaborando una piattaforma rivendicativa scaturita dall'esigenza degli operai di liberarsi dalle pessime condizioni dell'ambiente di lavoro e dai salari di fame con cui erano ricattati: regolamentazione delle linee (tempi, pause, organici); ambiente di lavoro; aumenti uguali per tutti; perequazione; pagamento intero delle dodicimila lire di contingenza; ritiro di tutti i contratti a termine effettuati dall'azienda in enorme quantità; ritiro dei licenziamenti. Da qui in avanti il padrone ha assunto un atteggiamento provocatorio e fascista iniziando con il licenziamento di due operai di cui uno era delegato, cercando subito la rottura delle trattative, e tentando continue manovre di divisione degli operai. A queste manovre gli operai hanno risposto duramente con scioperi articolati di due ore. Il 21 il padrone, nell'estremo tentativo di stroncare la lotta, attuava la serrata: gli operai hanno dichiarato l'assemblea permanente ed hanno rafforzato le richieste della piattaforma. Ciò che agli operai è stato subito chiaro è che le manovre di questo padrone non sono gesti isolati di un padrone disorientato, ma sono il frutto della politica del governo Moro, che vuole fare pagare la cosiddetta crisi agli operai, con i licenziamenti, la cassa integrazione, la compressione dei salari e con una linea politica intransigente che non si arresta neppure dinanzi all'illegalità di una serrata arbitraria, che colpendo gli operai della Bosco e Cochis che portano avanti una lotta politicamente qualificata, si vuole colpire tutta la classe operaia della zona di S. Mauro.

Milano. Mercoledì alle ore 18,30 nella piazza davanti la stazione Centrale, manifestazione contro il cumulo dei redditi familiari, indetta dai consigli di fabbrica.
Tutti i compagni devono partecipare, portando con sè il modulo101

Pubblico impiego: «no» all'accordo anche dalle Fs di Firenze

Firenze, 28

Dopo la Fidep di Venezia, l'assemblea dei quadri sindacali di Mestre, anche le assemblee dei lavoratori delle ferrovie dei grandi impianti di Firenze hanno respinto al 100% l'accordo sul Pubblico Impiego e si sono pronunciate per la ripresa immediata della vertenza allo scopo di raggiungere gli stessi obiettivi raggiunti con l'accordo per i lavoratori dell'industria privata e collegando le lotte dei ferrovieri agli obiettivi della vertenza generale ed a quella sui trasporti.

Si va profilando quindi chiaramente, laddove la forza della base riesce a far indire delle assemblee di verifica dell'ipotesi di accordo un giudizio profondamente negativo, in quanto questo accordo non riflette la forza espressa dai lavoratori nelle lotte durante la vertenza. Lotte che hanno visto per la prima volta la categoria scendere in piazza compattamente organizzata in un combattivo movimento unitario.

Questo movimento è riuscito a sconfiggere dopo quattro anni la pratica della autoregolamentazione degli scioperi che i vertici sindacali avevano introdotto, indebolendo così la capacità di lotta delle categorie interessate.

La compattezza della categoria, la sua determinazione e maturità avrebbero potuto essere usate per ottenere un accordo che desse ai lavoratori del pubblico impiego quanto già ottenuto dalle categorie industriali. Invece questo potenziale di lotta è stato mortificato e sacrificato al discorso delle «compatibilità» da parte dei vertici del sindacato.

Come è stato più volte sottolineato nelle assemblee dei lavoratori svoltesi in questi giorni, questa *ipotesi* di accordo, seppure contiene dei punti positivi nel raggiungimento del punto a 948 lire, nell'equiparazione degli assegni familiari e nella semestralizzazione, tuttavia rende irrilevanti questi obiettivi attraverso la dilazione nel tempo del raggiungimento completo di questi obiettivi in rapporto al recupero salariale. Si può prevedere che in base a questa ipotesi di accordo la cifra che i lavoratori vengono a percepire per il '75 e il '76 si aggirerebbe attorno alle 100 mila lire, mentre per l'industria si aggirerebbe sulle 500 mila lire.

Caserta, 28

Anche in questa zona si fa sempre più massiccia l'adesione dei Cdf alla mozione del rifiuto del cumulo. La mozione, elaborata dai delegati dell'assemblea intercategoriale campana tenutasi a Napoli il 10 e 11 aprile, chiede l'elevazione ad otto milioni per il minimo di applicazione, e l'elevazione della quota esente a tre milioni per l'Irpef. Prevede inoltre la responsabilizzazione delle strutture sindacali per organizzare la non presentazione della dichiarazione dei redditi.

I 23 consigli di fabbrica che hanno aderito sono i rappresentanti dei settori più vivi combattivi della classe operaia campana; sia di quella storica, con una antica e consolidata tradizione di lotta e di politicizzazione, sia di quella giovane, in molti casi già ricca di vivace esperienza di sindacalizzazione di massa e di costruzione. Ed è significativo il fatto che la mozione sia nata proprio in una assemblea del reparto attrezzeria della Face-Standard di Maddaloni (Caserta), una fabbrica nuova che ha visto i compagni costruire e consolidare in prima persona un consiglio di fabbrica degno di questo nome, emarginando una forte componente Cisnal.

Questo l'elenco dei Consigli di fabbrica:

Face-Standard di Maddaloni (Ce), Face-Sud di Battipaglia (Sa), Gie di Napoli, Italisider di Napoli, Alfa-Sud di Napoli, Olivetti di Marcianise (Ce), Sit-Siemmens (Ce), Cementir di Caserta, Cementir di Napoli, 3 M Italia (Ce), Montedison di Salerno, Pierrel di Caserta, Merrel di Napoli, Texas Instrument di Caserta, Indesit di Caserta, Italcantieri di Castellamare (Na), Marzotto di Salerno, Ferrarelle di Caserta, Ente Porto di Napoli, FF SS di Napoli, Sip di Napoli, Vasit di Caserta; hanno inoltre aderito il Padronato Inca di Salerno e delegati dei cantieri edili.

CINISELLO (MI)
Insegnanti comunali in sciopero

Milano, 28

Gli insegnanti dipendenti comunali delle attività parascolastiche di Cinisello Balsamo sono in sciopero da oggi per la difesa del posto di lavoro. Da quattro anni l'Amministrazione Comunale utilizza personale insegnante con contratti a termine. Oggi i lavoratori dicono basta a questa forma di sfruttamento e all'indifferenza del sindacato Enti Locali.

Cuz 6: no alla lotta degli occupanti

Il «Consiglio di zona 6» di decentramento comunale ha negato l'appoggio alla lotta degli occupanti di via Correggio 18 (comitato di quartiere Magenta) e di corso Sempione 87 (Unione Inquilini zona Sempione).

Qualche giorno fa durante la riunione del Consiglio di zona, dopo aver aspettato le 24,45 per discutere gli interessi diretti dei lavoratori presenti in sala dalle 21, il consiglio ha respinto la mozione presentata dai due organismi di occupazione e sostenuta dai compagni del Psi che hanno riconosciuto «il coraggio sociale» di queste iniziative che colpiscono chiaramente le azioni speculative delle proprietà immobiliari.

Per tutta la durata del dibattito il Pci ha mantenuto un atteggiamento provocatorio con motivazioni pretestuose arrivando ad insinuazioni diffamatorie nei confronti dei lavoratori, che stanno occupando, e dando l'opportunità ai partiti reazionari di intervenire con vaneggiamenti su graduatorie di povertà, assurde quanto offensive nei confronti non solo degli occupanti ma del proletariato in generale. Nonostante questo attacco sferrato congiuntamente da revisionisti e reazionari, gli occupanti (molti dei quali inscritti al Pci) hanno mantenuto un atteggiamento fermo e combattivo di volontà di continuare la lotta.

VERONA
Festa per la vittoria della Gubbiotti

Verona, 28

Con una festa popolare i compagni, i lavoratori, tutta Arcole, hanno accolto la sentenza del pretore sul caso Gubbiotti: i 34 licenziamenti non hanno valore perchè la vendita di un reparto è fittizia; le lavoratrici vanno riassunte con il rimborso dei mesi non pagati.

Si è così conclusa vittoriosamente una lotta iniziata in novembre con il trasferimento, la vendita (risultata falsa e strumentale) e il successivo licenziamento di un intero reparto, il più combattivo, di una piccola fabbrica tessile di Arcole e in un crescendo continuo di mobilitazione è diventata la lotta di un intero paese. Un paese bianco che sulla propria pelle ha sperimentato l'oppressione democristiana con le sue mafie, che hanno dato la possibilità a Gubbiotti di costruire la fabbrica in una zona 167 (edilizia popolare) e il suo apparato repressivo, la polizia che carica brutalmente con le catene il picchetto delle operaie. Ma le masse popolari di Arcole hanno anche capito la strada giusta: la lotta dura e l'unità, unico strumento per piegare i padroni e i suoi servi.

Ristrutturazione e licenziamenti alla Papa di S. Donà

Un «padrone delle ferriere, con strani intrallazzi con le cooperative dell'Emilia Romagna
Previsti quattro-cinquecento licenziamenti

Venezia, 28

La Papa (Legname, persiane, avvolgibili) è la maggior azienda industriale di San Donà del Piave. Il vecchio Papa, un classico esemplare di padrone oppressivo e intollerante, arrogante con i dipendenti, febbrilmente assistito dai notabili dc del comune «dà lavoro a 1200 operai». Quando assume qualcuno, cerca sempre di dare la preferenza a operai non più giovani, magari con tre o quattro figli, meglio se ridotti all'alcoolismo o alla malattia da anni di fatiche e privazioni, così raggiunge il triplice scopo di abbassare la combattività degli operai, di raggiungere lo stesso rendimento e di poter «pretendere» anche la riconoscenza dei beneficati.

Per anni gli operai hanno chiesto che fosse abolito il turno di notte, ma il padrone si è deciso a farlo solo in previsione di una riduzione dell'occupazione. Un vero e proprio «padrone delle ferrerie» con una grande forza economica: importa infatti legno pregiato dal Borneo e dall'Indonesia, dove possiede impianti e piantagioni, usando una flotta di navi proprie. Contemporaneamente però non si è mai preoccupato di investire i grandi profitti dell'azienda in un piano di nazionalizzazione interna, di miglioramento dell'ambiente e di garanzie della continuità del lavoro e di sviluppo del processo produttivo.

All'interno di questa battaglia, il consiglio di fabbrica da tempo aveva previsto la necessità di una razionalizzazione delle strutture interne della fabbrica, che permettesse alla classe operaia di non trovarsi di fronte ad un drastico taglio dell'occupazione, e dall'altro di dover subire intollerabili ricatti sul piano dell'organizzazione del lavoro, dei ritmi, degli organici, ecc. Naturalmente il padrone non se ne dava per inteso. Ed altrettanto facevano le autorità cittadine, per le quali evidentemente non sembrava grave che, in un piccolo centro come San Donà, la più grande fabbrica lasciasse a casa la metà dei suoi dipendenti.

Nel novembre '74 scoppia la crisi. L'azienda decide di mettere 600 dipendenti in cassa integrazione a zero ore «perchè si deve ristrutturare». Ma in cosa consiste di fatto la ristrutturazione che Papa vuole attuare? Non certo quella che gli operai avevano da tempo richiesto come garanzia del futuro occupazionale della fabbrica; si tratta al contrario di sancire la trasformazione dell'azienda da centro produttivo in centro commerciale per quanto riguarda il legname.

Tra l'altro è arrivato un nuovo direttore commerciale per impostare la nuova attività dell'azienda. Ma ciò significa la prospettiva di non meno di quattro-cinquecento licenziati su mille e duecento. È chiaro che la decisione di novembre è solo il preludio a una nuova aggressione al diritto al lavoro per i lavoratori della Papa che hanno risposto subito con una grandiosa manifestazione, che ha visto in piazza più di 7000 lavoratori, ribadendo in modo clamoroso la loro volontà di non fare passare la decisione del padrone.

Del resto la combattività e la determinazione degli operai si era più volte manifestata in modo inequivocabile. Ci raccontano gli operai di quando, due anni fa, hanno fatto ben 60 giorni di lotta per l'occupazione, o di quando tutti i 1200 operai hanno riportato in fabbrica un loro compagno licenziato, o ancora di quando il padrone aveva strappato un cartello del consiglio di fabbrica e tutta la fabbrica si è immeditamente fermata.

Nessuno è disposto a concedere una «tregua» al padrone perchè superi la crisi, che è grave, è generale, ecc: meglio aspettare l'anno prossimo. Questa ultima tesi era naturalmente caldeggiata dai dirigenti della Papa, a cominciare dal dottor Coccheo (a proposito: che ci fa in quel posto un esponende del Pci?). Così arriva gennaio: i 180 che dovevano rientrare naturalmente non sono ripresi; nel frattempo 140 operai sono stati licenziati per vari motivi e non sostituiti. Gli operai vedono che la «tregua» porta solo sconfitte. Esasperati, riprendono la lotta, ricominciano i picchetti, decidono di fare un'ora di sciopero per reparto. A questo punto parte la provocazione padronale: l'esecutivo del consiglio di fabbrica viene denunciato al pretore per «sciopero illecito». Due giorni dopo l'esecutivo viene accompagnato in pretura da tutti gli operai, mentre continuano i picchetti ai cancelli. La provocazione non ha successo. La situazione diventa tesa. Calà giù l'onorevole Tina Anselmi, sottosegretario al lavoro, boss della Dc Veneta, per tentare una mediazione: ma si prende la sua razione di fischi e una dura risposta di massa: un'altra manifestazione vede 5000 operai mobilitati in difesa del posto di lavoro. Riportiamo i discorsi che abbiamo sentito davanti alla fabbrica: «Che i compagni del Pci non siano d'accordo con i picchetti, va bene, ma che poi addirittura facciano opera di smobilitazione davanti ai portoni non lo ammettiamo!».

«Dicono che nel Cdf e nell'esecutivo ci sono estremisti, gruppettari, li chiamano loro: ma noi abbiamo visto che Papa ci ha sempre fregato quando non abbiamo lottato con tutta la nostra forza».

Ma un'altra voce circola insistentemente a San Donà tra gli operai; essa registra un fatto che se confermato sarebbe di estrema gravità. Sembra infatti che alla base di certe posizioni disfattiste e rinunciatarie ci sia in realtà un accordo commerciale preferenziale tra la ditta e le cooperative dell'Emilia Romagna ed alcuni paesi arabi, accordo che salterebbe se non passasse la ristrutturazione che vuole Papa. Intanto per gli operai e le loro famiglie rimane un futuro inquietante; quello di una nuova offensiva occupazionale con 600 operai in cassa integrazione a 0 ore dai primi di maggio.

DALLA PRIMA

chiara a tutti i loro nemici: più di 2000 tra occupanti e compagni erano sfilati per le vie di Ostia: «*non si illudano di venire a sgomberare dei burattini* - diceva un compagno del Coordinamento dei comitati di lotta per la casa al comizio finale- *siamo pronti per una lotta lunga e dura*».

Torino, 28

Questa notte la polizia non ha esitato a sparare per sgomberare l'occupazione di uno stabile dell'impresa privata del democristiano Manolino. Intorno alla due di stamattina, dopo che un gruppo numeroso di famiglie aveva occupato uno stabile di edilizia privata, una gazzella è piombata sul picchetto degli occupanti. Dall'auto scendevano tre poliziotti, uno dei quali estraeva una pistola ed esplodeva ad altezza d'uomo due colpi. Entrato nell'androne lo stesso poliziotto esplodeva un terzo colpo, sempre ad altezza d'uomo, con l'evidente intenzione di uccidere. Non contenti di questa azione provocatoria, gli stessi poliziotti, a cui, nel frattempo altri se ne erano aggiunti, si lanciavano in una caccia all'uomo, con inseguimento nei cortili e nelle case vicine. Al termine di questa brillante operazione veniva fermato un compagno, al quale è stato provocatoriamente attribuito il possesso di una chiave inglese.

Il comunicato del Comitato di lotta per la casa di via Fiesole, diramato questa mattina «*denuncia questa provocatoria azione poliziesca che si inserisce in un clima di pesante intimidazione che ha già provocato vittime fra i lavoratori in lotta per la casa. L'azione di questa notte, inoltre, assume particolare significato politico in quanto ha sgomberato l'occupazione di uno stabile che da tempo potrebbe essere ultimato e che la speculazione rende non disponibile per la soddisfazione del bisogno di case.*

Da notare ancora che già un'altro stabile della ditta Manolino era stato requisito per l'assegnazione di alloggi agli occupanti in questi mesi, ma grazie ai rapporti clientelari che costui mantiene, tale provvedimento era stato revocato».

Il comunicato per tanto denuncia l'irresponsabile e provocatorio atteggiamento della polizia, richiede l'immediato rilascio del compagno in stato di fermo e ribadisce la volontà di proseguire la propria giusta lotta.

SINDACATO/ECONOMIA

Occupata la sede dello Iacp a Milano. Una nuova lotta in corso a Baggio

La sede dello Iacp è stata occupata dalle famiglie di via Famagosta, Fulvio Testi, Cà Granda e Tibaldi - Una delegazione ricevuta dal presidente Venegoni - In via Sellanuova, nel quartiere Baggio sono stati occupati degli appartamenti dell'immobiliare Nova

Ieri gli occupanti di via Famagosta, via Fulvio Testi, Cà Granda, via Tibaldi, coordinati dall'Unione Inquilini, hanno occupato la sede dello Iacp in viale Romagna.

Le famiglie hanno steso i loro striscioni e hanno fatto propaganda tra la gente del quartiere, parlando della loro lotta e degli obiettivi che si propongono.

Dopo una certa attesa una delegazione è riuscita a farsi ricevere dal presidente dello Iacp, il democristiano Venegoni.

Le richieste che sono state presentate riguardano l'applicazione della delibera 729, che assegnava le case di Famagosta, Fulvio Testi e Cà Granda ai senza tetto e che l'assessore dc Velluto si era poi rimangiata. Si è parlato poi della commissione prefettizia che deve valutare le condizioni di provenienza degli occupanti e che per ora è una «commissione burletta» e dei 1736 alloggi che sono stati requisiti ma dei quali non è stato ancora pubblicato l'elenco.

Gli occupanti hanno tenuto una conferenza stampa all'interno della sede Iacp e si sono recati alla manifestazione indetta dall'Unione Inquilini e da numerosi comitati di quartiere davanti a Palazzo Marino.

A Milano è iniziata anche un'altra occupazione. In via Sella Nuova (Baggio) sono stati occupati alcuni appartamenti sfitti della Immobiliare Nuova.

Da tempo gli inquilini della zona sono in lotta contro le vendite frazionate e gli sfratti messi in atto dall'immobiliare Nova.

Le famiglie che hanno occupato sabato provengono tutte da cascine e case cadenti.

In questo modo la lotta di via Sella nuova si unisce a quelle degli altri quartieri milanesi dove le sempre più numerose occupazioni nel privato intendono imporre la requisizione di tutti gli alloggi sfitti.

L'occupazione della casa Iacp di via Tibaldi prosegue raccogliendo una solidarietà sempre più vasta tra i proletari del quartiere e con un'affluenza sempre più vasta di famiglie che vogliono partecipare alla lotta.

Qui a fianco pubblichiamo un appello a tutti i compagni perchè diano un aiuto concreto a questa occupazione.

Ieri le famiglie si sono recate all'Aem, con megafoni, bandiere rosse e striscioni per ottenere l'allacciamento in tutto il palazzo dell'energia elettrica. L'Aem ha dato risposta affermativa.

Una delegazione ha raggiunto anche la sede della Montedison. Qui le cose sono andate un po' meno bene. La risposta è stata che per l'allacciamento del gas ci vorrebbe un'autorizzazione da parte dello Iacp.

Impegnamoci tutti per la ricostruzione della casa Iacp in via Tibaldi a Milano

In via Tibaldi 50 a Milano da quasi una settimana un centinaio di famiglie occupano un grosso stabile di case popolari, da anni lasciato vuoto intenzionalmente dallo Iacp, che ne ha scacciato gli inquilini e ha infierito con vandalismi di ogni genere sugli appartamenti, proprio per renderli inabitabili e impedire così rioccupazioni da parte di « abusivi ».

Poco importa adesso stabilire se l'edificio era destinato ad essere demolito per allargare una strada (peraltro di scarso traffico) o per far spazio a giardini (di fronte all'area di Baravalle: decine di migliaia di metri quadri di verde inutilizzato!) o per farne piscine per gli abitanti delle case di lusso lì accanto. Il crimine è enorme in ogni caso, perchè mai e poi mai può essere giustificabile demolire delle case popolari abitabili, a Milano come in qualsiasi altra città.

Mentre famiglie di dieci persone sono costrette a stiparsi in un paio di locali cadenti e senza gabinetti, mentre anziani pensionati sfrattati dal padrone che vuole ristrutturare girano affannosamente da una casa all'altra per sentirsi chiedere affitti che superano da soli l'ammontare delle loro pensioni, mentre una donna sola con cinque figli deve versare allo strozzino che le affitta la casa la metà di quello che riesce a guadagnare (sono tutti casi presenti nell'occupazione di via Tibaldi), lo Iacp mandava squadre di guastatori a rendere inabitabile un centinaio di suoi appartamenti, un buono stato!

Non ci sono soldi: così lo Iacp risponde alle 40.000 famiglie che da anni aspettano una casa: ma qui i soldi sono stati usati per distruggere un patrimonio sociale esistente, costruito a spese dei lavoratori.

Venegoni, il democristiano presidente dello Iacp milanese nonchè dell'associazione nazionale degli Iacp, deve render conto di questo crimine. Nonostante gli anni di abbandono, le case sono ancora in condizioni discrete e con pochi milioni possono essere risistemate. Le famiglie che hanno occupato gli appartamenti non hanno nessuna intenzione di mollarli: le spese di sistemazione le dovrà pagare lo Iacp, dicono, ma nel frattempo hanno cominciato con estrema decisione i lavori. Queste case a loro servono subito.

Quest'opera di ricostruzione ha bisogno dell'aiuto di tutti i compagni: serve cemento, calce, sabbia, materiale elettrico (fili della luce, interruttori, portalampade, ecc.). Servono lavandini, lavelli, wc, tubi per l'acqua, materiale per imbiancare. Servono picconi, pale, zappe, rastrelli, carriole. Serve un camion per una giornata, per liberare dai detriti il cortile interno e renderlo agibile per la grande festa popolare che si sta preparando. E serve soprattutto manodopera, specializzata (idraulici, elettricisti e falegnami)e generica: in ogni scuola si deve discutere di questa lotta e organizzare squadre di studenti che vadano ad aiutare nel pomeriggio i lavori. Al sabato e alla domenica organizziamo squadre dalle fabbriche e dai quartieri. Compagni, tutte queste cose servono subito: ciascuno sicuramente può portare qualcosa (anche solo qualche metro di filo elettrico è utile). Chi conosce compagni idraulici, falegnami o elettricisti li mandi subito. Compagni, impegnamoci tutti nella ricostruzione di via Tibaldi!

Già numerose le adesioni per il Convegno operaio di lotta di Napoli

Un comunicato della segreteria organizzatrice del Convegno - Tra i promotori operai e delegati dell'Italsider, dell'Alfa Sud, della Cementir, dell'Olivetti e della Gie - Importanza di una iniziativa nel Sud lanciata per la prima volta direttamente da operai e delegati

Napoli 28

Sul Quotidiano di venerdì 18 aprile è stato reso noto il documento di proposta di un Convegno operaio di lotta a Napoli, da tenersi nel periodo di metà maggio, sui temi dell'organizzazione del lavoro, della ristrutturazione, del rapporto tra lotte aziendali e contratti.

Questa proposta parte da un gruppo di operai e delegati dell'Italsider, dell'Alfa Sud, della Cementir, dell'Olivetti, e da un gruppo di lavoratori della Gie.

Dopo i primi contatti e i primi incontri con operai di varie fabbriche a Napoli, le adesioni incominciano a pervenire numerose. Ma è indispensabile la partecipazione di più ampi settori operai, da Napoli e soprattutto dalle altre zone industriali del Sud: da Taranto, da Brindisi, dalla Calabria, dalla Sicilia. Si tratta di un convegno non di questa o quella organizzazione, ma di tutti i lavoratori e gli operai del Mezzogiorno. E' necessario che in tutte le situazioni le avanguardie di lotta ne organizzino quindi, la preparazione e si mettano in contatto con noi.

L'attacco padronale all'occupazione non mostra di perdere la sua intensità. Mentre continuano a fioccare licenziamenti e cassa integrazione nelle piccole fabbriche, nelle grandi si procede verso una profonda ristrutturazione e riorganizzazione del lavoro.

Fuori dai cancelli della fabbrica, le tariffe dei servizi pubblici (luce, trasporti, telefoni...) i prezzi dei generi di prima necessità che sono aumentati vertiginosamente l'ingiustizia di un sistema fiscale teso sfacciatamente a decimere il salario dei lavoratori rendono vani, in termini reali, ogni spostamento nella distribuzione del reddito, che la classe operaia è riuscita a strappare con le lotte, in questi anni.

Questi attacchi passano anche perchè i discorsi sul nuovo modello di sviluppo paralizzano il movimento nella fabbrica e sul territorio.

E' fondamentale, oggi, per la classe operaia e le sue avanguardie prendere coscienza dei meccanismi della crisi e della ristrutturazione, per organizzarsi a partire dalla fabbrica, nei modi più efficaci per contrastarli.

Il nostro compito di rivoluzionari non è quello di porci problemi di compatibilità all'interno di questo sistema, non è quello di salvare questo modo di produzione, uscendo in qualche modo dalla crisi.

Nostro compito è lavorare per creare un'alternativa socialista a questo sistema, acuirne le contraddizioni per stabilire rapporti di forza a noi più favorevoli.

Per la prima volta, nel Mezzogiorno, viene lanciata la proposta di un convegno operaio organizzato da operai e delegati.

In esso c'è la possibilità di riportare la reale situazione dello scontro di classe in fabbrica, senza la monotonia di interventi prefabbricati, che non servono a nulla, se non a nascondere le reali contraddizioni a favore di compromessi di vertice.

Non staremo a parlare, nel convegno, della possibilità di costruire autobus o biciclette al posto delle automobili. Discuteremo come concretamente portare avanti, nella fabbrica, all'Alfa Sud ad esempio, la lotta contro la ristrutturazione, che implica nuova organizzazione del lavoro, riduzione dell'organico, aumento della produttività.

Come concretamente, estendere e allargare, all'Italsider, il controllo operaio sulla produzione per vanificare l'attacco padronale all'autonomia operaia, al gruppo omogeneo, al delegato.

Come concretamente fare un salto avanti nell'organizzazione dei lavoratori delle piccole fabbriche del Mezzogiorno, per contrastare i disegni padronali di frantumazione e dispersione del proletariato di fabbrica. Come e su quali obiettivi rilanciare le lotte aziendali per andare , più forti, incontro ai contratti.

Discuteremo come portare avanti il nostro compito preciso di far uscire la classe operaia del Sud dall'immobilismo in cui tanto malcostume politico, tanti discorsi sul nuovo modello di sviluppo e tanti giochi di potere l'hanno relegata, per impedire che le conquiste del '69 vadano disperse, per far sì che esse vengano rilanciate ed estese, per far sì che trovi uno sbocco finalmente rivoluzionario la grossa potenzialità di lotta dei lavoratori del Sud.

Compagni delegati stanno già mettendo a punto le relazioni sull'Alfa Sud e l'Italsider di Napoli.

Appena pronte esse saranno pubblicate. Intanto aspettiamo nuove adesioni e proposte.

Per informazioni rivolgersi a: Maria Fonte tel. 343860. pref. 081 Napoli. Lunedì, venerdì e sabato dalle ore 9,30 alle 13,30.

La Segreteria organizzatrice del convegno

OCCUPAZIONE, ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO, CONTRATTI

CONVEGNO OPERAIO

Napoli

maggio 1975

EDITORIA
Assemblea della stampa periodica

Si è svolta a Roma l'assemblea annuale dell'Unione stampa periodica italiana.

L'assemblea richiamandosi alla mozione conclusiva votata il 19 aprile dal 7° Congresso di Taranto, ribadisce «l'urgenza di adeguati provvedimenti governativi atti ad assicurare la sopravvivenza delle testate economicamente più deboli, duramente colpite dal discriminatorio regime Iva e dalla recente vessatoria disciplina delle spedizioni in abbonamento postale, nonchè prive del benchè minimo incentivo da parte dell'ente nazionale cellulosa e carta al quale i periodici sono pur costretti a versare un consistente contributo».

AEROPORTI
Sciopero nazionale di sei ore

Roma, 28

Dalle otto di questa mattina è in corso uno sciopero nazionale di sei ore del personale navigante delle linee aeree italiane indetto dalla Federazione Unitaria di categoria del personale degli aereoportuali.

L'astensione della categoria che si concluderà alle 14 di oggi è stata indetta nell'ambito dell'azione articolata di protesta da attuarsi entro il primo maggio che è stata progammata dalla Fulat per sollecitare l'inizio delle trattative per la stipula del contratto nazionale di lavoro unico nel settore.

Per questo stesso motivo i lavoratori di tutti i settori dell'aereotrasporto avevano effettuato una giornata nazionale di protesta il 17 aprile scorso.

CAROVITA
Progetto di legge contro il carotelefono

Genova, 28

Un progetto di legge di iniziativa popolare per l'abrogazione dell'articolo 4 della legge n° 60 sugli aumenti del telefono e precisamente sul particolare dei 200 scatti trimestrali che dovrebbero essere pagati comunque, è stata elaborata dal giornale genovese «Il secolo XIX» che già da un mese sta raccogliendo le 50 mila firme necessarie per la presentazione in parlamento ufficialmente sabato 3 maggio nel corso di un raduno protesta di tutti gli utenti telefonici in piazza della Vittoria.

STATALI
Terzo sciopero in una settimana

Roma, 28

Terzo sciopero in meno di una settimana dei dipendenti statali. L'astensione è stata di due ore e sarà ripetuta domani, mentre mercoledì 30 gli uffici rimarranno chiusi per l'intera giornata.

Gli scioperi erano iniziati il 23 aprile scorso ed erano stati proclamati dalle organizzazioni sindacali di categoria per protesta contro il rinvio da parte del governo dell'approvazione delle norme necessarie per avviare la riforma della pubblica amministrazione. La posizione assunta dal governo era stata definita ambigua in quanto secondo i sindacati da un lato disattende l'applicazione dell'accordo del marzo dello scorso anno, soprattutto per quanto riguarda l'abolizione del sistema carrieristico, mentre dall'altro mostra debolezza nei confronti di rivendicazioni corporative riproposte da alcuni sindacati autonomi tendenti a ricreare «la giungla retributiva».

Leggete e diffondete il Quotidiano dei Lavoratori

Forse oggi Scalia verrà espulso dalla Cisl

Abbiamo appreso tutti con grande soddisfazione la decisione di Carniti di chiedere oggi, nel corso della riunione della segreteria Cisl, il deferimento ai probiviri e quindi l'espulsione di Scalia.

Sembra una cosa così naturale, che andava fatta da tanto tempo!

L'unico che non è tanto d'accordo è Scalia stesso, il quale sembra però non essersi accorto di essere appunto l'unico.

In un'intervista Scalia ha detto di non sapere «quanto ci sia di vero e di realistico» circa le notizie sulla sua espulsione della Cisl «nè la cosa mi interessa più di tanto: sarà bene che tutti ricordino che i conti con il sindacato non si fanno tra i dirigenti, ma si presentano ai lavoratori. È con milioni di lavoratori che i conti devono poi tornare».

Noi non sappiamo esattamente quanti anni abbia don Vito, ma ce lo immaginiamo vecchissimo, nato prima del 1848. Perciò questo suo tono da ragazzino corrucciato che dice «'mporta me» fa veramente ridere.

Come dicevamo un'altra cosa che stona è il fatto che Scalia non si è ancora accorto di essere assolutamente solo, tranne gli scagnozzi della Cia, naturalmente, e che i milioni di lavoratori italiani aspettano solo che se ne vada.

Riferendosi ai recenti Consigli Generali, Scalia ha detto che gli attacchi non lo preoccupano «Perchè sono il sintomo chiaro di una grande paura, una immensa, sconfinata paura».

Ma paura di che? Dei Marines americani? Scalia sembra non essersi accorto che non siamo più nel '49, che la situazione è completamente cambiata, che lui non si troverà a compiere una scissione sindacale tale da indebolire i lavoratori, ma a fuggire ingloriosamente, a fare semplicemente un pò più chiarezza nel sindacato.

Scalia è anche megalomane, evidentemente, visto che, accusato di tradimento sindacale, ha detto: «Anche Dubcek, recentemente, è stato giudicato un traditore: eppure è l'autore della primavera di Praga». Scalia si è dimenticato di dire di cosa mai sia stato autore lui.

qNon ci resta che sperare che oggi la segreteria Cisl prenda veramente la decisione di disfarsi di un tale figuro, pieno solo di livore anticomunista, antisindacale e antipopolare.

Tutti occupati gli alloggi di via Popoli Uniti a Milano

L'occupazione della casa albergo di proprietà di Bassetti si consolida e si organizza sempre meglio - Un incontro tra Aniasi e Bassetti - Una nuova occupazione in corso anche in via Vannucci 13

Chi è in realtà Bassetti, il «padrone democratico» proprietario della casa-albergo occupata in via Popoli Uniti? Qual'è la consistenza dell'impero finanziario che controlla?

La famiglia Bassetti, della quale Piero è il più prestigioso rappresentante, ha formato la finanziaria Bassetti, che controlla a maggioranza azionaria 19 aziende del settore tessile, più molte altre che vengono controllate anche senza avere la maggioranza delle azioni. Tra queste aziende le più importanti sono la Bassetti Spa, la Itgb, la Magnolia, la Comelco, il Linificio e lanificio nazionale, il Cotonificio Conegliano, ecc.

Nell'«impero Bassetti» è in atto un processo di ristrutturazione e in molte fabbriche è stata richiesta la cassa integrazione (per le difficoltà del mercato, è stato detto). In effetti è in corso una trasformazione da capitale produttivo e capitale finanziario e da un certo tempo c'è la tendenza a smembrare le grosse concentrazioni e dividerle in tante piccole aziende.

Nel '74 c'è stato un accordo commerciale tra la Bassetti Spa e l'Eni, che comporta dunque un ulteriore legame anche con il capitale pubblico. Altre imprese in cui la finanziaria Bassetti è interressata sono: la birra Splügen, i biscotti Bovolone-Pala d'oro, i vini sardi Sella e Mosca, l'acqua minerale Frisia, la Milano assicurazioni, la banca Credit West, oltre che in moltissime immobiliari.

Parlare di impero non è dunque inadeguato, tenendo anche conto che Piero Bassetti è imparentato con Anna Maria Bonomi Bolchini (è sua suocera) che con la Beni Immobili è proprietaria di mezza Milano. Il fatturato di tutto il gruppo tessile Bassetti supera i 100 miliardi.

Piero, come è noto, milita nella Democrazia Cristiana ed è conosciuto come un esponente della sinistra, che si batte contro il capitale parassitario e la burocrazia. In un incontro avuto qualche tempo fa con gli occupanti della sua casa-albergo ha detto però chiaramente: «Non crediate di trovarvi di fronte a un demagogo. Io sono un padrone prima di tutto e mi comporto come tale».

Vediamo adesso invece chi sono i proletari che occupano in via Popoli Uniti.

Da una inchiesta che è stata condotta sulle circa quaranta famiglie risulta che circa il 90 per cento dei capofamiglia lavora come operaio comune (non è presente nessun operaio specializzato), i disoccupati sono solo due. La media dei figli è di quattro per famiglia (molti sono i nuclei familiari con cinque bambini). Le donne sono quasi tutte casalinghe.

E' questa la situazione della gente che Bassetti, dall'alto della sua potenza, vuole mandare via dalla sua casa-albergo.

Piero Bassetti

Forse non verrà approvato il Piano Regolatore milanese

Sono in discussione in questi giorni nel consiglio comunale di Milano il nuovo Piano Regolatore e il piano della 167.

Contrariamente alle previsioni (quasi tutte rosee) secondo le ultime voci il Piano Regolatore non avrebbe molte possibilità di essere approvato, per un attacco portato dalla destra democristiana, alla quale non andrebbero bene i pochi lati positivi contenuti nel piano, come il vincolo di numerose aree indicate dai consigli di zona comunali per i servizi, l'obbligo di programma di gestione urbana che amplierebbe la possibilità di interventi non solo del consiglio comunale, ma anche dei consigli di zona, l'obbligo di predisporre pressochè ovunque di piani particolareggiati, superando le procedure di semplice rilascio di licenza edilizia.

Questo attacco da destra si innesterebbe su un'opposizione di sinistra presente all'interno del Pci. Ci sarebbe poi anche un'opposizione da parte della corrente autonomista del Psi, che era stata esclusa dall'elaborazione del piano.

Il Piano Regolatore (a parte i pochi dati positivi di cui si diceva prima), fa grosse concessioni agli imprenditori.

Le zone di nuova espansione industriale, che erano inizialmente di 3.000.000 di metri quadri, sono state ridotte a 1.800.000 metri quadrati: strettamente indispensabili, secondo la giunta, per trasferire le industrie attuali, la cui sede è destinata dal piano verde e ad atrezzature, che occupano circa 1.600.000 metri quadri. In realtà, per mantenere gli stessi posti di lavoro industriali, basterebbero circa 200.000 metri quadri: quel che avanza, cioè 1.600.000 metri quadri, servono agli industriali.

In pratica verranno utilizzati da industrie altamente specializzate, che trovano vantaggioso avere gli stabilimenti a Milano, perchè hanno bisogno di manodopera qualificata, tecnici, uffici di consulenza, ecc. Senonchè questo vantaggio degli industriali verrà poi pagato dalla classe operaia, perchè aumenterà la congestione e quindi i costi globali del trasporto pubblico (che è la collettività a pagare) e perchè i nuovi addetti non sapranno dove andare ad abitare, dato che la città è già satura. Dovranno andare fuori Milano e sobbarcarsi il peso di una lunga pendolarità giornaliera, soltanto perchè a certe industrie torna comodo localizzarsi a Milano.

Le zone di nuova espansione terziaria direzionale, che erano di 2.600.000 metri cubi, sono state ridotte a a 300.000 metri cubi: sono però sempre almeno 40.000 nuovi posti di lavoro in questo settore. E' un fatto che più della metà di questa espansione terziaria è concentrata ai confini con Pero, nel World Trade Center, una colossale operazione proposta e portata avanti da una grande società finanziaria internazionale che ha già costruito centri analoghi a New York, a Bruxelles, a Tokio, a Madrid e che guadagnerà qualcosa come 450 miliardi. Non è difficile immaginare perchè hanno cambiato idea.

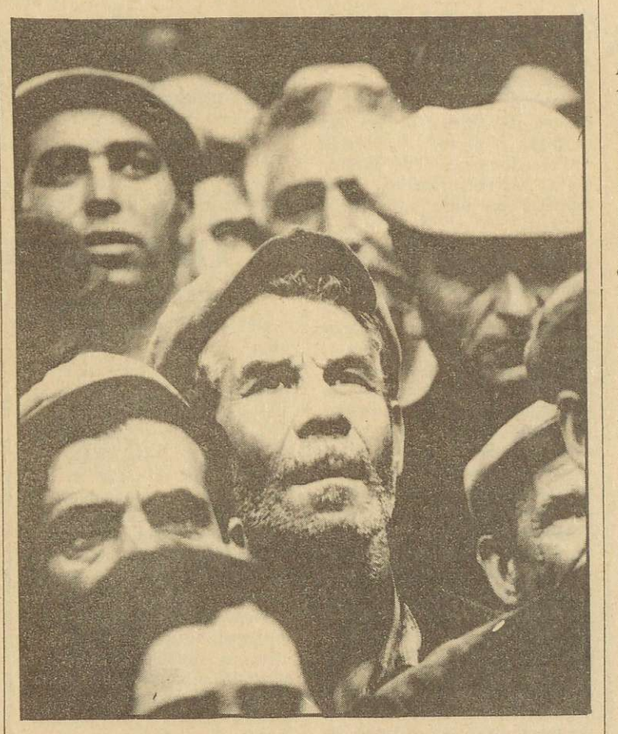
Il Piano Regolatore ed il Regolamento edilizio cercavano poi di bloccare i piccoli speculatori e l'espulsione degli abitanti attuali nelle zone da ristrutturare, subordinando il rilascio della licenza edilizia singola alla approvazione preventiva di un piano particolareggiato dell'intera zona. Adesso i democristiani vogliono che si torni alla licenza edilizia singola, che favorisce la speculazione sui vecchi stabili.

Il piano della 167 è, complessivamente, un buon piano, risultato delle lotte popolari di questi ultimi anni. Prevede che la quasi totalità della futura espansione edilizia di Milano, per circa 90.000 vani, venga realizzata su terreni espropriati a prezzi agricoli, e quindi sottratti alla speculazione sulle aree. Prevede poi che vengano espropriati e risanati vecchi edifici in cattive condizioni igieniche per circa 60.000 vani, circa un terzo del totale degli stabili in tali condizioni: è quindi molto meno del necessario, ma è comunque un passo rilevante nella direzione giusta, anche se saranno necessarie altre lotte per estenderlo a tutte le case da risanare, e specialmente per obbligare l'Amministrazione Comunale a trovare i soldi

LIBRI

Ma la Cgl-sud aveva detto «no» a Badoglio...

Un episodio poco conosciuto della storia della Cgl nel Mezzogiorno riproposto da un libro di Bianconi - Dopo la «svolta di Salerno» il gruppo dirigente sindacale napoletano si oppose all'unità con Badoglio



Sul finire del 1943 si ricostituisce a Napoli la Confederazione Generale del Lavoro (Cgl). Viene accusata quasi subito dal Pci di essere egemonizzata da *«un gruppetto di improvvisati» «dirigenti confederali»* napoletani, che erano riusciti a prendere nelle loro mani una parte della Direzione della Confederazione del Lavoro costituita nel Mezzogiorno prima della liberazione di Roma. Si tratta di alcuni rinnegati espulsi dal nostro Partito, capitanati da un elemento completamente estraneo alla classe operaia, piovuto di recente d'oltre mare e che - pur non essendo mai stato nemmeno semplice socio di un sindacato - aveva nutrito l'insana ambizione di voler essere uno dei massimi dirigenti del movimento sindacale italiano». Il Pci accusa la Cgl di essersi schierata contro «Il Patto di Roma» (il patto di unità sindacale sottoscritto da Pci, Psi e Dc giocando dapprima *«la carta «sinistra», dicendosi nemici dell'unità coi lavoratori cattolici perchè reazionari - secondo loro - atteggiandosi a fautori del sindacato «rosso» di classe»* e in seguito assumendo un atteggiamento opposto, cioè dichiarandosi a favore *«del sindacato apolitico e indipendente dai partiti»*.

Il riferimento ai «rinnegati» riguarda Enrico Russo, espulso dal partito comunista nel 1928 perchè vicino alle posizioni dell'opposizione di sinistra del partito bolscevico e Libero Villone, espulso dal Pci per motivi analoghi. L'elemento piovuto d'oltremare (cioè dagli Stati Uniti) è Dino Gentili, esponente del Partito d'Azione. Alla testa della Cgl sono dunque insieme rappresentanti del partito d'azione e comunisti «di sinistra», gli uni interessati a essere riconosciuti come validi interlocutori politici da un patto d'unità sindacale che di fatto aveva escluso il P. d'A; gli altri da tempo attivi quadri sindacali.

Il Partito d'Azione si batte intanto sul piano nazionale contro quello che considera un sopruso, l'esclusione da incarichi dirigenti nel sindacato unitario.

«Il nostro partito rivendica titoli che gli vengono dalla partecipazione alle battaglie sindacali che si combattono contro il tedesco al Nord, alla ricostituzione avvenuta a Napoli, e nel Mezzogiorno». Ma il radicalismo del P. d'A., che è accusato di essere un partito giacobino piccolo-borghese e confuso, disturba i partiti del movimento operaio, che gli contestano in sostanza di non rappresentare consistenti settori di masse popolari. (Secondo Lizzadri in quei giorni è Nenni stesso ad esclamare *«Ma che cosa vogliono questi intellettuali del Partito d'Azione? Hanno ragione i comunisti a non volerli nel sindacato, sono confusionari e basta!»* e Emilio Lussu scrive a Togliatti per denuziare la discriminazione in atto asserendo che *«il contegno di Di Vittorio circa la rappresentanza sindacale del Partito d'Azione è stato tale che, se al posto di Gentili ci fosse stato S. Francesco d'Assisi, le accuse sarebbero state le stesse. In sostanza, in Gentili si voleva colpire il Partito d'Azione»*).

Le accuse mosse allora dal Pci hanno una base politica pretestuosa e una reale: è pretestuoso attribuire (anticipando la teoria degli «opposti estremismi») a personaggi venuti dagli Usa e a comunisti dissidenti un comune disegno scissionista, è autentico lo scontro politico su altre questioni, il rapporto tra sindacato e partiti politici, il modo di concepire l'autonomia, soprattutto il giudizio sull'antifascismo e sul governo Badoglio.

D'altra parte ciò che realmente unisce azionisti e comunisti «di sinistra» è il giudizio negativo sulla collaborazione al governo Badoglio e la necessità di condurre una lotta autonoma nei confronti di un governo che pur vede la collaborazione del Pci.

«Dal punto di vista sindacale, dopo il 25 luglio si sono imposti gravi interrogativi: se sia più opportuno utilizzare il vecchio apparato fascista, oppure creare il sindacato «ex novo», ancora se sia preferibile il sindacato unico riconosciuto dallo Stato o il sindacato libero. Si tentò, da parte dei compagni Buozzi e Roveda, nominati commissari sindacali, di utilizzare l'apparato fascista; e questo tentativo, in quelle circostanze, non poteva non essere fatto. Oggi no. Oggi dobbiamo sottrarre il sindacato al controllo statale perchè potremmo trovarci nella necessità di ingaggiare una lotta proprio contro lo Stato....Con il governo della borghesia non possiamo venire a nessun accordo... Le masse lavoratrici sono decisamente contro il governo Badoglio che, coprendo le responsabilità dei fascisti, rinnova e rafforza il fascismo».

Si tratta di un «autonomismo» così ambiguo da assolvere oggettivamente a un ruolo scissionista nei confronti dell'unità sindacale voluta dalle masse? La domanda può anche essere rovesciata: Non è proprio la politica della «svolta di Salerno» ad aprire di fatto una contraddizione tra la strategia dei partiti di sinistra e la lotta delle masse? In altri termini la collaborazione offerta dal Pci al governo Badoglio ha avuto l'obiettivo di sbloccare la situazione e permettere il mantenimento di alleanze che consentono di proseguire vittoriosamente la lotta al fascismo, almeno secondo la storiografia di partito.

Ma il prezzo politico che si paga in nome di questo « realismo » è di fatto l'indebolimento della forza stessa della sinistra all'interno del Cln il rafforzamento del peso e del condizionamento delle forze borghesi moderate. I rappresentanti (i monarchici) degli agrari del sud sono al governo coi comunisti, come possono le masse lottare contro un governo che mette al primo posto questa unità e collaborazione nazionale?

« Una delle ragioni più frequentemente invocate per giustificare di fronte alle masse la partecipazione a un governo ancora infestato da uomini corresponsabili del fascismo e della guerra, fu, all'epoca della costituzione del terzo governo Badoglio, che un governo democratico, che godesse dell'appoggio di tutti i partiti, avrebbe avuto un prestigio di fronte agli Alleati, che il governo precedente non possedeva — scrive il bollettino della Cgl - . *Ora, dov'è questo prestigio se, nella tragicità delle condizioni economiche di una massa enorme di salariati e stipendiati, il governo non può fare di più che far presente, alla Commissione Alleata di Controllo, la necessità di migliorare le condizioni economiche dei lavoratori? »*.

Con la « svolta di Salerno » accade insomma una scissione tra i tempi dell'unità antifascista e i tempi della lotta di classe. Se nel nord i due momenti vengono in larga misura a coincidere, nel Mezzogiorno la lotta di classe è largamente sacrificata. La stessa unità sindacale sancita dal « Patto di Roma » è decisamente condizionata dalla logica dell'unità tra i partiti del Cln. È questo il retroterra politico che ci permette di comprendere sia l'ambiguità e i limiti di un « autonomismo » come quello della Cgl meridionale sia il suo essere, in modo più autentico, espressione di bisogni antagonistici di classe che vengono considerati invece secondari, ristretti, parziali, dallo stesso Pci.

Il compagno Pietro Bianconi ha ricostruito oggi, con l'apporto di una documentazione spesso inedita, le vicende sconosciute della Cgl meridionale (1). È una ricostruzione che permette di riaprire un discorso insieme critico e interrogativo su come, progressivamente, la radicalità di certe posizioni presenti nel movimento di classe all'epoca del '43-'45 sia stata assorbita, neutralizzata, emarginata o cooptata. Certo vale poco porsi oggi dal punto di vista delle cosiddette « vedove della Resistenza » e rivendicare la continuità di un filo tutto rosso da contrapporre al vincente togliattismo, ma è invece un dovere storico e politico anche oggi ricostruire una realtà troppo a lungo taciuta. *« Ci avevano abituati, nell'immediato dopoguerra, ad associare allo spontaneismo rivoluzionario del proletariato meridionale, ogni idea di opposizione alla nascente democrazia italiana »*, scrive Bianconi, ed è proprio questa l'abitudine da battere. Se un tempo si diceva che negli anni '43-'45 il sud ha rappresentato un ostacolo a una lotta più avanzata, che nel sud non c'erano lotte ecc., oggi è quantomeno doveroso comprendere che non solo il proletariato meridionale allora condusse lotte assai dure ma che esse non trovavano il pieno appoggio necessario nei partiti di sinistra.

Bianconi ricorda come l'ostacolo alle lotte sia venuto da settori interni agli stessi governi, come ad esempio la nomina del mafioso democristiano S. Aldisio ad Alto Commissario per la Sicilio abbia favorito la repressione delle lotte contadine, come a Palermo addirittura la Camera del Lavoro sia stata riaperta dal presidente della Commissione di Controllo sui granai del popolo, Lucio Tasca, nobile agrario autore di un libretto intitolato « Elogio del latifondo ».

E quando verrà ricostruito in tutti i suoi aspetti positivi e negativi lo sciopero generale del 18 ottobre 1944 a Palermo, quando i soldati sparavano alla folla procurando 90 morti e oltre un centinaio di feriti? Bianconi ricorda episodi come quelli di Ragusa, già ricordati da Del Carria, le lotte dei braccianti siciliani e di quelli calabresi. Varrebbe la pena di ricostruire con maggiore attenzione episodi come quelli della « repubblica di caulonia » scoppiata nel gennaio 1945 in Calabria. La storiografia ufficiale ha troppo spesso parlato di « moti anarcoidi senza sbocco », se non addirittura di lotte strumentalizzate da gruppi reazionari. La realtà è in ogni caso diversa, perchè si è trattato quasi sempre di precisi episodi di lotta di classe.

La Cgl (rossa) meridionale viene sciolta, con una serie di misure che comprendono la cooptazione di alcuni elementi, le dimissioni di altri, l'allontanamento di altri militanti. Il suo smantellamento è stato presentato come una vittoria contro lo « scissionismo » ma è stato senza dubbio un passo indietro per il movimento proletario nel Mezzogiorno.

Attilio Mangano

(1) Pietro Bianconi, *1943: La Cgl sconosciuta*, Sapere edizioni, £. 2.500.

Teatro Argentina occupato a Roma per protesta

Contro il malgoverno Dc, gli sprechi, la politica antipopolare perseguiti dall'Ente Teatro di Roma, i lavoratori dello spettacolo si mobilitano per imporre una politica di decentramento reale e di massa

Roma, 28 aprile

E stato occupato nel primo pomeriggio di oggi il Teatro Argentina. Decine di compagni ed attori di numerosi gruppi di teatro romani e del Circolo La Comune, hanno voluto in questo modo porre decisamente l'attenzione delle forze politiche, delle organizzazioni sindacali, dei Comitati di Fabbrica, degli intellettuali e dei produttori di cultura, sulla realtà dell'Ente teatro di Roma e sulle caratteristiche antipopolari della politica culturale delle istituzioni cittadine. Pubblichiamo per intero il comunicato del Comitato promotore dell'occupazione, formato da organismi che da tempo si stanno muovendo per denunciare tale situazione e attivi proprio sul terreno di un serio decentramento che apra sempre più consistenti spazi artistico-culturali ai lavoratori, agli studenti, nei quartieri, nelle scuole ecc. Per risultare vincente la lotta dovrà ottenere numerose e significative adesioni che potranno trovare come veicolo di pubblicizzazione il Quotidiano dei lavoratori.

PERCHE' OCCUPIAMO IL TEATRO ARGENTINA - Comunicato del Comitato promotore:

Chiariamo subito che l'occupazione non si rivolge contro la compagnia che in questi giorni opera nel Teatro Argentina, della quale anzi apprezziamo l'impegno culturale e chiediamo la solidarietà in questa azione (è in programma «Il Tartufo» di Moliere, regia di Missiroli con Ugo Tognazzi; ndr.), ma contro l'Ente Teatro di Roma che da ormai tre anni governa fuori legge il settore del teatro pubblico della nostra città, perseguendo, con il finanziamento pubblico, una fallimentare politica culturale d'èlite senza alcuna prospettiva di rinnovamento.

In effetti, da quasi tre anni, l'Ente, privo di Consiglio d'Amministrazione, è sotto gestione commissariale e questo vuoto di potere lascia ampio spazio alle manovre reazionarie della parte più retriva della Dc che tenta di trasformarlo in una specie di feudo di partito nel quale ripetere la nefasta esperienza dell'Ente radiotelevisivo: *si nomini quindi il Consiglio d'amministrazione dell'Ente teatro di Roma!*

Inoltre, come era prevedibile, i primi effetti negativi di questo stato di cose si sono subito manifestati proprio nell'attività di decentramento che, come previsto all'art. 4 del nuovo Statuto del 1972, sarebbe dovuta essere la verifica pratica di quella nuova «gestione democratica» dell'Ente che fu il primo obiettivo posto alla riforma del vecchio Statuto del Teatro Stabile ed alla sua stessa costituzione in Ente pubblico.

La realtà è che fino ad oggi per il decentramento è stata spesa una somma ridicola, riservando quasi il 90% dei finanziamenti ricevuti (il bilancio di quest'anno è di un miliardo e 200 milioni di lire) all'allestimento di mastodontici spettacoli centrali, inadatti per la loro complessità tecnica ad essere «trasportati» fuori dell'Argentina e quindi rappresentati ad esclusivo beneficio del pubblico tradizionale e che già nascono con una prospettiva di deficit economico di gestione, in quanto sono sempre in perdita pure a teatro esaurito (l'Argentina non contiene più di ottocento posti) determinando così un passivo che, per le passate stagioni, ammonta a oltre 600 milioni e che è in continuo aumento.

L'unica realtà di decentramento con qualche seria prospettiva di lavoro di quartiere era il Centro di Animazione teatrale di Pietralata che però, improvvisamente, e senza alcuna motivazione ufficiale, si è deciso di sopprimere; in compenso si cerca di far passare come decentramento del Teatro Scuola il finanziamento di venti spettacoli (uno per circoscrizione!) che verranno realizzati dal 20 aprile al 4 maggio nelle sciole elementari e medie della città con una spesa complessiva che non supererà i dieci milioni.

Che il decentramento debba consistere in ben più che sporadiche rappresentazioni teatrali e si concretizzi invece nel finanziamento di attività stabili di quartiere come spazi aperti non solo alle attività per i bambini, ma anche a quelle per e dei giovani, per e degli adulti, e che sappiano rispondere ai bisogni culturali e alle esigenze che spesso il quartiere stesso esprime autonomamente come e dove può; e che sia proprio questa impostazione di politica culturale che contrasti con gli interessi dell'attuale gestione del Teatro di Roma, è fuori di dubbio e la soppressione del Centro di Pietralata, proprio quando si stava creando un radicamento nel quartiere ed un'attiva collaborazione fra gli organismi culturali, politici e sociali che vi operano, ne è la dimostrazione più evidente. Il teatro di Roma faccia pure i suoi spettacoli centrali, garantendo però ad un maggior numero di attori l'occupazione in condizione di maggior stabilità di lavoro, ma che una parte consistente del suo bilancio (e del suo deficit che è pagato dallo Stato) sia destinato al decentramento attivo e alle iniziative culturali stabili di quartiere.

Si renda pubblico il bilancio!

Si riapra il centro di animazione teatrale di Pietralata e con esso almeno un altro spazio analogo per ogni circoscrizione sotto il controllo degli organismi decentrati del comune, dei consigli di zona e di quartiere, delle forze politiche sindacali e culturali che operano nel quartiere stesso!

Si trasformino le stagioni teatrali in attività annuali stabili di sperimentazione e di ricerca aperte al democratico contributo di tutte le realtà di quartiere!

Si attui una reale politica di sostegno a tutti i gruppi e le cooperative teatrali che si impegnano in questa attività di decentramento!

Per questi obiettivi chiediamo il sostegno attivo di tutte le forze interessate: lavoratori dello spettacolo, partiti e organizzazioni politiche, organismi culturali di massa e di quartiere, organizzazioni sindacali, consigli di fabbrica, circoli ed altre realtà culturali di base, gruppi teatrali, uomini di cultura, democratici ecc.. Durante l'occupazione, nel Teatro Argentina, si terranno assemblee e dibattiti con spettacoli teatrali, proiezioni di film, audiovisivi ecc.

Il comitato promotore:
Circolo la Comune di Roma
Circolo di unità proletaria
Cooperativa «Majakowskji»
Cooperativa Gruppo Teatro
Gruppo di animazione teatrale di Pietralata
Teatro pretesto
Gruppo teatrale «Iperbole»
Collettivo Gianni Bosio
Fare musica
Gruppo di animazione «La scatola»
Teatro delle parole di Roma
Varie adesioni stanno ancora pervenendo e saranno comunicate nei prossimi giorni.

«La rabbia in corpo» un nuovo audiovisivo

Disegno tratto da «...qui regna amore...».

«La rabbia in corpo: storie d'aborto e di potere » un nuovo audiovisivo del Circolo La Comune.

È stato presentato agli esponenti della stampa e delle forze politiche e dei partiti interessati alla campagna per il referendum abrogativo dell'attuale legislazione sull'aborto, l'audiovisivo che il Circolo La Comune di Roma ha preparato, ponendosi ancora una volta come la componente attiva di una battaglia politica. Dopo essere stata presente nelle campagne a sostegno del Cile, del Vietnam, della lotta per la casa, del Msi fuori legge, la Comune ha deciso di essere presente anche in questa campagna politica che, in vista della scadenza elettorale, costituisce una tappa fondamentale della battaglia che, con sempre maggior determinazione, forze della sinistra rivoluzionaria e forze laiche e democratiche vanno conducendo contro il potere dc e l'ideologia clericale, repressiva e autoritaria che essa esprime.

Il circolo dispone già di un film sull'aborto, « Histoire d'A... », prodotto dal Mlac francese, tradotto in italiano e messo in distribuzione: questo film, come si sa, tratta in positivo del problema, presentando le soluzioni sanitarie idonee a risolverlo in termini di dignità e rispetto per la donna; la commissione donne e la commissione audiovisivi del Circolo nel mettersi congiuntamente al lavoro hanno pensato ad un prodotto che potesse essere complementare al film del Mlac e comunque stimolo ad introdurre il dibattito e la chiarificazione politica del problema; sempre che sia opportunamente gestito con una distribuzione capillare nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle sedi dei comitati di quartiere, nei partiti e nelle organizzazioni politiche e democratiche.

« La rabbia in corpo » presenta « alcuni dati » frutto di lavoro e di ricerca e selezione di documenti, da cui sono stati estratti frammenti di storie vere di aborto e altrettanto vere dichiarazioni di esponenti del potere sulle condizioni della donna e sul problema della interruzione della gravidanza.

Lo scontro vede quindi da una parte le donne, protagoniste reali con problemi reali, costrette a pagare sulla propria persona i termini di oppressione fisica, psicologica, economica, la violenza del potere e della ideologia borghese, e dall'altra i rappresentanti di questo potere politico e religioso (strumento fondamentale questo per il controllo della coscienza femminile nei secoli), con i loro servi e vassalli che a parole e con le loro leggi condannano duramente l'aborto, mentre nella pratica sono gli strenui difensori dell'ordine costituito che si fonda sulla realtà dell'aborto clandestino e di massa praticato ogni anno da centinaia di migliaia di donne. Questo scontro avviene nella Roma assurda e finta dell'anno santo, e in questa Roma esplode « la rabbia in corpo » di chi vuole trasformare l'anno santo nell'anno dell'aborto.

Commissione donne e Commissione audiovisivi del Circolo La Comune di Roma

L'audiovisivo è un mezzo di facile riproducibilità e di agile distribuzione; la Commissione donne e la Commissione audiovisivi del Circolo La Comune di Roma stanno preparando le copie per gli altri Circoli La Comune e per tutte le forze politiche che ne vorranno far uso. Le spese sono state sostenute dai compagni delle Commissioni che hanno in programma la realizzazione di altri prodotti a breve scadenza; il prezzo politico di una copia che viene spedita in contrassegno (la bobina con le diapositive, la cassetta col sonoro, il testo dell'istruzione per la proiezione) è fissato in lire 70.000. Per l'acquisto telefonare al numero 06/317191. La spedizione delle copie già prenotate avverrà da martedì 29 aprile.

SPETTACOLI

DIBATTITO

Ma il «camion» non è di massa!

A proposito dell'articolo di S. Piccardi del 15 aprile sul «camion carico di rossa fantasia»...

A febbraio il consiglio di gestione dei servizi culturali del comune di Pesaro (giunta di sinistra) aveva invitato la compagnia dei «camionisti» (la Cooperativa teatrale di Carlo Quartucci) per una settimana, come prima esperienza di un programma di decentramento culturale nei quartieri (gli spettacoli erano tutti gratuiti).

Il primo spettacolo «Nora Nora sei proprio una donna» *è stato presentato al teatro Sperimentale, nel Quartiere Centro, quindi con un pubblico particolare (intellettuali, operatori culturali, comitati di gestione delle biblioteche).*

Alla fine della rappresentazione il comitato di gestione responsabile del decentramento del quartiere di Cattabrighe, tenendo conto che la critica del «camion» al teatro borghese resta tutta interna alla struttura teatrale, giudicava la rappresentazione improponibile ad un pubblico operaio e contadino come quello del quartiere. Secondo il giudizio del comitato, una proposta teatrale come questa può interessare solo gli addetti ai lavori; critici borghesi e non, e non certamente un quartiere popolare i cui abitanti spesso non conoscono il teatro borghese e i relativi problemi di critica.

La scelta del comitato ha suscitato le ire della compagnia che ha accusato il comitato di agire da filtro nei confronti delle popolazioni del quartiere; accusa che non tiene conto della funzione del comitato di gestione che è proprio quella di rappresentare il quartiere e di conoscerne perciò la realtà e le relative richieste.

Tra l'altro il compito del decentramento culturale, affidato all'autogestione dei quartieri attraverso gli organismi delle biblioteche, non si può esaurire nella sola attività di appoggio alle proposte che provengono dal consiglio di gestione dei servizi culturali del centro, ma deve riuscire a stimolare la produzione di forme autonome di cultura di base nel quartiere stesso.

La scelta del comitato di gestione era coerente con questo indirizzo poichè riteneva che uno spettacolo del genere fosse esterno alla cultura del quartiere e non avrebbe suscitato un dibattito critico di crescita nel pubblico. Sulla scia di questa polemica, il comitato di Cattabrighe decideva di invitare tutta la gente interessata del quartiere ad andare a vedere il «Robinson Crousoe, mercante di *jork», che sarebbe stato rappresentato la sera seguente nella Casa del Popolo di Montegranaro, per verificare se la decisione era stata una scelta verticistica o corrispondente veramente alle esigenze della base.*

Dopo un quarto d'ora di rappresentazione, vista la notevole tensione esistente in sala, lo spettacolo veniva interrotto dagli stessi attori per l'invito a un dibattito. Vengono immediatamente a galla le critiche. Gli attori si scoprono dall'alto delle loro «torri d'avorio», rifiutando la critica dei compagni sull'incomprensibilità tecnica del loro discorso, chiedendo alla base di scuotersi dalla sua «pigrizia» (?) e di fare uno sforzo per salire fino a loro.

La discussione non è stata affatto democratica (aggressività di Quartucci e compagnia verso chi lo criticava: compagni di base, dirigenti del Pci e extraparlamentari) evidenziando con il proprio menefreghismo e disinteresse verso i problemi reali delle masse per un discorso tutto interno al loro problema sul teatro.

La presenza più ambigua nella compagnia è comunque rappresentata da Fadini, critico e manager del «Camion», che fa pubblicità e propaganda del lavoro teatrale sulle pagine di Rinascita (ruolo assurdo all'interno di un gruppo teatrale che vuole porsi in alternativa).

Fadini, visto che molti compagni del Pci criticavano lo spettacolo, ha cercato in maniera spudorata di bloccare le accuse dicendo che lui era critico di «Rinascita» e non del «Popolo» (quotidiano Dc).

Nel corso della settimana lo spettacolo è stato riproposto negli altri quartieri con scarso successo di pubblico. La polemica Fadini-quartiere di Cattabrighe è continuata sulle colonne di «Rinascita» con le accuse del Critico-manager verso il comitato di quartiere e gli elogi sperticati alla sua compagnia.

Concludendo: a Pesaro la risposta della base popolare dei quartieri è stata negativa e a Milano?

I compagni di A.O. di Pesaro

Luigi Nono: ma chi lo capisce?

Ci riferiamo al commento sullo spettacolo di Luigi Nono apparso sul numero di mercoledì 9 aprile per esprimere le nostre impressioni che, crediamo, siano condivise da un buon numero di lavoratori.

Che le scene dello spettacolo fossero affascinanti, l'abbiamo notato; che la fonetica fosse tecnicamente avanzata, lo si poteva facilmente intuire; ma che «l'opera materializza tutto il suo fascino in quella capacità di nascondere e di spiegare che caratterizza il modo d'essere della scena inventata da Ljubumov...», *questo l'abbiamo appreso dal vostro articolo, e soprattutto abbiamo appreso dal vostro commento che* «il nascondere» *debba ritenersi una caratteristica positiva in un'opera d'arte.*

Secondo noi uno spettacolo che pretende d'essere una «operazione culturale» non può prescindere dal tipo di cultura alla quale si rivolge. Questa è la grossa contraddizione di autori come Luigi Nono che vogliono rivolgersi alle masse, scelgono temi in cui queste sono le protagoniste e poi usano un linguaggio incomprensibile per i più.

Magda e Loris

ALTERNATIVA

ROMA
- Al Filmstudio 70, dalle ore 17, proiezione di *«Aquarian age»* di G. Franco e *«Intervista a Krishnamurti»* di B. Modugno

RADIO TIRANA

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
6,30-7,00	42; 49; 247
12,30-13,00	42; 247
16,00-16,30	42; 247
19,00-19,30	42; 49; 247
21,30-22,00	42; 49
22,30-23,00	42; 49
23,30-24,00	49; 275

RAI-TV

TV NAZIONALE

12,30: Sapere: la vita degli insetti
12,55: Bianconero
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini
17,45: La TV dei ragazzi
20,00: Telegiornale
20,40: Hemingwai - Due racconti
22,10: Una specie in estinzione
22,45: Telegiornale

TV SECONDO

18,15: Notizie TG - Nuovi alfabeti
18,45: Telegiornale sport
19,00: A tavola alle 7
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale della sera
21,00: Cinematografo - i favolosi primi vent'anni
21,30: Passaggio obbligato: economia
22,00: Special Mercouri

SVIZZERA

8,10: Telescuola; 10: Telescuola; 18: Ora G: «Ciak, si gira»; 18,55: La bell'età; 19,30: Telegiornale; 19,45: Pagine aperte; 20,10: Il regionale; 20,45: Telegiornale; 21: «I sette fratelli Cervi». Lungometraggio; 22,40: Telegiornale.

CAPODISTRIA

19,55: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,30: «Diciassette istanti d'una primavera»; 21,20: «Il mezzosangue». Telefilm; 22,10: «L'autogestione operaia vista dagli altri». Documentario.

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22 - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 12,10: Quarto programma; 14,07: L'altro suono; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 20,20: Andata e ritorno.

SECONDO- Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 12,40: Alto gradimento; 15,40: Cararai; 19,55: Supersonic.

TERZO - 8,30: Concerto di apertura; 12,20: Musiche italiane di oggi; 13: La musica nel tempo; 19,15: Concerto della sera.

LIBERAZIONE DELLA DONNA

La battaglia per l'aborto libero e in condizioni sanitarie sicure è una lotta del movimento delle donne...

Pubblichiamo un documento della Commissione Femminile e della Commissione Sanità di Avanguardia Operaia - La depenalizzazione dell'aborto è un primo obiettivo che può consentire al movimento di radicarsi - Una battaglia che le donne devono gestire in prima persona per evitare che l'aborto diventi una forma di controllo delle nascite, invece che una forma minimale di difesa delle condizioni di vita delle donne

Oggi la battaglia sull'aborto ha aperto un nuovo terreno di scontro contro la borghesia, la Dc, la Chiesa e il fascismo.

La crociata clerical fascista contro la liberalizzazione dell'aborto è stata subito riconosciuta dalle masse come una campagna a favore dell'aborto clandestino.

Soprattutto le donne, prime vittime di questa politica reazionaria, hanno subito riconosciuto in queste forze i loro oppressori di sempre, quelli che in nome di una falsa sacralità della vita umana, vogliono tenerle ancorate ad un ruolo subalterno, inchiodate da un lato alla forzata riproduzione della forza-lavoro e d'altro canto impossibilitate a gestire in modo responsabile la propria maternità.

Il disegno è quello di voler recuperare lo spazio perduto, anche con la vittoria del 12 maggio, e chiudere le falle aperte nel dominio borghese dalle lotte.

La risposta di lotta è stata immediata: la mobilitazione in tutte le piazze d'Italia il coro delle autodenunce, si sono riversate contro queste forze. Invece di indebolire le lotte si sono messe le basi di un movimento dal basso, gestito dalle donne, principali soggetti politici di questa battaglia.

Un movimento che parte dal basso

Al movimento unitario di lotta che si è sprigionato da questi atti repressivi si è così potuto unire lo schieramento rivoluzionario e democratico in un ampio fronte per la conquista di più ampi diritti civili.

Alle forze politiche della sinistra che si battono con coerenza e impegno contro le manovre della Dc, contro il disegno borghese di restaurazione e ristrutturazione, contro le leggi omicide della borghesia si sono riconosciute in questa fondamentale battaglia. La nostra organizzazione fin dal suo ultimo congresso aveva dimostrato la sua sensibilità.

E' una battaglia fondamentale nello scontro politico in atto contro la Dc, contro il peso ideologico della Chiesa sulle masse popolari, contro ogni compromesso più o meno storico per permettere a quell'ampia area del partito della rivoluzione, nato nella lotta, di riconoscersi come forza politica trainante.

Proprio per questo le forze della Chiesa e della Dc non si rassegneranno tanto facilmente nella realtà italiana a fare concessioni alle donne in questo campo. Sarà una lotta di lunga durata, fatta di colpi su colpi, che risulterà vincente se l'impegno di tutte le forze rivoluzionarie si muoverà coraggiosamente in 3 direzioni:

- sviluppare *dal basso un vasto movimento* saldamente ancorato alla lotta di classe, che non trascuri nessuna occasione, non offra mai spazio e fiato al nemico e garantisca il massimo della mobilitazione fino al raggiungimento dell'obiettivo della *liberalizzazione dell'aborto* in strutture sanitarie pubbliche, senza discriminanti di età.
- battersi perchè questo movimento dal basso, non separatista anzi con l'obiettivo di investire in questa lotta tutte le masse proletarie, veda una *concreta egemonia degli interessi e degli obiettivi della donna* in quanto componente sociale oppressa. Ogni forza politica di classe dovrà saper riconoscere e valorizzare l'autonomia di questo movimento e seriamente impegnarsi a lasciarvi esprimere una reale direzione alle donne.

Solo se le donne prenderanno in mano questa lotta e faranno passare in essa tutta la gravità della loro oppressione si eviterà di teorizzare l'aborto come *metodo di regolamentazione* delle nascite. Al contrario verranno denunciati tutti i prezzi subiti ingiustamente in salute fisica e equilibrio psicologico. Il problema della lotta sull'aborto non può essere separato dalla lotta delle donne per il controllo della propria riproduzione, per riappropriarsi dalla propria sessualità, svicolarla dalla maternità per rivendicare una maternità libera e consapevole.

- imporre l'aborto in condizioni sanitarie sicure come forma di lotta politica di massa, riconoscendo in essa lo strumento per debellare i profitti di miliardi e il pesante condizionamento di dominio ideologico insito nell'attuale legislazione fascista. Non è sufficiente una sola campagna di opinione, questa passa sopra ai rapporti di potere, può essere gestita secondo gli interessi della borghesia, non incrina la struttura ideologica, non determina un movimento di lotta nel fronte proletario.

Questo movimento di massa dovrà poter esprimere delle forme di lotta che siano coerenti con i suoi presupposti, che rispondano all'esperienza già avviata in questi primi mesi di mobilitazione che riescano a determinare una aggregazione sempre più vasta di donne, di proletari, di democratici, di antifascisti.

La nostra organizzzazione fin dall'autunno scorso ha lanciato la parola d'ordine di far sorgere nelle città e nei paesi *comitati unitari* di tutte quelle forze politiche e di tutte quelle componenti del movimento di liberazione della donna già schierate nella lotta per la liberalizzazione dell'aborto.

Nel contempo si è fatta promotrice con altre forze politiche del referendum abrogativo delle attuali leggi fasciste, riconoscendolo uno strumento di mobilitazione per un obiettivo - la depenalizzazione - che per quanto limitato, potrebbe comunque consentire al movimento di lotta per la liberalizzazione dell'aborto un più ampio spazio in cui radicarsi e vincere. Questo è un fronte importante cui dedicare il *massimo della mobilitazione* di tutta l'organizzazione. Va comunque rilanciato con entusiasmo l'impegno alla costruzione di comitati di lotta che investano tutta la tematica complessiva, magari a partire dal momento della raccolta delle firme, nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri.

L'ambito specifico di lotta di questi comitati è lo scontro di massa per la liberalizzazione dell'aborto e degli anticoncezionali.

Nelle singole realtà in cui nascono, compito loro è quello di potare avanti, con tutti i mezzi, una precisa battaglia politica che giunga al massimo coinvolgimento delle donne con riunioni di discussione e con proposte di lotta ben precise.

Tra le proposte di lotta che vanno emergendo dal movimento anche nella situazione italiana, riteniamo opportuno valorizzarne alcune che riteniamo tra le più confacenti per dare maggior impatto politico alla campagna:

- *centri di lotta sulla contraccezione, maternità e sessualità.* Noi riteniamo che dei consultori di informazione sessuale, per i contraccettivi e la maternità debbano essere servizi sociali che lo stato deve fornire alla stregua di ogni altro servizio sociale. Ma sappiamo che questi centri per rispondere agli interessi delle donne devono essere sotto il controllo delle donne stesse.

Diversamente avremmo un nuovo ambulatorio della mutua dove tutto è gratuito ma niente funziona: in questo caso gli ambulatori funzionerebbero ancora una volta per stimolare la passività e la rassegnazione delle donne.

Centri di medicina per la donna

Per questo proponiamo al movimento una rete di centri di organizzazione e di lotta delle donne di un quartiere, di un paese (siano queste studentesse, casalinghe, operaie e impiegate...) come iniziative autonome, gestite come forma concreta di lotta per strappare alle controparti legali (i Comuni e le regioni) un nuovo servizio sociale, in cui le donne abbiano parte in causa per sventare i piani della borghesia di una pura pianificazione delle nascite.

- sostegno alla Legge Fortuna, se in essa verranno inseriti gli emendamenti che riguardano la gratuità dell'aborto eseguito in strutture sanitarie pubbliche e il rispetto della decisione della donna entro le prime 12 settimane di gravidanza.
- lotta per impedire qualsiasi processo che venga celebrato contro le donne per «reato d'aborto».
- denuncia degli aborti bianchi e richiesta di pene nei confronti dei datori di lavoro responsabili.

Sono già sorti concretamente dal basso alcuni di questi centri che si pongono come centri di lavoro politico gestiti da donne per altre donne, come luoghi in cui «socializzare» fatti che vengono sempre vissuti come «privati», per affrontare insieme il modo concreto per far nascere un movimento di lotta.

In questi centri i medici democratici che accettano questo terreno di scontro mettono in questione la loro stessa conoscenza medica e si avvia un processo di riappropriazione della medicina da parte delle masse. Diventando un ambito preciso di lotta rivoluzionaria per le riforme, nell'ambito delle lotte per la salute.

- *pratica dell'aborto illegale non clandestino.* Crediamo sia giunto il momento di misurarsi su questo obiettivo di lotta, che tanta parte ha avuto in Francia nello strappare alla borghesia la legge ultima. Questa pratica sociale gestita come pratica politica, pone i pubblici poteri di fronte alle proprie responsabilità di assassini, aggredisce nel concreto l'aborto clandestino, può consentire a molte donne di liberarsi dai rischi di questo e maturare in comune con altre donne la propria disponibilità alla lotta. Se questi sono gli obiettivi riteniamo sia sbagliato fare di questa pratica una pratica a se stante, un puro servizio sociale «rosso», un atto umanitario o un gesto per fare scalpore. Questa è una forma di lotta del movimento, una forma di lotta particolarmente impegnativa, ma deve essere gestita da questo, in stretta relazione con il suo sviluppo e la sua crescita.

Non può essere quindi una decisione «verticistica» di un centro «nazionale» ma va direttamente collegata al dibattito e alle lotte dei singoli comitati e delle strutture di base.

Il medico democratico disponibile dive essere un militante di questo movimento di lotta, farne parte e partecipare a tutti i momenti decisionali.

Proprio per consentire uno sviluppo anche di questa forma di lotta, l'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia lancia un appello a tutti i medici democratici e principalmente a tutti i suoi militanti, perchè si mettano a disposizione delle strutture di base e partecipino a questo movimento di lotta.

Fra l'altro la situazione italiana, soprattutto dopo l'ultima sentenza della Corte Costituzionale, consentirebbe di sviluppare già con notevole impatto politico la *pratica legale dell'aborto terapeutico* oltre che per motivi fisici anche per motivi psichici.

La lotta all'interno dell'ospedale

Oggi invece questa pratica è completamente disattesa anche di fronte a gravi condizioni di salute della donna; a questa si oppone la struttura di potere dell'ospedale, l'omertà di classe dei vari medici, ance di quelli cosiddetti non abortisti.

Una lotta per la liberizzazione dell'aborto e degli anticoncezionali gestita dalle donne all'interno del movimento di classe, può diventare uno strumento concreto per portare la tematica del controllo dal basso, delle donne e dei lavoratori nelle strutture sanitarie.

L'obiettivo di far sorgere un movimento organizzato in centri di lotta in cui le donne prendano in carico la gestione del proprio corpo e di tutti i problemi relativi alla salute per ottenere dalla controparte dei centri di medicina della donna, non potrà essere raggiunto senza una mobilitazione dei lavoratori della sanità.

Parliamo di mobilitazione e non di solidarietà: infatti questo obiettivo nella misura in cui chiede prestazioni «nuove», «più qualificate» sotto il controllo delle donne fa parte della lotta dei lavoratori della sanità

- contro l'attuale organizzazione del lavoro all'interno dell'ospedale
- per avere ambulatori aperti al quartiere che affrontino il problema della prevenzione assieme alle donne.

Dire che oggi la stessa pratica «legale» dell'aborto è disattesa per mantenere l'aborto clandestino, significa anche dire che è già possibile che il movimento di lotta delle donne con il movimento di lotta dei lavoratori della salute, nell'immediato imponga alla borghesia questa pratica nelle strutture ospedaliere.

Questo richiede un impegno dei lavoratori ospedalieri affinchè in ogni ospedale si sostituisca un *comitato di lotta per l'aborto.*

Se poi pensiamo che i lavoratori delle cliniche ostetriche, degli ospedali ginecologici sono donne costrette a subire un ruolo repressivo verso le donne ricoverate, ci appare subito chiara l'importanza di questa lotta all'interno dell'ospedale.

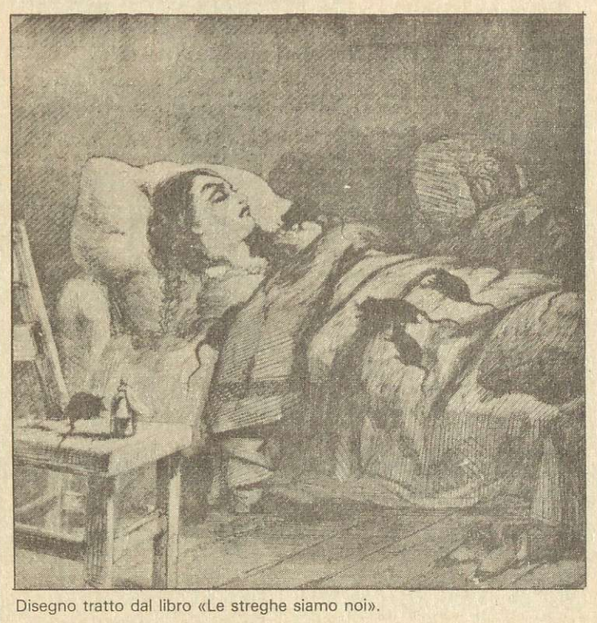
Anche le lavoratrici dell'ospedale potranno prendere in mano la loro condizione di donne. Le donne che vogliono imporre l'aborto, che si rifiutano di continuare a sottostare alle pratiche delle mammane, avranno un punto di riferimento preciso, di lotta, all'interno dell'istituzione. Si potrà imporre che vengano riconosciuti validi i 3 certificati di medici (medici democratici disponibili, anche esterni all'ospedale) così come prescrive la legge e rifiutare, come invece la prassi di potere all'interno dell'ospedale impone, di dover stare ai giudizi dei «consulenti» imposti dall'ospedale e sottostare totalmente al solo parere del primario.

Si romperà così il rapporto di totale asservimento della donna che chiede al primario un favore, quello di voler considerare le sue condizioni di salute; la richiesta dell'aborto diventerà un fatto collettivo di lotta.

Commissione Nazionale sulla questione femminile

Le streghe, la medicina e il libro femminista

Il ruolo della medicina nella repressione della donna - La soppressione di milioni di donne è stato il prezzo dell'affermazione della «professione» medica



Disegno tratto dal libro «Le streghe siamo noi».

«Le streghe sono vissute e morte bruciate sui roghi molto prima che si sviluppasse la moderna scienza medica, la maggioranza delle streghe non sono altro che guaritrici al servizio della popolazione contadina...» Con queste parole inizia il libro «Le streghe siamo noi», che costituisce uno degli approcci più interessanti ai problemi come quello della medicina della donna.

Secondo me il libro delle due femministe americane: Barbara Ehrenreich e Deirdre English, è molto bello. L'unica cosa negativa è il prezzo, davvero un po' troppo alto per la consistenza del libro (Lit. 2.800 Celuc edizioni). L'interesse maggiore costituito dalla ricchezza della problematica, che trascende la tematica specificamente femminista, per mettere in luce un ruolo della medicina come struttura sorta a conferma del potere del capitale e solo casualmente ancorata a un supporto scientifico.

Milioni di donne massacrate nel corso di quattro secoli, per affermare il trionfo e il monopolio di classe di una scienza così decisiva per il controllo della popolazione...

Le donne infatti, è questa la tesi della prima parte del libro, sono state le prime depositarie di una scienza e di una cultura popolare tramandata di generazione in generazione. Le donne sono state per la popolazione contadina «le sagge», ossia le farmaciste, le consigliere, le levatrici, e sono state spodestate con la violenza dalla professione medica non in nome della scienza ma del potere.

La tesi del libro non appare forzosa, ma sostenuta con argomentazioni limpide e dati di ricerca di estremo interesse. «Sfortunatamente le streghe, povere e analfabete, non ci hanno lasciato scritta la loro storia, che ci è stata invece riferita, come tutta la storia del resto, dalla classe dominante, detentrice della cultura. Perciò oggi conosciamo le steghe solo attraverso gli occhi di chi le ha perseguitate e uccise».

Ma non si tratta solo di lamentare uno dei tanti soprusi e massacri storici effettuati in nome del potere, ma piuttosto della necessità per le donne di «conoscere la loro storia per riprendere la loro lotta».

Le streghe avevano a disposizione mille rimedi sperimentati in mille anni di uso e avevano scoperto i principi fondamentali dei farmaci ancora oggi in uso per le cure ginecologiche e del parto.

Erano guaritrici contadine che mentre la Chiesa radunava i malati dopo la messa domenicale per propinare loro solo preghiere e benedizioni, possedevano tante vaste cognizioni da far dire a Paracelso, considerato il «padre della medicina moderna», che tutto ciò che sapeva lo aveva imparato dalle fattucchiere.

La caccia alle streghe è stata molto di più della sanguinosa affermazione di una «professione» legata al potere «sull'arte», o conoscenza popolare, ma ha avuto anche il carattere di una forte repressione sessuale nei confronti delle donne.

Le streghe avevano la grossa colpa di conoscere il piacere sessuale, di conoscere tutto quanto riguardava la riproduzione, di curare e alleviare i dolori del parto, di controllare cioè e di conoscere il proprio corpo.

E, se d'allora in poi, un aspetto della femminilità, è stato sempre associato alla stregoneria, la donna è stata espropriata da questa conoscenza, e relegata a una stretta dipendenza dal potere per quanto riguarda la medicina.

La tesi del libro appare quindi chiaramente quella di indicare al movimento delle donne la strada di riappropriarsi di questo sapere, di cui la medicina ha in mano la chiave. «L'attuale movimento femminista per la salute della donna (Woman's Health Movement) affonda le sue radici nelle congreghe di streghe medioevali, e i predecessori dei nostri odierni avversari sono coloro che presero parte alla eliminazione spietata delle streghe.»

Nella seconda parte del libro a mio avviso altrettanto bella e interessante, si analizza il «dopo storico» della sconfitta della medicina popolare delle streghe. E qui l'analisi più centrata riguarda la condizione della donna delle classi borghesi contrapposta e antitetica a quella della donna delle classi proletarie, verso la fine dell'ottocento.

La «donna malata» delle classi agiate, era ornamento sociale dell'uomo e conferma del suo successo. Una cultura intera la relegava a una sorta di invalidità a tempo pieno, all'infermità romantica, all'isteria, alla crisi di nervi, facendone tra l'altro, una «casta di clienti per la classe medica». Alle donne isteriche facevano da contraltare medici sempre più punitivi che applicavano sanguisughe ai genitali femminili, praticavano l'ovarectomia per malattie non ovariche, e prescrivevavo all'eterna malata solo isolamento e riposo.

La donna della classe operaia non era, al contrario, nè debole nè malata, era invece «portatrice di malattie».

Perchè per essa all'oppressione sessuale si sommava lo sfruttamento di classe, che le imponeva miserabili condizioni di vita.

Più disgraziata di tutte la donna proletaria, diveniva contagiosa per la sua miseria, perchè, per una medicina sessista e di classe, (che aveva allora scoperto i microbi come agenti di malattie) essa possedeva il germe più pericoloso di tutti, quello della fame.

In questa analisi che oggi evidentemente non ritroviamo più tale e quale, perchè i confini tra le due forme di oppressione sono stati sfumati, ci sono però le matrici di un discorso chiave per l'analisi dell'oppressione della donna.

E, nel motivo finale del libro, accanto alla tesi della riappropriazione di un sapere negato alla donna, si fa strada la «consapevolezza che non è la biologia che ci opprime, ma un sistema sociale basato sulla divisione dei sessi e sulla divisione in classi... Agire in base a questa visione vuol dire chiedere di più del controllo sui nostri corpi. Vuol dire chiedere e lottare per avere il controllo sulle scelte sociali che ci riguardano e su tutte le istituzioni della società che attualmente condizionano queste scelte.»

I.F.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONE REGIONALE CAMPANA LOTTE SOCIALI
Oggi 29 aprile è convocata a Napoli nella sede di via Correra 241 la Commissione regionale Campana lotte sociali. Vi deve partecipare un compagno per ogni città.

ATTIVO SULLA VERTENZA CASAA MILANO
Oggi, 29 alle ore 21, è convocato in via Adige 5 l'attivo delle cellule quartieri di Milano sulla vertenza casa.

ATTIVO SULLE ELEZIONI A IMOLA
Oggi, 29 aprile alle ore 20,30 nella sede delle Acli a Palazzo Monsignani in via Emilia si terrà un attivo di tutti i militanti e simpatizzanti di Ao, sulle elezioni ed eventuali liste unitarie.

COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE LOMBARDA
Domani, 30 aprile a Milano, in via Vetere 3 alle ore 15,30 si terrà la Commissione scuola regionale lombarda. L'ordine del giorno è: 1) Il nuovo ruolo dei Cub. 2) Riforma della scuola e biennio unico.

COMMISSIONE TRIVENETA LAVORO CULTURALE
Sabato 3 maggio alle ore 15.30 nella sede di Marghera è convocata la Commissione lavoro culturale triveneta. L'ordine del giorno è: 1) lavoro culturale in questa fase. Compiti e prospettive 2) Preparazione del seminario regionale 3) Elezioni e attività. Devono essere presenti, data l'importanza degli argomenti in discussione, tutte le situazioni dove è aperto l'intervento culturale, e in particolare i compagni del Trentino.

Domani verrà pubblicato sul Quotidiano dei lavoratori un ampio articolo dei compagni del Cub della Sip di Verona, di valutazione sul contratto dei telefonici. I compagni devono organizzare la vendita militante e l'affissione della pagina nei centri Sip.

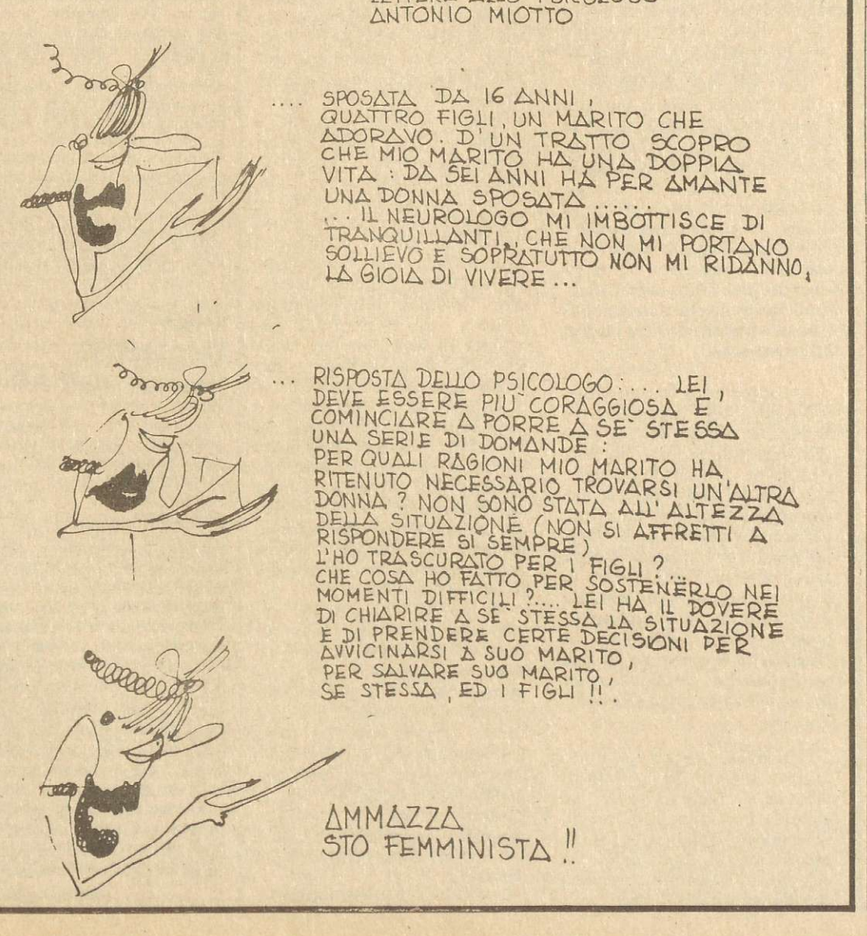
SONDRIO - CONFERENZA PUBBLICA
Domani, 30 aprile alle ore 21, presso il circolo Rossellini l'organizzazione comunista Avanguardia Operaia indice una Conferenza pubblica sul tema: «Situazione politica e scadenze elattorale». Interverrà Claudio Cereda dell'Ufficio Politico di Avanguardia Operaia.

SETTORE TELEFONIA
La riunione del Coordinamento telefonia è definitivamente confermata per i giorni 3 e 4 maggio a Roma, ed è trasformata in Convegno di massa. Tutte le sezioni devono preparare la massima partecipazione, anche di compagni non di Ao. I documenti preparatori sono pronti.

SOTTOSCRIZIONE

Sottoscrizione aggiornata al 28 aprile:

Tiziano, Cub Sip di Verona	5.000
Pensionata di Villafranca [Vr]	10.000
Romano, Cub Sip di Verona, quota mensile	3.000
Compagni Metalmeccanci di Ao di Verona	5.000
Un compagno di B. Nuovo [Vr]	600
Eugenio B. di Verona	5.000
Pizzala G. di Milano	20.000
Studenti Iti di Vimercate, raccolti durante uno spettacolo antifascista	3.000
Cazzaniga G. di Concorezzo [Mi]	5.000
Scolari di Cernusco [Mi]	5.000
Un compagno di Venezia, Corrado	5.000
Fezzi F. di Milano	10.000
Due compagni della zona Loreto di Milano	5.000
Compagni di Milano	7.000
Tiziana di Cassano Spinola [Al]	1.000
Vendendo il quotidiano sotto i portici di Tortona [Al]	1.500
Lavoratori ospedalieri di Tortona [Al]	16.500
Maturano G. di Milano	2.000
Bianchi Roberto di Milano	5.000
Patrizia ed Elena di Milano, il guadagno di un giorno di lavoro	15.000
Lavoratori pendolari di Milano, primo versamento	20.000
Vendita oggetti d'oro di compagni di Milano e Avellino	153.000
Renato di Milano	10.000
Rosinella di Cologno M.	20.000
Due compagni di Cernusco S.N.	7.000
Compagni di Ao operai di Alessandria	20.000
Due compagni Bancari di Milano	22.000
Alberto dell'Anic, «aspirante dirigente»	8.000
Michele e Alvaro di Pavia	2.000
Un compagno svizzero	1.000
Comitato Autonomo Zona 17 di Milano	10.000
Una impiegata dell'Asgen di Milano	10.000
Angela delle Fs di Milano	2.000
Enzo delle Fs di Milano	1.000
Franco delle Fs di Milano	10.000
Cub Fs di Milano	37.500
Patrizia di Milano	500
Compagni di Milano	5.150
Un compagno del Pci di Milano	3.000
Alcuni compagni dell'Umanitaria [Mi]	2.500
TOTALE	474.250
TOTALE PRECEDENTE	9.856.265
TOTALE COMPLESSIVO	10.330.515



DALL'ESTERO

Un periodo di incognite e di lotta più complessa inizia oggi in Portogallo

Si apre una fase di scontro politico più violento e più difficile - Le forze borghesi e il partito socialista tenteranno ora di realizzare l'obiettivo di dividere le masse popolari e lo stesso Movimento delle forze armate - Il problema delle alleanze - Giorni e notti febbrili

(Dal nostro inviato)

Lisbona, 28

Oggi in Portogallo è iniziata una nuova e importante fase del processo politico. Da adesso in poi, con tutti gli aspetti delle contraddizioni ben delineati, inizia una fase di scontro politico che sarà il più violento, il più difficile, da quando un anno fa, il 25 aprile 1974, la sollevazione militare guidata dal «movimento dei capitani» rovesciava il regime fascista di Caetano.

Domenica scorsa il Portogallo ha dormito un sonno profondo, indispensabile per riprendere le forze dopo una campagna elettorale faticosissima e dopo tre giorni e tre notti vigilanti, insonni, carichi di emozioni e di tensione che hanno snervato tutti: popolo, politici, governanti e militari del Mfa.

Nella notte tra il 25 e 26 aprile, la febbrile attesa dei risultati è stata vissuta nel modernissimo palazzo della fondazione Gulbenkian, ex museo di arte moderna, sala da concerti, biblioteca e centro culturale trasformato dal Mfa in attrezzatissima sala stampa, con circuito televisivo interno, centinaia di telescriventi. Qui, con i mille giornalisti stranieri presenti e i ministri, il primo ministro generale Vasco Gonçalvers, il presidente Costa Gomez, l'ammiraglio Rosa Coutinho, tutto il Consiglio supremo della rivoluzione hanno visto crescere, di ora in ora, la vittoria elettorale del blocco moderato in Portogallo.

In quella notte, mano a mano che passavano le ore, i rapporti tra la stampa e i dirigenti politici perdevano ogni ufficialità. È stata una lunga ininterrotta conversazione sul futuro del Portogallo, sulla situazione internazionale. Tutti si rendevano conto che la posta in gioco era importantissima. L'ammiraglio Rosa Coutinho ci ha detto: *«Contate sulla nostra massima solidarietà, bisogna tagliare gli artigli al fascismo in Italia e nel mondo»*; il presidente Costa Gomez ha incalzato: *«Ho già avuto occasione di dire che tutti i portoghesi seguono con molta attenzione le lotte del popolo italiano. Io penso che sarebbe una grande vittoria mettere in Italia il partito neofascista fuori legge»*.

LISBONA. La folla nelle strade dopo il 25 aprile dello scorso anno.

Questa lunga notte ci ha permesso di capire la realtà, e cioè i limiti di una direzione politica profondamente onesta e ricca di contenuti reali espressa dai militari rivoluzionari, ma resa fragile dalla cinica capacità manovriera dei partiti politici che da ora in poi avranno una ben altra influenza negli avvenimenti in Portogallo.

I risultati elettorali non sono stati una sorpresa. Era chiaro a tutti che 48 anni di fascismo, di lavaggio sistematico del cervello, di censura, di oscurantismo e di disorganizzazione dei lavoratori, hanno lasciato tracce che non possono essere cancellate con 12 mesi di travagliata democrazia. In un paese dove esiste il più alto indice di analfabetismo d'Europa, dove i parroci hanno rappresentato per mezzo secolo l'unico veicolo di irradiazione culturale, dove si venera la vergine anticomunista «Fatima», il processo di uscita dall'oscurantismo non sarà nè breve nè senza bruschi traumi. Così i risultati elettorali hanno mostrato un paese diviso verticalmente in due tra regioni agricole reazionarie e violentemente anticomuniste e regioni industriali capaci di esprimere una grande volontà di lotta e di coscienza politica.

Il Sud industriale e operaio ha votato compatto per lo schieramento di sinistra; nella regione Setubal il partito comunista ha ottenuto circa il 40 per cento dei voti così come nella regione di Lisbona, dove il Pcp e il partito socialista, che ha presentato candidati operai, hanno ottenuto il 66 per cento dei voti. Nel nord, invece, agricolo e arretrato, hanno trionfato i partiti reazionari come il Ppd (partito popolare-democratico) e il fascista Cds (centro democratico sociale) che nelle regioni di Villa Real, Braganza, Viseo, hanno ottenuto rispettivamente il 45 per cento e il 15 per cento dei voti.

Il Mfa è stato in un certo senso obbligato a consentire che le elezioni fossero fatte in questo periodo, prima di avere avuto il tempo necessario per portare avanti quella campagna di chiarimento di massa e di dinamizzazione culturale indispensabile a rimuovere gli ostacoli storici rappresentati da un anticomunismo viscerale e da una diffidenza radicata verso il nuovo, sulla quale hanno speculato i partiti politici del blocco di centro-destra e anche il partito socialista, che, con una politica ambigua, tutta tesa a ramazzare voti, opportunistica e differente tra regione e regione, è riuscito a trionfare ottenendo nazionalmente una media del 37 per cento e le preferenze.

Il patto elettorale proposto ai partiti, con il quale il Mfa si riserva da tre a cinque anni di direzione politica del paese, potrà solo marginalmente tamponare la spinta ad un'inversione di tendenza verso la quale massicciamente spingeranno i partiti della borghesia in Portogallo. Infatti un elemento fondamentale che ha permesso la decisione del Mfa nel porre sul terreno la definizione politica della lotta per la costruzione del socialismo, è stato, fino ad oggi, la compattezza del consenso popolare alle scelte politiche del Mfa stesso. Ma ora con l'inizio di un lavoro di divisione alla base del consenso popolare operato dai partiti, divisione legittimata e istituzionalizzata dal voto, si genereranno contraddizioni che renderanno più arduo il processo di costruzione del socialismo.

Fondamentali saranno le alleanze che si andranno a costruire. Se il Ps e il Ppd (partito popolare democratico), che insieme hanno raccolto il 63 per cento dei voti, si alleeranno come è possibile e come ci lasciava pensare la manifestazione per la vittoria elettorale del 26 notte, che ha visto le bandiere del Ps e del Ppd unite sfilare per le strade di Lisbona, il Mfa si troverà a dover affrontare una battaglia con poche possibilità di vittoria, mentre nuove contraddizioni inevitabilmente si ripercuoteranno al suo interno incrinando quella omogeneità indispensabile alla continuazione decisa del processo.

Tentare di spaccare il Mfa è sempre stato l'obiettivo principale della borghesia portoghese. Altre sarebbero le prospettive se il Pcp, il Ps e il Mdp (movimento democratico popolare, che ha ottenuto il 4 per cento dei voti) si alleassero. Con il 50 per cento dei voti potrebbero arrivare a formare un blocco capace di dare il sostegno di massa necessario al Mfa per portare a termine il suo programma. Mentre la crescita e il rafforzamento dell'organizzazione della base popolare portoghese in organismi di controllo proletario potrebbero dare le garanzie di irreversibilità alla costruzione del socialismo. Ma tutto questo, oggi, dipende dalla capacità politica del Pcp, dalla sua volontà di mobilitazione, dalla sua volontà di portare avanti una azione anticapitalista chiara e capace di condizionare e influenzare la base proletaria del Ps e la sua stessa direzione, capace inoltre di contrastare le manovre internazionali dell'imperialismo e della borghesia portoghese che tendono ad utilizzare il partito di Soares come veicolo di restaurazione e di barriera anticomunista.

In questo momento, il compito dei rivoluzionari di tutto il mondo è di dare il massimo appoggio al popolo portoghese, di dare il contributo concreto di solidarietà alla tendenza rivoluzionaria del Mfa, per impedire che le elezioni del 25 aprile siano, come in Italia quelle del 18 aprile '48, l'inizio di un processo di divisione popolare, premessa a tragedie storiche di enorme portata per i lavoratori.

Renzo Rossellini

DALLA PRIMA

VIETNAM

particolarmente cruenti: i governativi oppongono poca resistenza e arretrano verso il centro.

Proprio nel centro della città si è assistito oggi verso mezzogiorno a violentissime sparatorie con tiri di armi automatiche ed esplosioni. Contemporaneamente alcuni aerei hanno bombardato la base aerea di Tan Son Nhut, dove si trova attualmente tutta l'aviazione sudvietnamita dopo l'abbandono della base di Bien Hoa, provocandovi violentissime esplosioni. A Saigon altri aerei hanno sorvolato alla stessa ora a volo radente il palazzo residenziale. I bombardamenti sono stati effettuati secondo testimoni oculari, da almeno tre aviogetti «A-37», di fabbricazione statunitense e in dotazione a Saigon.

Scartata l'ipotesi che i velivoli fossero pilotati da soldati dell'esercito di liberazione, si parla ora con insistenza di un colpo di mano ad opera di ambienti militari oltranzisti ostili al nuovo presidente Van Minh e alle sue dichiarazioni favorevoli a una riconciliazione con «l'altra parte vietnamita». Sparatorie e bombardamenti, cessati abbastanza presto, sono avvenuti in effetti appena si era saputo che il parlamento aveva affidato i pieni poteri a Minh. Anche questo è un segno della dissociazione finale vissuta ormai dall'amministrazione saigonese.

Sul piano diplomatico va segnalata infine la presa di posizione ufficiale del Grp, che ha respintò le proposte di tregua avanzate ieri da Van Minh. Le trattative continuano, ma potranno dare buon esito solo quando l'ultimo americano avrà lasciato il Vietnam del Sud e quando il governo Minh avrà fornito tangibili prove di volere sinceramente la pace, l'indipendenza e la riconciliazione nazionale.

COREA

fondamenta» e che «il capitalismo mondiale è minato e scosso alle sue fondamenta» e che « il capitalismo mondiale è nelle strette di una crisi economica che va peggiorando». «Le contraddizioni tra gli imperialismi diventano più acute e il pericolo di una nuova guerra mondiale aumenta». Entrambe le parti concordano poi sul fatto che «sia che la guerra provochi la rivoluzione o che la rivoluzione sventi la guerra, in ogni caso il futuro del mondo sarà brillante.»

Indubbiamente la visita di Kim Il Sung a Pechino ha contribuito, secondo il parere concorde degli osservatori, a rinsaldare notevolmente il legame tra Cina e Corea del Nord e a superare alcune divergenze, peraltro secondarie, emerse in passato. I giudizi sugli imperialismi e sul pericolo di una guerra mondiale riflettono una presa di distanza della Corea dall'Urss. Tutto questo non potrà mancare di avere riflessi importanti in una zona del mondo in cui gli americani, cacciati da Vietnam e Cambogia e sempre meno benvisti da regimi fino a ieri fedelissimi come Thailandia e Filippine, cercano di attestarsi là dove la loro influenza è ancora forte. Nella Corea del Sud gli Usa mantengono 40.000 soldati, 80 aerei da combattimento, impianti missilistici ed hanno installato negli ultimi tempi un numero imprecisato di nuove armi nucleari. Accanto alla pressione americana cresce comunque una forte resistenza popolare, che è riuscita a superare la feroce repressione del regime di Park e riceverà sicuramente nuovo impulso dagli avvenimenti indocinesi e dalla solidarietà militante del popolo cinese e nordcoreano.

Il quotidiano serve per dar spazio e voce ad ogni impegno di lotta

Sottoscrivete per il «Quotidiano dei lavoratori»

Rinnovo siriano ai caschi blu

Beirut, 28

Fase interlocutoria e apparentemente distensiva in Medio Oriente, anche se i pericoli di nuovi e più gravi conflitti sono sotto gli occhi di tutti. La Siria ha deciso ieri di estendere di altri due mesi il mandato alle forze dell'Onu di stanza sulle alture del Golan. La decisione è stata resa nota a Beirut da un funzionario del partito siriano Baath.

Il rappresentante della Siria ha precisato che il rinnovo del mandato è stato deciso di comune accordo con l'Egitto. Il governo egiziano aveva deciso nei giorni scorsi di prorogare di altri tre mesi dopo la scadenza del 24 aprile scorso il mandato alle forze dell'Onu di stanza nel Sinai.

Il portavoce siriano ha fatto interessanti dichiarazioni. Allo scadere dei due mandati, ha detto, «è necessario costringere Israele a ritirarsi dai territori occupati e ad accordare pieni diritti al popolo palestinese». Egli ha però aggiunto di ritenere che «una battaglia si sta avvicinando, perchè tutte le indicazioni mostrano che Israele non si ritirerà e non riconoscerà i diritti dei palestinesi».

A confermare le non rosee previsioni del rappresentante siriano, è venuta da Tel Aviv una smentita di fonti ufficiali israeliane circa le notizie secondo le quali Israele intenderebbe compiere un «ritiro unilaterale» delle proprie forze nel Sinai, come risposta positiva alla riapertura del canale di Suez decisa recentemente dall'Egitto. Le affermazioni su questo passo distensivo di Israele erano contenute in una corrispondenza da Washington del periodico egiziano «Rose El-Youssef».

Continua, intanto, e si aggrava sempre più lo stato di tensione tra Libia ed Egitto. Un giornale filo-libico di Beirut ha affermato ieri che è stato recentemente scoperto un complotto americano-egiziano per l'invasione della Libia.

SUD AFRICA
Attacco a un consolato

Joannesburg, 28

Un piccolo gruppo di guerriglieri ha attaccato oggi il consolato di Israele a Joannesburg, nel Sud Africa. Nel momento in cui scriviamo i guerriglieri tengono in ostaggio una decina di persone, tra cui molto probabilmente membri dei servizi segreti israeliani e alcuni civili. Il gruppo, che secondo alcune informazioni non verificate sarebbe composto da tre libanesi e tre giapponesi, minaccerebbe di uccidere un ostaggio ogni quindici minuti. Alcuni testimoni avrebbero raccontato che ognuno degli ostaggi avrebbe una bomba legata al corpo. La polizia sudafricana ha aperto il fuoco contro il consolato. Sembra certo che ci siano almeno 32 feriti e, forse un morto. Il governo del Sud Africa ha dichiarato di rifiutare le trattative con i guerriglieri, che hanno chiesto la cessazione della sparatoria da parte della polizia.

USA-URSS
Vertice rinviato

New York, 28

Il New York Times, citando altri funzionari governativi, ha scritto ieri che il presidente americano Ford e il segretario del Pcus Breznev hanno deciso di rinviare a settembre il loro incontro inizialmente previsto per la fine di giugno. Secondo il giornale il rinvio non è dovuto ad un improvviso peggioramento delle relazioni tra i due paesi, ma a semplici motivi «tecnici». In realtà è noto che la Casa Bianca sta procedendo ad una «revisione completa» della sua politica estera e che, nonostante gli sforzi soggettivi di entrambe, le contraddizioni tra le due super-potenze si sono accentuate oggettivamente in quest'ultimo periodo.

CINA
Sulle superpotenze in Medio Oriente

Pechino, 28

Un duro attacco alla politica delle due superpotenze nel Medio Oriente è stato lanciato ieri dal vice-primo ministro cinese Chen Hsi-Lien in un discorso pronunciato durante un banchetto in onore di una delegazione nordvietnamita. «Per espandere le loro forze di aggressione - ha detto - le due superpotenze stanno attualmente cercando in tutti i modi di sabotare l'unità e la lotta del popolo arabo e tentano di creare nuovamente uno stato di «nè guerra nè pace» nel Medio Oriente». «Ad essere più avida e ipocrita è proprio quella superpotenza che sostiene di essere l'«alleato naturale degli arabi».

RHODESIA
L'Anc sui colloqui con Jan Smith

Salisbury, 28

I dirigenti dell'African National Council (Anc) della Rhodesia, l'organismo che raccoglie le forze antirazziste del paese, hanno deciso oggi di non riprendere i colloqui sul futuro costituzionale della Rhodesia con il primo ministro Smith fino a quando questi non libererà tutti i detenuti politici negri. Lo ha reso noto un portavoce del movimento, precisando che l'Anc ha anche chiesto al governo Smith di rispettare tutte le condizioni dell'accordo sul cessate il fuoco del dicembre scorso, compresa la fine delle esecuzioni dei guerriglieri africani in carcere e la cessazione dello stato di emergenza.

ETIOPIA
Crisi nell'esercito

Londra, 28

Secondo il corrispondente diplomatico del giornale domenicale inglese «The Observer», una grave crisi sarebbe in atto ad Addis Abeba in seguito ad un ultimatum rivolto da due delle quattro divisioni dell'esercito etiopico e che chiede lo scioglimento del Derg, il comitato militare, «prima della fine della prima settimana di maggio». Secondo il giornale gli ufficiali delle due divisioni, di stanza in Eritrea e ad Harrar, accusano i 120 membri del Derg di aver seminato la discordia nel paese ed hanno chiesto loro di «rientrare nelle caserme prima di distruggere l'Etiopia».

USA
Contestati i bonzi dell'Afl-Cio

Washington, 28

Gruppi di lavoratori iscritti alla centrale sindacale Afl-Cio hanno duramente contestato i dirigenti sindacali nel corso di una riunione organizzata ieri dall'Afl-Cio a Washington nello stadio Robert Kennedy. La riunione, cui partecipavano circa 45.000 lavoratori e sindacalisti, venuti dalle grandi città della costa orientale degli Usa, era stata indetta per protestare contro la disoccupazione. Essa è stata interrotta bruscamente quando molte centinaia di persone hanno invaso la tribuna in cui si trovavano i dirigenti sindacali e alcune personalità politiche invitate. I dimostranti hanno coperto la voce degli oratori gridando: «vogliamo lavoro», «mettete fine alla recessione», e «salvate i nostri impieghi». Essi si sono rifiutati di sgombrare la tribuna nonostante l'intervento dei massimi burocrati, che hanno allora deciso di porre fine alla riunione. Attualmente il tasso di disoccupazione negli Usa è pari all'8,7 per cento.

La lotta Renault ha scardinato il blocco dei salari

Intervista a un operaio delegato sindacale della fabbrica di Flins «Abbiamo vinto una mano, ma se si fosse indetto lo sciopero generale della Règie...» - «E noi sappiamo perchè non è avvenuto»

Parigi, aprile

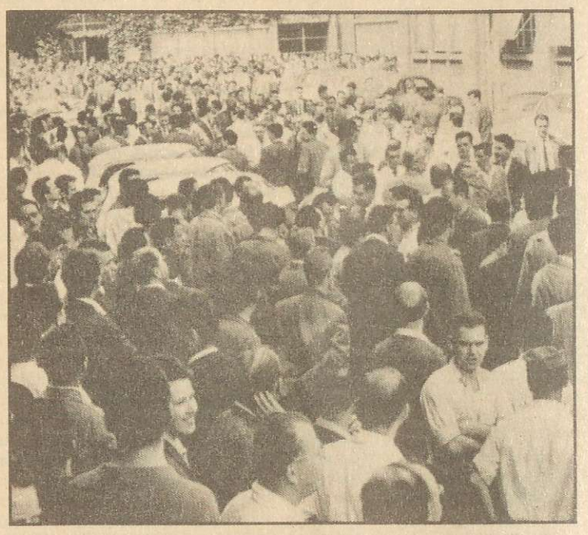
« Bisognerà trarre lezioni in dettaglio da questa lotta. Ma quello che possiamo dire fin da oggi è che la politica del regime è stata sconfitta e che questa sconfitta avrebbe potuto essere molto pesante per il governo se tutti gli operai della Renault fossero entrati in lotta contemporaneamente ».

Queste affermazioni sono chiare. Si capirà meglio la loro portata se si terrà conto che da quattro giorni si sviluppa in Francia una polemica molto vivace tra il governo, con il primo ministro Chirac in testa, e il Partito Comunista sul bilancio dello sciopero degli operai della Renault.

Secondo i rappresentanti del potere, gli operai della Renault (che hanno scioperato per 10 settimane e che hanno finalmente costretto a cedere la direzione su un aumento di salario di 140 franchi) non hanno ottenuto, sul piano delle conquiste salariali, nulla in più di quanto sarebbe stato previsto dagli accordi padroni-sindacati. Secondo il primo ministro sarebbero stati vittime di una « strumentalizzazione politica » orchestrata dal Pcf. Georges Marchais da parte sua dà a Chirac dello « stupido », ritiene che « si rende ridicolo », attacca « le bugie e i bugiardi » del regime.

In questa marea di parole si sono sentiti poco fino adesso la voce e il parere degli operai della Renault. Quello che intervistiamo è delegato Cfdt del personale della fabbrica di Flins, la seconda del gruppo, a una cinquantina di chilometri da Parigi percorrendo la valle della Senna. Sorta in mezzo a colline e foreste, la fabbrica di Flins ha circa 20.000 salariati.

« È una delle lotte che ha dato maggiori risultati da parecchi anni », prosegue il nostro interlocutore. *« Si può dire, anzi, dal 1968. Nel 1971 come nel 1973, i lavoratori avevano ottenuto molto meno e la sconfitta politica era quasi totale. Oggi praticamente alla Renault non ci sono più salari inferiori ai 2000 franchi. Si tratta di un successo notevole contro la politica di blocco dei salari messa in atto dal governo con il piano Fourcade ».*



RENAULT. Un comizio davanti alla fabbrica.

D.: Eppure, a un certo punto, si è proprio pensato che lo sciopero si sarebbe concluso con una sconfitta totale per i lavoratori, quando solo gli operai di Le Mans continuavano la lotta.

R.: *In realtà ci sono state due fasi nella vertenza. All'inizio, dopo lo sciopero dei carrellisti e dei verniciatori, verso la metà di febbraio, movimenti di ogni genere sono cominciati a scoppiare tra le diverse categorie del personale. Per tutti la risposta della direzione era semplice: dovevano iniziare trattative il 18 marzo, perciò si chiedeva ai lavoratori di pazientare fino a quel momento. Per quanto riguarda la direzione della Cgt, mentre esistevano le condizioni per generalizzare l'azione in tutte le fabbriche dell'azienda, si contentava di incoraggiare questi movimenti in quanto mezzi di pressione sulla direzione in vista della trattativa finale. Si è data ad un vero e proprio bombardamento politico per mettere in guardia i lavoratori contro i pericoli della serrata. Il suo obiettivo era quello di far vedere dappertutto lo scontento degli operai per arrivare al 18 marzo in posizione di forza.*

D.: Non c'era modo di resistere a questa politica?

R.: *Dapprima i dirigenti sindacali della Cgt non hanno trascurato nessun mezzo. La mia esperienza personale ne offre un buon esempio: al momento dei primi giorni di cassa integrazione, mi sono dato da fare per l'obiettivo dello sciopero illimitato nei reparti in cui avevo influenza. In certi settori la lotta è stata immediata e abbiamo organizzato grandi cortei nella fabbrica. Ma dappertutto dove ero passato i dirigenti Cgt ripassavano e facevano pressioni incredibili per limitare e canalizzare il movimento.*

E poi, a livello confederale, la Cfdt alla quale appartengo (e che di solito si mostra più combattiva e risoluta) non è uscita dall'ombra della Cgt. Avrebbe anche potuto, a un certo punto, lanciare da sola parole d'ordine generali nell'azienda. La riuscita non era assicurata ma avrebbe guadagnato seguito e questo avrebbe forse potuto creare una certa dinamica. Ma non ha fatto nulla.

In queste condizioni, capisci bene che la logica di pressione della Cgt diventa molto difficile da ostacolare. Quando manca una parola d'ordine centrale nazionale, per tentare di coinvolgere tutta l'azienda, o anche solo una delle fabbriche del gruppo (oppure quando non si può metterla in pratica), si rimane prigionieri del quadro imposto dalla direzione della Cgt.

Per rispondere a coloro che si stupiscono della facilità con cui gli apparati sindacali sono riusciti a controllare un movimento che dava prova di tanta combattività, il delegato ci mostra la fabbrica di Flins: la percentuale di iscritti al sindacato è del 5% circa (il che prova soprattutto la debole maturazione politica del proletariato); gli operai sono in schiacciante maggioranza immigrati e, fra essi, i marocchini rappresentano la frazione più importante; solidamente inquadrati da un'organizzazione controllata dal governo marocchino con la benedizione del governo francese, sono spostati o licenziati alla minima lotta. Per di più l'organizzazione del lavoro, con le sue immense catene di montaggio, è tale che rende molto difficile la conoscenza e l'organizzazione collettiva dei lavoratori.

«Tuttavia», riprende il nostro interlocutore, *« la situazione è completamente diversa a Le Mans e offre grandi possibilità d'azione. Là tutti i lavoratori provengono dalla regione vicina, la Sarthe. Su 10.000 lavoratori, 8000 sono operai generici (OS). La stabilità del posto di lavoro è molto maggiore; l'organizzazione interna alla fabbrica non è quella delle catene di montaggio, ma quella di piccoli reparti. Non stupisce che lì il tasso di sindacalizzazione raggiunga quasi il 20% ».*

« Questa situazione ha degli effetti sulla politica sindacale. La determinazione e la combattività operaia trovano il loro riflesso nell'atteggiamento delle direzioni sindacali: così la Cgt di Le Mans difendeva a spada tratta la rivendicazione di 250 franchi uguali per tutti d'aumento mensile, quando la centrale confederale ha sempre combattuto questo tipo di parola d'ordine ».

« Ciò spiega la seconda fase della lotta. In un momento in cui la politica sindacale aveva l'effetto di soffocare finalmente i movimenti che esplodevano dovunque, a Le Mans la tenacia dei lavoratori s'è rivelata eccezionale. Le Mans è diventato il faro della lotta, isolato nell'insieme dell'azienda ma straordinariamente deciso ».

D.; S'erano create allora tutte le condizioni perchè la direzione tentasse una prova di forza?

R.: *Sì. La direzione ha visto i lavoratori di Le Mans isolati e, per così dire, spompati. Per di più praticavano una forma di lotta illegale, l'autoriduzione dei ritmi, che non poteva tollerare senza creare un precedente. Da parte sua, il governo vedeva in questo affare un'ottima occasione per infliggere all'unione delle sinistre, al Pcf in particolare e anche ai sindacati, una batosta identica a quella di novembre, al tempo dello sciopero delle poste. Perciò una incredibile politica del pugno di ferro è seguita ad un atteggiamento più conciliante.*

Oggi la direzione della Cgt e il Pcf si vantano d'aver costretto, ciononostante, la Régie ed il governo a cedere. In realtà sono i sindacati di Le Mans, Cgt e Cfdt, sostenuti dalla combattività dei lavoratori, i veri artefici di questo risultato. E la Cgt di Le Mans s'è trovata a più riprese isolata nei confronti della direzione confederale, in modo drammatico, non esito a dire. Posso anche citarti il caso di una riunione centrale a Billancourt di tutti i sindacati Cgt della Renault, parallela a una riunione dello stesso tipo della Cfdt, dove i compagni della sezione Cgt di Le Mans sono andati a chiedere l'aiuto... della sezione Cfdt!

Dunque, chiaramente, nella misura in cui il governo e la direzione volevano schiacciare i lavoratori, il risultato della lotta è una vittoria. Ma da qui a vantare trionfi...

Il vero bilancio? Gli operai sono coscienti di aver vinto una mano, ma hanno un sapore amaro in bocca: se si fosse indetto lo sciopero generale della Régie... E noi sappiamo bene perchè ciò non è avvenuto!

Intervista a cura di Dominique Ferrero

Barcellona: strage all'autodromo

Domenica scorsa gli organizzatori di una corsa automobilistica svoltasi a Barcellona sono riusciti con puntualità ed efficienza ad allestire una classica strage domenicale. Cinque morti e quindici feriti sono il bilancio dell'uscita di strada della «Lola Ford» del pilota tedesco Stommelen, volata da un lato all'altro della pista fino ad urtare la fragilissima rete metallica che era l'unica protezione degli spettatori. Eccidio inevitabile.

«El occidente no se puede atribuir a los dispositivos de seguritad», hanno subito dichiarato i commissari e i membri della commissione sportiva internazionale (organismo dal nome altisonante ma che serve unicamente a riunire speculatori e delinquenti comuni che danno una parvenza di «sacrale» legalità a questi caroselli micidiali di bolidi da corsa). E poco prima gli organizzatori avevano chiamato la «Guardia civil» a manganellare spietatamente tutti coloro che si avvicinavano ai corpi straziati dei feriti per prestare soccorso.

Le colpe degli organizzatori sono invece evidentissime e ampiamente riconosciute. Non c'è un solo giornale fra quelli borghesi «moderati» che non dica chiaro e tondo che i pericoli mortali di una corsa come quella in un circuito come quello (con quelle inesistenti misure di sicurezza) erano prevedibili con facilità impressionante. Gli stessi piloti, solitamente più attratti dalle possibilità di guadagno che sensibili ad ogni altra preoccupazione, avevano tentato di non partire. Ma avevano dovuto cedere ai ricatti congiunti degli organizzatori e dei padroni delle macchine. Così si erano avventurati per un'impresa tragica, per fare la loro parte in una strage ampiamente prevista. «I contratti contano più della vita» titola il Corriere, che dimentica però di aver fatto mille volte una bandiera di questa semplice descrizione della realtà capitalistica.

M. Ga.